PREZZO DELLA DISPENSA
LIRE DUE

Vol. III

ATTI DELL'ATENEO

DI

SCIENZE LETTERE ED ARTI

DI BERGAMO

Jacentes excitat

ANNO 3.° - DISPENSA UNICA

BERGAMO 1878

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO
GAFFURI E GATTI

ATTI

DELL'ATENEO DI BERGAMO

ATTI DELL'ATENEO

DI

SCIENZE LETTERE ED ARTI

DI BERGAMO

Jacentes excitat

ANNO 3.° - DISPENSA UNICA

BERGAMO 1878

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO
GAFFURI E GATTI

ANNO ACCADEMICO 1876-77

Seduta privata del 14 *Dicembre* 1876.

Vice-Presidenza COMASCHI LUIGI.

Presenti i S. A. *Comaschi, Berzi, Suardi Leonino, Roncalli* e *Magrini.*

La seduta è aperta alle ore 1 $^{1}/_{2}$.

Il V. Presid. da lettura delle dimissioni del Presid. conte *Sozzi* e del Segr. *Astorre Pellegrini.*

Espone il bilancio dell'annata.

Riescono eletti a S. C. il Rev. Arciprete *Giuseppe Bertoni*, il prof. *Pietro Morello*, il prof. *Giovanni Gervasoni*; a S. O. il comm. avv. *Gaetano Antinori*, Prefetto di Bergamo, il comm. *Atto Vannucci* e il cav. *Pietro Fanfani*, proposti nella seduta del 16 luglio u. s.

Si approva la rielezione di tutte le cariche.

Si approva la presa in considerazione della proposta *Mantovani*, per istituire a cura dell'Ateneo una scuola serale per gli adulti nell'alta città, offrendosi il *Mantovani* stesso, il *Magrini*, il *Nani* ed altri soci a prestare gratuitamente l'opera loro.

La seduta è levata a ore 3.

Il V. Segretario.

Seduta privata del 5 Aprile.

Vice-Presidenza COMASCHI LUIGI.

Presenti i S. A. *Comaschi, Roncalli, Berzi, Barca, Alborghetti* dott. *Federico, Pellegrini, Nani.*

La seduta è aperta a 1 $1/2$ pom. ed è valida perchè di seconda convocazione.

Udita la comunicazione fatta dal V. Presidente, per sommi capi, del concetto e dello scopo del legato Rampinelli a favore di questo Ateneo, se ne vota l'accettazione, incaricando la Presidenza delle pratiche necessarie per ottenere in proposito la superiore approvazione e realizzare poi l'incasso della somma.

Parimente è invitata la Presidenza a volersi adoperare per l'approvazione ministeriale del nuovo Statuto.

Si elegge a nuovo Presidente il conte *Carlo Lochis* e a Segretario il cav. *Alessandro Magrini.*

La seduta è levata alle ore 3.

Il V. Segretario.

DICHIARAZIONE

del Presidente dimissionario conte commendatore PAOLO VIMERCATI SOZZI, diretta al corpo Accademico dell'Ateneo il 3 Maggio 1877.

Egregi Colleghi

Allorquando un uomo onesto entra nella convinzione, o, a meglio dire, ha la coscienza di trovarsi reso inetto a disimpegnare col dovuto zelo ed attività quel qualunque mandato siasi assunto, deve pur avere il civile coraggio di declinare anche un *onore*; e tale io ho sempre considerato quello di presiedere ad un'Istituzione quale è questa dell'Ateneo, che fu da lungo tempo di gloria alla nostra città, e che in onta ad elementi meno compatti, dei quali, per la ragione dei tempi, trovasi composto, pure serba in Italia ed all'estero un'aura di non comune estimazione, quale risulta evidente dalla moltiplicità dei doni, e domande d'ammissione.

Penoso, diuturno, noto malore, sebbene ad intermittenze più o meno lunghe, il quale mi rese impossibile troppo spesso presiedere alle vostre riunioni, ed occuparmi de' studi necessari a portarvi qualche annuo frutto de' medesimi con qualche lettura, e impedito perfino, da chiragra, dallo scrivere, m'obbligarono, malgrado l'amore ch'io porto a codesta Istituzione, a dovere dare le mie dimissioni.

Voi foste chiamati ad una nuova nomina; ma in onta all'importanza dell'argomento, la prima chiamata andò deserta; in una seconda, portaste il vostro voto su tale, che, già al possesso di pubblica fiducia, e perciò onorato di molteplici incombenze, si trovò impedito di accettare.

La zelante Vice-presidenza, unita a volonterosi Soci, tentò pratiche nuove, le quali, per ora, non ebbero il desiderato esito; e scorgendo che in deficenza di una decisa rappresentanza, l'Ateneo se ne stava taciturno, fece gentile officio presso di me, perchè conservassi la Presidenza, almeno sino a più felici circostanze, quando si presentasse un soggetto libero a succedermi; e l'ottima vostra scelta a Segretario nella persona dell'egregio Direttore delle scuole tecniche prof. L. A. Magrini, il quale (abitando poco lungi da me), si impegnava frattanto a sollevarmi in quelle cure, alle quali pel mio mal essere non mi fosse dato adempiere, mi fecero arrendere a provvisoriamente consentirvi.

Vi confesserò che balenò un istante a me pure il pensiero di una giovane Rappresentanza, calcolando in essa salute ed energia; ma l'esperienza mi dimostrò come, la gioventù vedendo roseo ogni nuovo progetto, che il criterio d'uomo maturo trova spesso inattuabile, e spettando a chi regge il potere d'opporvisi, o temperare o sottomettere a condizionato esperimento la cosa, ciò torni malagevole ad un giovane: mentrechè soltanto il sentimento innato d'un tal quale rispetto all'età matura, e, se vuolsi, all'aureola della canizie, rende propensi anche i Colleghi più adulti ad ottemperarvi.

Augurandovi il giorno in cui ad alcuno degli onorevoli Colleghi, cui non mancano tutte queste idoneità, vi si aggiungano la libertà, ed il buon volere di assumerne la Presidenza, io farò per ora quel poco che l'età, ed i malori mi permetteranno, e voi vorrete sorreggermi colla vostra indulgenza.

PAOLO VIMERCATI SOZZI.

Seduta privata del 10 Maggio

Presidenza PAOLO VIMERCATI SOZZI.

Presenti i S. A. *Sozzi, Roncalli, Pellegrini, Magrini, Nani*, ed *Alborghetti* dott. *Federico*.

Alle ore ½ il Presidente dichiara aperta la seduta, valida perchè di seconda convocazione.

Il Segretario legge la copia autenticata del legato Rampinelli.

I S. A. *Alborghetti* e *Pellegrini* dichiarano che se tal lettura fosse stata fatta nella precedente seduta del 5 aprile u. s., avrebbero dato voto contrario all'accettazione del legato.

Il S. A. *Nani*, mentre conviene in questo stesso concetto, osserva inoltre che non ebbe alcuna parte, in quella seduta, alla votata deliberazione, essendo arrivato dopo che la medesima fu pronunziata.

Chiuso l'incidente dietro l'osservazione del Presidente, che, anche computando tre voti contrari, la detta deliberazione sarebbe stata valida, perchè espressione del voto della maggioranza dei sette soci presenti a quella seduta, si esaurisce l'ordine del giorno proponendo nuovi soci corrispondenti.

Il Segretario.

Sedute del 7 Giugno

Presidenza PAOLO VIMERCATI SOZZI.

Present i S. A. *Sozzi, Roncalli, Lochis Ottavio, Lochis Carlo, Magrini, Pellegrini, Lombardi, Comaschi, Venanzio, Mantovani*; il S. C. *Tiraboschi* e il S. O. *Antinori*.

Alle ore 1 ½ pom. avuta la parola dal Presidente il S. A. *Roncalli* legge la sua dissertazione *sull' impiego dell'aria compressa per la trasmissione delle forze*.

La seduta pubblica è levata alle ore 2 ½ pom.

Segue una seduta privata, cui intervengono tutti i soci suddetti, tranne il S. A. *Venanzio* e il S. C. *Tiraboschi*.

Sono eletti a S. C. il dott. *Domenico Filippini Fantoni*, il dott. *Vittorio Cavagnis* e l'ing. *Giulio Moroni*, proposti nella precedente seduta.

È votata la proposta di offrire al S. C. *Antonio Tiraboschi* l'incarico di scrivere la commemorazione del defunto S. A. canonico cav. Giovanni Finazzi, e si approva il progetto d'impiegare il provento della vendita della commemorazione medesima in favore d'una sottoscrizione, colla quale far eseguire un busto da collocare nell'Ateneo, a perpetua memoria dell'illustre trapassato.

Colla proposta di nuovi S. C. è esaurito l'ordine del giorno, e alle ore 3 ¼ levata la seduta.

Il Segretario.

SULL'IMPIEGO DELL'ARIA COMPRESSA

PER LA TRASMISSIONE DELLE FORZE

Egregi Signori

Già l'ultima volta che voi aveste la pazienza di ascoltare le mie chiacchere, mentre passava in rassegna i diversi sistemi cui si potrebbe avere ricorso per fornire alla piccola industria le forze motrici che tanto vantaggio e sollievo arrecherebbero agli operai che vi si vanno dedicando, io vi faceva osservare come nessuno valesse a fornirla con quella economia che ne rendesse l'uso accessibile anche a' più modesti operai che appunto in questa classe difettano di que' grossi capitali che alimentano le industrie maggiori. Che se pur' anco noi vogliamo supporre che l'artista abbia collo stento e la fatica potuto raggranellare quanto basti all'acquisto della piccola motrice a vapore o di qualunque altro sistema sufficente ai bisogni suoi, essa gli fornirebbe bensì la forza richiesta ma gliela prestarebbe a prezzo tale che male potrebbe poi sostenere la concorrenza cogli antichi sistemi di lavoro non escluso quello primitivo della forza umana.

I mille tentativi però che si vanno ognor facendo onde sostituire dovunque la forza meccanica nei lavori dell'industria, le mille modificazioni che furono in particolare applicate alla macchina a vapore, per addattarla a questo scopo, provano all'evidenza quanto sia in ognuno radicato il concetto della immensa utilità che ne ridondarebbe alle arti nostre tanto sotto il rapporto della perfezione

del lavoro che della sua rapidità; quanto sarebbe giovevole anche dal lato igienico alla classe degli operai sollevandoli dalle più dure fatiche. E ben lo sanno essi que' fortunati operai che giungono ad impossessarsi di qualche piccola cascatella di acqua, unico sistema per ora che soddisfaccia contemporaneamente ai due principali postulati della obbedienza e della economia. Tutto muovesi nella loro officina come per incanto sotto l'azione della forza invisibile; ogni pezzo, ogni ordigno compie con matematica esattezza il suo còmpito ai minimi cenni del padrone, la cui fatica riducesi soltanto a sorvegliare o dirigere il lavoro della forza bruta, cui egli comanda quasi col solo cenno della sua mano.

Ma quanti sono questi esseri felici, anche fra noi, ove abbonda in modo eccezionale la forza idraulica; quanti sono essi negli altri centri di popolazione meno del nostro da Natura favoriti? Essi sono ben pochi davvero ed il loro già scarso numero andrà pure gradatamente diminuendo per la tendenza che ora si manifesta di riunire, finchè è possibile, fra loro le piccole cascate onde costituire quelle forze poderose che animano i nostri colossali stabilimenti.

Eppure sarebbe tutt' altro che impossibile nella maggior parte dei casi la risoluzione di questo problema per lo meno eminentemente umanitario, di offrire cioè ad un grande numero di operai questa piccola forza economica a domicilio, mediante il suo accumulamento in un grande centro di produzione; il suo trasporto al domicilio de' singoli consumatori coll'intermezzo dell'aria compressa.

Anche questa idea fu da me già accennata di volo nella citata mia memoria, che lessi a Voi dinnanzi nello scorso mese di giugno 1876, e replico oggi come allora che non è questa un' idea mia, nè un' idea nuova, ma soltanto una delle tante applicazioni di cui è suscettibile un trovato ormai passato nel dominio della scienza, e che può già annoverarsi tra le sue conquiste più accertate e sicure.

Allorquando si pose innanzi il progetto del primo traforo delle Alpi, fu proposto il lavoro meccanico come il solo addatto a renderne abbastanza rapida l'esecuzione; ma come dar moto alle numerose perforatrici nel fondo stesso della galleria ove la mancanza di aria e la sua assoluta immobilità rendevano quasi impossibile l'impiego delle macchine a vapore? Poco lungi dall'ingresso della

galleria, anzi dirò meglio di entrambe le sue bocche, esistono fortissime cadute di acqua, e di queste si trasse partito per diffondere dovunque la forza ed il moto. Immediatamente accanto alle suddette si costruirono grandi compressori di aria i quali, animati dalla forza dell' acqua, lavoravano continuamente a riempiere ampii serbatoi di aria compressa a circa otto atmosfere, pressione più che sufficiente a dar moto a qualunque meccanismo anche ad onta di qualche fuga o perdita inevitabile.

Da questi, come vorrei chiamarli, serbatoi di forza, si partiva una tubulatura in ghisa perfettamente somigliante a quella che nelle nostre contrade conduce il gaz illuminante, la quale, dopo di avere percorso circa un chilometro di strada, entrava nella bocca della galleria e ne seguiva l'andamento. Questa grande arteria principale giunta verso il fondo della galleria dove ferveva il lavoro di escavazione, si andava successivamente suddividendo in arteriuzze minori le quali, per mezzo di tubi in gomma elastica armati di tela assai robusta, venivano poste in comunicazione colle macchine perforatrici che con febbrile attività preparavano il posto alla polvere ed alla dinamite.

Non è mio scopo di darvi qui la descrizione degli apparati e dei sistemi diversi cui si ebbe ricorso per condurre a felice compimento quell'opera gigantesca, nè di tesservi la storia delle varie sue fasi; mi basta per ora di constatare il fatto che mediante l'aria compressa si giunse in modo assai pratico e semplice ad ottenere la trasmissione a distanze assai rilevanti e variabili a piacere la forza fissa della cascata.

Nè io credo e aver qui esagerato, usando di parole che non esprimano esattamente la verità. Voi forse al pari di me sarete penetrati in quell' oscura caverna ed avrete potuto rimarcare con quanta regolarità ed energia lavorassero quelle perforatrici, sebbene ridotte alla loro più semplice espressione di un cilindro, entro cui scorreva lo stantuffo armato dello scalpello perforatore; un cassetto di distribuzione, soppresso in seguito esso pure, ed un robinetto, completavano quell' elegante meccanismo, che a guisa di un mobile qualunque, veniva girato e trasportato colla massima facilità ove più lo richiedeva il bisogno, non opponendosi a tali spostamenti neppure il tubo adduttore della forza motrice per la sua flessibilità.

Nè la distanza era di ostacolo alla regolare azione dell' aria compressa. Già ebbi poc' anzi ad accennare come non minore di un chilometro fosse la distanza che separava l'officina di compressione dalla bocca del traforo. Ora se questa fu dapprincipio anche la distanza delle macchine perforatrici, esse andarono, col progredire del lavoro, mano mano allontanandosi, mentre di pari passo si prolungava per l' aggiunta di nuovi tubi anche la grande arteria adduttrice dell'aria, sino a raggiungere il punto di mezzo della galleria ove i minatori Italiani s' incontrarono coi minatori pure Italiani del versante Francese. Voi ben sapete che la lunghezza totale della galleria è di circa 12 chilometri, in quell'ultimo istante l'aria compressa percorreva adunque la lunghezza di 7 chilometri.

Incoraggiati da sì brillanti risultati, che forse superavano le stesse previsioni dell'Inventore e de' suoi plagiarii, anche gli appaltatori del traforo del Gottardo non dubitarono di applicare questo stesso sistema ai nuovi lavori introducendovi però alcune modificazioni consigliate dall'esperienza e di cui vi parlerò fra poco.

Or son due anni io ebbi occasione di visitare questi lavori insieme agli studenti del corso di applicazione dell' università di Padova, e sotto la scorta degli abilissimi Professori che guidavano quella spedizione potei osservare e studiare assai da vicino le molteplici applicazioni di cui può essere capace un principio felicemente trovato, e sviluppato con intelligenza e coraggio.

Ivi non solo le perforatrici ma tutte le macchine accessorie ancora, e perfino le locomotive pel trasporto dei materiali, erano mosse dall'aria compressa, che vi assunse il posto di vera forza universale.

Da quell' istante io concepii la ferma convinzione che questo sistema di trasmissione della forza fosse destinato a migliore avvenire, e non solo utilissimo nelle applicazioni transitorie, ma sibbene anche nelle permanenti, per raccogliere la forza soprattutto delle cascate, e trasmetterla ovunque torni comodo di impiegarla. Parecchi sono i vantaggi che si possono ritrarre da questo sistema di trasmissione, e lievi ne sono per converso gl' inconvenienti.

Le cascate di acqua si trovavano dove madre natura le ha collocate, lontane spesse volte dalle vie di comunicazione, o dai centri industriali, nè il trasportarle arreca lieve spesa e fatica. Un

compressore d'aria allo invece che lavora da sè quasi senza bisogno di sorveglianza od aiuto, può collocarsi dovunque ed un tubo semplicissimo ne conduce il prodotto al luogo della applicazione.

Altro vantaggio non lieve si è quello di quasi raddoppiare la forza utilizzata; e questa pure è evidente conseguenza dell'ammesso principio. La maggior parte degli stabilimenti industriali rimangono inattivi per circa 14 delle 24 ore della giornata nè per tutto questo tempo si trae il menomo partito degli immensi tesori di forza che ci appresta la provvida Natura.

I soli contorni della città nostra offrono la meravigliosa forza di almeno 3000 cavalli; pensate quale vantaggio ne potrebbe avere la nostra industria se il lavoro di questa forza potesse essere raddoppiato; e lo potrebbe certamente, ove si immagazzinasse tutto quello prodotto durante la notte, durante i giorni festivi e durante le ore di riposo. A dir vero queste considerazioni condurrebbero a concludere che la forza attualmente utilizzata dalle industrie potrebbe poco meno che triplicarsi, ma quand'anche non si potesse raggiungere l'utilizzazione assolutamente completa di tutta la forza prodigataci dalla Natura anche un semplice raddoppiamento ben basterebbe a compensare le spese ed i disturbi della prova.

Finalmente non deve essere trascurata neppure la facilità di dividere la forza così accumulata in un numero qualunque di frazioni ove un solo industriale non possa per intero consumare tutta l'aria prodotta da un compressore, nè possa ottenersi la consociazione de' molti consumatori per la troppa diversità delle loro industrie; il fatto dei due trafori testè accennati lo prova con bastevole evidenza.

Che se dalla considerazione della produzione e trasmissione dell'aria compressa passiamo a quella del suo impiego come forza-motrice anche sotto questo punto di vista troveremo parecchi vantaggi, tra cui non ultimo certamente quello di non trovarci costretti ad inventare nuove macchine e della notevole loro semplicità.

Qual'è infatti il motore di cui ci serviremo per trasformare in movimento la nostra aria compressa? Una comunissima macchina a vapore nel cui cilindro introdurremo l'aria in vece dell'ordinario vapore. Se però come attualmente si trova, essa può essere capacissima a produrre il voluto effetto, il cangiamento del fluido motore ci permetterà di introdurre molte semplificazioni, che ne diminuiranno il costo, l'incomodo ed il pericolo. Noi adunque sopprimeremo innanzi tutto il focolare, non esigendosi riscaldamento, e con questo svaniranno i pericoli d'incendio ed il bisogno di apposito fuochista; sopprimeremo la caldaia e con questo cesseranno i pericoli di esplosione e le noie della continua sua sorveglianza e pulitura; sopprimeremo il condensatore e la pompa relativa, sopprimeremo quella d'alimentazione; sopprimeremo le valvole di scarico dell'acqua precipitata, e della primitiva motrice che costava almeno L. 1500 per ogni cavallo-vapore di forza, rimarranno i soli organi essenziali del valore di poche centinaja di lire.

Tutti questi vantaggi in confronto delle solite motrici a vapore sussistono pienamente qualunque sia il genere di lavoro cui la forza viene dedicata, ma se voi supponete che il lavoro sia intermittente, altri ancora se ne presentano a prima giunta ove si consideri che la macchina è sempre pronta ad agire sin dalle prime ore del mattino senza esigere alcuna preventiva preparazione o riscaldamento; che ogni qualvolta si arresti durante il giorno cessa immediatamente ogni inutile consumo; che in somma la spesa di andamento è assolutamente e sempre proporzionale al lavoro prodotto.

Ove però tale sistema venisse applicato alla distribuzione a domicilio della forza prodotta in un'unico stabilimento una difficoltà rimarrebbe ancora a risolversi, quella cioè di conoscere ad un dato momento con sufficiente esattezza quale sia la quantità di aria compressa che fu consumata da ciascun'artista od industriale. Sebbene io non conosca che siasi tentata la soluzione di questo preciso problema, sappiamo però per estesissima prova che un'altro assai somigliante fu ormai perfettamente risoluto, quello della misura del gaz illuminante. Io non potrei ora con sicurezza asserire che l'identico apparato possa addattarsi al caso nostro, stante la forte differenza di pressione cui si adoperano i due fluidi, ma in ogni modo credo si possa fin d'ora asserire che ben lievi saranno le modificazioni che vi si dovranno introdurre.

Enumerati ora i vantaggi del sistema che ne occupa, sono obbligato per debito di imparzialità a toccar anche di un'inconveniente che forse già alla vostra mente si sarà affacciato; voglio dire la diminuzione che subisce la pressione dell'aria nel passare dal compressore al punto in cui esercita il suo sforzo.

Due sono le cause da cui può dipendere questo fenomeno della cui grande influenza fui non poco sorpresa nella mia visita al San Gottardo ove l'aria che partiva, dicesi, ad otto atmosfere dai compressori, giungeva al fondo della galleria, come si asseriva, a sole quattro. Queste cause sono, le fughe e l'attrito. Io non dubito di asserire che *si vera sunt exposita*, nove decimi almeno della colpa di sì enorme danno dovevano certamente ascriversi alle fughe le quali erano in gran parte giustificate e dalla lunghezza del percorso, e dal terreno su cui scorrevano scoperti i tubi continuamente bagnato e percorso da' ruotabili e pedoni in gran numero. Voi mi permetterete di trascurare completamente questa causa la quale dipende per intero dalla cura ed abilità di chi eseguisce le tubulature, e che io credo evitabilissima, grazie alla serie interminabile di luti, mastici, cementi, anelli, viti, armille elastiche che furono a questo scopo inventati e si vanno sperimentando tuttodì.

Quanto all'attrito voi ben sapete che esso è inevitabile ogniqualvolta un corpo scorre sopra un'altro che sta fermo, e conosciamo pure le sue leggi rispetto almeno ai solidi ed ai liquidi. Il suo coefficente assai forte pei solidi già pei liquidi si riduce a poca cosa, e pei fluidi aeriformi deve essere ancora immensamente minore. Sebbene adunque io non sappia indicarvi quale sia questo coefficente, credo si possa fin d'ora asserire che esso deve essere tanto piccolo da portare poco nocumento nelle ordinarie applicazioni. Ma se noi vogliamo considerare questo fenomeno come analogo a quello che avviene nei tubi di condotta dell'acqua, ci convinceremo facilmente che sta anche in nostro arbitrio di poterne sino ad un certo punto attenuare il danno. Infatti è noto agli idraulici come la resistenza d'attrito, in un tubo di condotta, possa a pari circostanze ritenersi inversamente proporzionale al suo diametro e direttamente al quadruplo della sua lunghezza. Ora se non è sempre in nostro potere di abbreviare la lunghezza del percorso, noi potremo sempre dare ai tubi tale sezione da ridurre anche il danno dell'attrito a quantità poco meno che trascurabile; io quindi mi dispenserò dal tenerne conto ne' miei calcoli successivi i quali in ogni caso non possono avere che il valore di una prima approssimazione.

Io spero di avere con queste poche parole trasfuso in Voi pure la convinzione che io tengo profondissima circa l'avvenire cui

è destinata l'idea d'impiegare l'aria compressa per trasmettere e distribuire a distanza la forza raccolta ed immagazzinata. Forse alludeva a questo sistema chi accennava or son pochi giorni sulla nostra *Gazzetta Provinciale* esistere un progetto di utilizzazione della gran cascata del Niagara trasmettendone a grandi distanze la enorme forza che sarebbe capace di muovere da sola tutte le macchine a vapore del globo.

Ma senza lasciarci trasportare da questi voli poeteci della fantasia, raccogliamo le vele, e tornando nel campo meno brillante ma assai più pratico della prosa, facciamoci attentamente ad esaminare il quesito: se e come sia possibile di applicare questo sistema nella nostra città, a sussidio della piccola industria che non può da sè sola consumare la forza di una intera delle nostre cascate di acqua nè sopportare la spesa inerente ad una motrice a vapore.

A questa domanda io credo si possa senza incertezza dare risposta affermativa come tenterò immediatamente di dimostrarvi.

Accanto al nostro Ospitale Maggiore scorre la Roggia Nuova facendo due salti che or sono molti anni servivano a qualche cosa, ora giacciono da tempo inoperosi.

La forza teorica di quelle due cascate può ritenersi, secondo la misura dell'ufficio tecnico Municipale, di circa cavalli 34 dei quali si può calcolare che coi perfezionati sistemi attuali, circa 26 potranno essere utilizzati a comprimere aria e perciò nelle 24 ore immagazzineranno per così esprimermi il lavoro di 26 cavalli per 24 ore.

Ma qui io chiedo che mi si permetta una breve digressione. Nell'uso comune dei meccanici la forza di una macchina o di una cascata suolsi valutare in cavalli-vapore, nè più richiedesi negli ordinarii casi bastando quella espressione a darci una esatta idea della forza che essa può sviluppare, del lavoro che essa vale a produrre nell'ordinaria giornata di continuo lavoro. Il caso però che io ho preso a sviluppare è alquanto differente trattandosi di consumare la forza in un tempo ben diverso da quello in cui fu prodotta, di consumarla a piccole frazioni, e con lavoro non continuo, ma sibbene in modo affatto irregolarmente interrotto e frazionato. L'unità di misura che meglio si addatta a queste eccezionali esigenze parmi possa essere il lavoro che è capace di produrre la forza di un cavallo-vapore impiegata in modo continuo per lo spazio

di un' ora; per brevità di scrittura lo chiamerò d'ora innanzi cavallo-ora. Per conseguenza ogniqualvolta io dirò che un determinato artista esige per la sua officina la forza dei sei cavalli-ore, io intenderò dire che egli esige tanta aria compressa quanta ne occorre per eseguire il lavoro sia di un cavallo-vapore in sei ore, sia di sei cavalli-vapore in un' ora, sia di mezzo cavallo in 12 ore, interessandomi conoscere soltanto la quantità di aria che viene consumata non già il modo od il tempo, giacchè queste circostanze non esercitano alcuna influenza sulle cifre di che ci dobbiamo occupare.

Cominciando adunque ad applicare queste idee all'ideato compressore, noi diremo che esso sarà capace di accumulare per ogni giorno la forza di cavalli-ore 24 × 26 ossia 624 e per conseguenza nei 7 giorni della settimana cavalli-ore 4368 i quali però dovranno essere consumati in sei giorni soltanto, dando così una media giornaliera di cavalli-ore 727.

Ma questa cifra nulla dice finchè non si conosce quale è la domanda di forza motrice cui si può aspirare nel caso pratico della città nostra; quante officine si potrebbero animare; quali sono gli industriali, gli artisti che potrebbero desiderare una forza motrice; quale è il prezzo a cui si potrebbe somministrare senza perdita; quali sarebbero le spese cui l'industriale dovrebbesi sobbarcare.

Trattaremo ad una ad una queste questioni.

Ed innanzi tutto io comincerò dal riferirvi, ben inteso in modo affatto sommario, il risultato di un breve studio statistico degli artisti che potrebbero formare la clientela del nuovo stabilimento e delle quantità di forza che essi potrebbero nello stato attuale consumare; fu questa la prima indagine da me intrapresa essendo essa destinata a fornirmi il dato fondamentale su cui formarmi un criterio della maggiore o minore possibilità dell'impresa.

Ecco adunque le cifre da me raccolte:

Tipografie e Litografie	N. 6	consum. in media	cavalli-ore	16	C.-o.	96
Tornitori, Fonditori, Meccanici	» 17	»	»	10	»	170
Fabbri	» 12	»	»	5	»	60
Falegnami	» 12	»	»	6	»	72
Fabbricatori di carri e carrozze	» 10	»	»	11	»	110
Istituto Botta		»	»	50	»	50
Carceri (incannatoio e mestieri diversi)		»	»	50	»	50
Incannatoio Giambarini, città alta		»	»	40	»	40
					Totale Cavalli-ore	648

A questa cifra però io ritengo debbansi aggiungere circa altri cavalli-ore 200 giacchè è certissimo che la facilità di avere la forza motrice secondo il bisogno ed a prezzo conveniente provocherà senza dubbio l'impianto di uno stabilimento di cucitura meccanica, raccogliendo in un solo locale le innumerevoli macchine da cucire che ora trovansi isolate e disperse per ogni dove. Io calcolo che il numero delle macchine così riunito possa raggiungere il cento ciascuna delle quali esiga la forza di circa $1/_5$ cavallo-vapore per 10 ore di lavoro. Con questi dati si ottiene appunto la cifra totale di cavalli-ore 200 che aggiunti ai precedenti 648 danno il consumo giornaliero possibile in cavalli-ore 848.

Se però questa cifra potrà essere raggiunta allorquando l'esperienza abbia fatto entrare l'impiego della forza meccanica nelle abitudini delle classi operaje, certamente per tempo non breve la ricerca si terrà ad un limite d'assai inferiore ed eguale tutt'alpiù ai $3/_4$ della cifra suddetta.

Si scenderebbe così ad un consumo probabile di cavalli-ore 636; sieno per tenersi al sicuro 620. Noi abbiamo veduto che la produzione totale del nostro compressore si poteva calcolare a cavalli-ore 728; rimangono quindi ancora disponibili cavalli-ore 108 di cui si presenta immediato ed utilissimo impiego nel risuscitare sotto nuove e più pratiche forme quel mastodonte che in altri tempi destò tante speranze, tanti motteggi, tante delusioni, voglio dire la Thomson, che se è passata ormai tra i fossili più o meno antidiluviani, rimarrà pur sempre esperimento interessantissimo per la scienza, monumento vittorioso della meccanica contro difficoltà naturali di ogni maniera.

Ma qui vedo o signori, un'ironico sorriso sfiorare le vostre labbra svelando la scarsa fede che vi inspirano le mie parole, permettete adunque che in poche righe io cerchi di chiarirvi il mio concetto, che io tenti di persuadervi che le modificazioni che dovrebbero essere introdotte nel sistema, bastano abbondantemente a giustificare le speranze che io nuovamente nutro nella riuscita dell'impresa del trasporto meccanico di persone e merci tra le due parti della nostra città. Cominciamo ad indagare le cause per cui è caduto il primo nostro tentativo. Cadde esso forse per difetto di concorso delle persone? Ognuno potè vedere come esse si pigiavano, e si accata-

stavano nella carrozza sino al punto da metterne talora in pericolo anche la stabilità. Forse che riusciva impossibile superare le erte salite, o le difficili svolte che ad ogni tratto s' incontrano nella complicata via? A tutti è noto con quanta disinvoltura tutte queste difficoltà fossero dalla macchina nostra superate in modo da destare talvolta più che meraviglia, ammirazione........ La vera causa del doloroso insuccesso deve cercarsi essenzialmente: 1° nella difettosa combinazione della caldaja; 2° nell' enorme peso inutile che era d' uopo continuamente trascinare. Per trasportare un peso utile di due tonnellate vi era duopo trasportarne almeno 12. Se a questo primo fatto voi aggiungete l' altro della caldaja verticale senza ritorno di fiamma, e quindi nelle circostanze più sfavorevoli per l' economia, voi potrete facilmente persuadervi come insopportabile dovesse riuscire il consumo di combustibile, rapidissimo il consumo della caldaja sottoposta a quel fuoco infernale, eccessivo e quindi dannosissimo lo sforzo a cui ogni pezzo del meccanismo doveva necessariamente soggiacere. Da ciò il rapidissimo deterioramento della macchina; da ciò lo sbaglio dell' impresa considerata come speculazione industriale.

Passiamo all' altro termine del confronto:

Già vi dissi come al S. Gottardo il trasporto dei materiali di scavo si facesse mediante l' aria compressa. Le locomotrici ben poca differenza presentavano a primo aspetto dalle locomotive ordinarie; ma esaminandole più dappresso dalla bianca faccia dei macchinisti, si rilevava immediatamente la mancanza del carbone e del fumo relativo; diffatti il fuoco mancava completamente, e quelle macchine camminavano calme e silenziose senza emettere quei densi nuvoli di fumo e di scintille tanto incomodi e pericolosi coi sistemi a vapore. Acqua neppure esisteva su' quelle macchine, ma la caldaja era tramutata in serbatojo di aria che si prendeva ai compressori mediante un tubo di gomma elastica. Con una sola carica quelle locomotive potevano percorrere dai tre ai quattro chilometri, trascinando buon numero di carri carichi di materiale assai pesante, e quando la provvista di aria si era esaurita ritornavano ai grandi serbatoi per rifornire la carica e ricominciare il lavoro. Semplificato così il meccanismo motore, tolto il fuoco e le sue incomode conseguenze, cioè calore, fumo, scintille; soppresso ogni pericolo di scoppii; soppresso il bisogno del fuochista e dello spazio necessario alle sue manovre; soppressi i depositi di acqua e di carbone, riescirebbe assai facile di combinare una carrozza a cinque ruote che servisse nello stesso tempo e da locomotiva e da omnibus pei passaggeri, collocando tutto l' apparato motore al di sotto del piano dei viaggiatori. Io certamente non verrò qui a darvi una minuta descrizione delle singole parti di questa carrozza semovente, bastandovi di avervene in brevi parole esposto il concetto generale onde possiate facilmente formarvi una idea dei vantaggi che si presentano con questo sistema, del come si possano ritenere, mercè sua, eliminati tutti i più gravi difetti dell' antico.

Io spero di non essere tacciato di esagerazione se asserisco che per un' eguale numero di persone trasportate, cioè circa 30, questa nuova carrozza-locomotiva non potrà pesare piu di 6 a 7 tonnellate, in conseguenza di che verrà ridotto a poco più della metà anche il consumo di forza necessario al suo movimento; gli altri vantaggi si possono assai facilmente vedere da ognuno più presto che io non farei ad accennarli partitamente; faccio quindi punto, e passo a considerare quale sarà il consumo di forza per ogni corsa in salita e discesa.

La vecchia Thomson, per quanto mi permisero di apprezzare le poche prove ed i calcoli eseguiti, nei $^3/_4$ d' ora che impiegava alla salita, doveva sviluppare circa un lavoro medio di 14 cavalli, nè più di 8 nei $^3/_4$ d' ora della sua discesa. Questi dati, alquanto sommarii se volete, ma pure non inferiori al vero, portarebbero ad un consumo di circa 17 cavalli-ore per ogni corsa in salita e discesa, supponiamo 20, e questi per trasportare un carico di 12 tonnellate; se quindi stabiliremo la proporzione tra i due pesi ed il relativo consumo, trovaremo assai facilmente che nel nostro caso 12 cavalli-ore potrebbero essere sufficienti e che per conseguenza l' accennato avanzo di forza motrice permetterebbe di eseguire 9 corse al giorno.

Esaurite così le prime quistioni che ci siamo proposte, rimangono le ultime due, cioè: 1° costo di un cavallo-ora alla produzione; 2° spese del consumatore per poterlo utilizzare.

Il compressore è composto essenzialmente di tre parti, il motore, che può essere una ordinaria turbina, il compressore propriamente detto, ed i serbatoi dell' aria compressa.

Una turbina della forza a noi necessaria potrebbe costare circa L. 5000; sieno in opera L. 6000.

Quanto al compressore, due sono i sistemi che furono provati sino ad ora; quello del Cenisio che comprimeva l'aria mediante la reazione dell' acqua arrestata istantaneamente nel suo corso; quello del S. Gottardo consistente in una ordinaria pompa aspirante e premente a doppio effetto. Il primo, assai illogico dal punto di vista dell' utilizzazione della forza motrice, diede anche in pratica risultati assai infelici; il secondo diede, secondo le previsioni, ottimi risultati, ed a questo si dovrebbe dare la preferenza; il suo costo si può calcolare di L. 2500 a 3000.

Il serbatojo, o meglio i serbatoi, saranno recipienti cilindrici chiusi da calotte sferiche, costruiti in lastra di ferro o d' acciajo, capace di resistere in modo sicuro e permanente alle pressione di 10 atmosfere. Il loro numero può essere qualunque, ma dovendo avere una capacità piuttosto grande, sarà assai migliore partito, e per le considerazioni economiche, per la sicurezza e per la perfezione del lavoro, di addottarne parecchi piccoli anzichè uno solo assai grande. La accuratezza con cui questi serbatoi dovranno essere eseguiti, lo spezzore che dovranno avere, onde poter reggere all' assegnata pressione, ne renderà il prezzo piuttosto elevato e difficilmente inferiore alle L. 4000.

Il locale ove impiantare compressore e serbatoi potrebbe essere od una cantina delle attigue case, od una delle casupole della Fiera: in ogni caso tra aquisto e riduzione non credo del bansi mettere in conto più di L. 5 a 6 mila.

Finalmente a completare l' impianto dell' impresa rimane la tubatura per la condotta dell' aria, ma le sole grosse arterie perchè le piccole deviazioni devono rimanere a carico dei singoli utenti. Lo sviluppo di queste grosse arterie non può per ora ritenersi maggiore di Mr. 1000 il cui costo può valutarsi a L. 5000.

Raccogliendo adunque le cifre avremo per l' impianto del compressore la spesa totale di L. 24000, sieno anche L. 26000 per maggiore sicurezza, le quali per interesse ed ammortizzazione corrispondono ad una annualità di L. 2600.

Il canone che dal nostro Municipio si impone agli utenti delle cascate di sua ragione è di annue L. 25 per ogni cavallo-vapore di

forza nominale; prenderò quindi io pure questa cifra per base dei miei calcoli, certo che in ogni caso di ben poco potranno essere smentiti. Già abbiamo detto come la forza delle note cascate possa ritenersi di cavalli trentaquattro, l' annuo loro affitto importorà adunque L. 850.

Ultima delle spese annue di andamento si è quella del custode o macchinista che dir si voglia, e parlo in numero singolare, giacchè la semplicità del maccanismo, il suo lavoro non interrotto, rendono la sua sorveglianza tanto lieve impegno da poter' essere disimpegnata da una persona sola, ed anche di comunissima levatura, più che l' abilità e la scienza, bastando nel caso la buona volontà e l' attenzione; annue L. 900 potrebbero bastare a questo servizio.

Sommate adunque queste cifre, coll' aggiunta di altre L. 250 per olio ed accessorj, avremo la intera annualità passiva di L. 4600 sulla quale dovremo commisurare il prezzo della nostra unità di forza, il cavallo-ora.

Abbiamo veduto come a cavalli ore 624, potesse calcolarsi il prodotto giornaliero del nostro compressore. Questa cifra moltiplicata per 365 ci da il prodotto annuo di cavalli-ore 227760 pei quali dividendo la trovata annualità di L. 4600 abbiamo il prezzo del cavallo-ora in centesimi due. Ove, come pare probabile, il prodotto giornaliero salisse a cav.-ore 840 la spesa di produzione non subirebbe per questo un aumento ed il prezzo del cav.-ora potrebbe scendere a cent. 1,50.

Vediamo ora a cagione d' esempio quale sarebbe la spesa di impianto e la spesa giornaliera cui dovrebbe sobbarcarsi un' artista cui occorresse per muovere i suoi attrezzi la forza di un cavallo per otto ore al giorno. Faremo poscia lo stesso calcolo supponendo che la identica forza sia ottenuta col vapore, ed il confronto delle due spese dimostrerà il vantaggio del sistema che io vi sto proponendo.

Dovrà adunque l' artista in primo luogo provvedersi di una semplicissima motrice che trasformi la forza dell' aria compressa in quel movimento che egli desidera,

Per un cavallo-vapore	circa	L. 400
Tubulatura piccola di derivazione secondo le distanze, in media	»	» 200
Spese d' impianto ed accessorie	»	» 200
	in tutto	L. 800

corrispondenti ad un' annualità di L. 80 tra interesse del capitale e relativa ammortizzazione. Per 300 giorni di lavoro saranno dunque circa cent. 27; costo degli otto cav.-ore di forza cent. 16, totale spesa giornaliera cent. 43, sieno cent. 50, compreso l'olio di lubrificazione. Non metto spesa alcuna per fuochista o macchinista, giacchè la macchina non ha alcun bisogno di sorveglianza, bastando aprire un rubinetto per averla in moto immediatamente, e somministrare di quando in quando l'olio necessario.

Passiamo ora al vapore. Motrice a vapore completa della forza di un cavallo almeno L. 2000; spese d'impianto 200, in tutto L. 2200 corrispondenti all'annualità di L. 220 ossia cent. 73 al giorno. Fuochista, che qui è necessario perchè si esige sorveglianza continua, per lo meno L. 1 al giorno anche supponendo che possa fare qualche altra cosa; carbone fossile almeno chilog. 20 al giorno (e credo dire pochissimo, dovendosi la caldaja mantenere in pressione anche durante le ore di inerzia), del valore di cent. 90, totale costo giornaliero L. 2,63.

Io credo di non poter' essere smentito asserendo che il sistema di cui parliamo per la piccola industria, non teme il confronto con alcun' altro dei conosciuti, tanto per la semplicità, quanto pel comodo e pel costo, eccettuata soltanto la forza idraulica utilizzata sul posto ed immediatamente; ma questa nè esiste dovunque, nè dovunque può trovarsi della esetta forza occorrente, per cui nella maggior parte dei casi, o bisogna pagarne una porzione inutile, o non si ha forza bastevole allo scopo.

A completare lo sviluppo rimane ora a considerare la possibilità finanziaria di attivare il servizio di trasporto, che io supporrò limitato a' soli passeggeri, onde non abusare con troppe cifre della vostra benigna attenzione.

Seguendo adunque il sistema già più volte applicato, cominciaremo dallo stabilire il capitale d'impianto che potrà distribuirsi come segue:

Carrozza-locomotiva	L. 12000
Tubo di condotta dell'aria compressa sino alla cima, Km. 2 .	» 10000
Altre spese diverse	» 4000
Totale	L. 26000

corrispondenti all'annualità di L. 2600.

La spesa annua sarà dunque composta come segue:

Interesse ed ammortamento del capitale d'impianto	L. 2600
Stipendio di due macchinisti e due conduttori a compl. L. 14 al giorno	» 5000
Costo dei 108 cavalli-ore di forza, L. 200 al giorno	» 7200
Totale annuo	L. 14800

ossia giornaliere L. 41, le quali suddivise sopra 150 persone tra salienti e discendenti condurrebbe alla tassa di soli cent. 27 per ogni persona e per ogni viaggio; cifra che può ritenersi un massimo assoluto giacchè non è possibile che il movimento si limiti a sì meschino numero, ne che le merci facciano assoluto difetto.

Io non so se le mie parole avranno avuto bastevole efficacia a trasfondere in voi quella convinzione che io sento profondissima circa la pratica attualità della idea che io venni testè concretando, e circa il vantaggio che ne potrebbe derivare per lo sviluppo dell'industria e pel miglioramento della condizione dei nostri operai; ma io non posso chiudere questo mio dire, senza accennare ad una immancabile conseguenza dell'attuazione di questa proposta, voglio dire la completa trasformazione dell'attuale spazio della Fiera. Attirati dalla vicinanza della forza motrice, affluiranno in quel locale artisti d'ogni maniera: fabbri, fonditori, tornitori, cucitrici vi trapianteranno le loro industrie; alla quiete sepolcrale che ora vi regna subentrerà la febbrile attività delle officine; i robusti ed abbronziti operai sostituiranno l'equivoca società che vi predomina; il centro della nostra città assumerà finalmente la vera sua fisonomia, l'espressione dell'attività e dell'industria.

ANTONIO RONCALLI.

Sedute del 14 *Giugno*

Presidenza PAOLO VIMERCATI SOZZI.

Presenti i S. A. *Sozzi, Comaschi, Roncalli, Magrini, Mantovani, Pellegrini, Lombardi, Berzi, Barca, Nani, Nini;* i S. C. *Cavagnis* e *Tiraboschi* e il S. O. *Antinori.*

Il Presidente, e insieme oratore, apre la seduta alle ore 2 leggendo la sua annunciata dissertazione avente per titolo: ***La figulina iconografica ed epigrafica, nella sua fase di studi investigativi del significato de' molteplici suoi bolli, negletti anche da dottissimi autori che ne trattarono ne' decorsi secoli.***

La dotta dissertazione potè maggiormente tornare gradita e riuscire chiara al numeroso uditorio, mercè la presentazione delle relative figuline, che l'autore assai opportunamente offrì all'esame del pubblico.

La seduta è sciolta alle ore 3 e $^1/_4$.

Il Presidente alle 3 $^1/_2$ apre una seduta privata, alla quale prendono parte i suddetti soci, tranne i S. A. *Nani, Nini, Berzi* e i S. C. *Tiraboschi* e *Cavagnis.*

Riescono eletti a soci corrispondenti i proposti nella precedente seduta, signori *Luciano Gallina,* avv. *Antonio Bonardi* e avv. *Carlo Previtali.*

La seduta è sciolta alle ore 3 $^3/_4$.

Il Segretario.

LA FIGULINA

ICONOGRAFICA ED EPIGRAFICA

NELLA SUA FASE DI STUDJ INVESTIGATIVI
DEL SIGNIFICATO DE' MOLTEPLICI SUOI BOLLI
NEGLETTI
ANCHE DA DOTTISSIMI AUTORI
CHE NE TRATTARONO NE' SCORSI SECOLI

Legere aut colligere parum est: seligere,
disponere, eloqui poscit laudem.
JUSTI LIPSII.

Ben m'avveggo, Egregi Colleghi, che ad un simile titolo, taluni m'avranno fatto il viso dell'armi..... come mai si dovrà occupare un Corpo accademico di un'arte, l'umiltà della cui materia può ben poco offrire d'appettibile, d'interessante? ma qui pure si conviene quanto il Morcelli disse sullo studio delle antiche monete « che la utilità di questo studio, se piccola è riputata, solo è perchè non è conosciuta.[2] » Se alcuni di costoro portassero lo sguardo sul ricco elenco di tanti uomini insigni, per scienze e lettere, che pur diedero cura con lena perspicace a tali studi, maraviglierebbero di sè stessi del dilegio in cui da loro vennero indebitamente tenuti.

La Figulina, appunto perchè trova ovunque la materia che facilmente le si presta, fu tra le prime arti atte a soddisfare li più comuni bisogni della umana vita, e per quanto ne sieno rozze le opere, ci si presenta tosto ne' tempi più remoti (ora designati come preistorici) accanto delli più necessarj mezzi di difesa, alle armi cioè, di pietra e di corna d'animali, onde lo Spano[3] ebbe a così esprimersi: « l'arte plastica, o ceramica, essere antica quanto l'uomo »

1. Bertoli, *Le antichita d'Aquileja*, dedica alla p. 6, 1739.
2. Morcelli S. A., *Sullo studio delle antiche monete*, p. 7, 1829.
3. Spano S. Giov., *Le Iscrizioni figulinarie Sarde*, p. 2, 1875.

ed i popoli progredendo nel loro incivilimento, ne presero tale cura, che fu per essa, che in deficienza anche di scrittura, tramandarono insino a noi le nozioni dei loro miti, il Panteon, dirò così, delle loro divinità, delle loro funebri cerimonie, le guerresche imprese, li primieri nautici tentativi, le loro vesti ed abbigliamenti, i costumi delle loro nozze, de' convivj, persino le orgie, ed atti umani, non che li voti coi quali invocavano propizi alle loro azioni gli enti da loro creduti sovra umani, in fine, la loro mitologia, le cui rappresentazioni dal volgo tenute per stranezze poetiche, fantasticherie, ben addentro esaminate, ne offrono spesso dettami di profonda filosofia, o tradizioni figurate sotto il velame d' emblemi, che la confusione delle varie lingue, variandone la nomenclatura, ne occasionò, secondo le idee de' vari popoli, la forma, non già il mistico concetto.

Molti uomini insigni, come già dissi, si occuparono dei prodotti dell' arte figulina, e ne tramandarono i saggi con splendidissime opere, ma basti per la brevità di questo cenno, invitarvi a contemplare l' opera del Passeri: « *Lucernæ fictiles Musæi Passerii*[1] » per meravigliare alla bellezza di quelle rappresentazioni impresse a rilevo nella semplice creta, dalle quali rifulge tanta dottrina delle cose storiche, religiose e civili, di prodotti naturali e di geniali invenzioni! che se poi gettaste uno sguardo ad altra opera dello stesso dottissimo Passeri: « *Picturæ etruscorum in Vasculis*[2] » lavoro di tanta lena, dispendio e lusso, in tre grandi volumi in foglio, non saprei come non abbiate a restare meravigliati, e comprendere quanta importanza possa avere lo studio profondo di quelle rappresentazioni, sotto l'aspetto della Storia e dell' Arte. La proprietà più o meno assorbente delle varie terre, la depurazione delle medesime, per eliminarne ogni corpo estraneo a fine di renderle omogenee, e compatte e resistenti alla cottura, la natura delle vernici che tuttora ci si ostentano conservate, quantunque rimaste talune per più secoli sepolte in umidi, o troppo arsi terreni, ne sono parlanti testimonj delle loro profonde chimiche cognizioni,[3] e tanti studj e tant' arte, non furono pure prodigate sull' umile e fragile creta? ma a queste opere antiche soltanto ed alle recentissime del

1. Passerii, *Lucernæ fictiles*, 1739.
2. » *Picturæ Etruscorum in Vasculis*, 1767.
3. Bonghi Diego, *La figulina di Castelli*, 1846.

Bruzza,[1] e dello Spano, vi rimisi, per brevità, non arrogandomi io qui d' istruirvi, ma di porgervene soltanto un' idea. — Il Bonghi, parlando di Lucca della Robbia, che nel secolo XIV°, portò a tanta perfezione l' arte plastica della creta, dice ch' Egli non ignorava il pregio e la rinomanza delle figuline etrusche, e potè saviamente argomentare, gli Etruschi essere andati debitori dell' eccellenza in quelle opere, alla chimica, la quale al pari d' ogni altra scienza, dovè fiorire, sotto altro nome, presso quel popolo meglio sagace e sapiente dell' antichità.

Dopo tutto ciò, Egregi Colleghi, io devo accennarvi come moltissimi autori de' passati secoli, ci illustrarono come il Passeri, con molto ingegno e dottrina, questi cimelii dell' antichità, ma come v' invito a riconoscere nell' esemplare di quest' opera e di quella del Muselli,[2] che vi pongo sott' occhi, a giustificare il mio asserto, ci riportarono con scrupolosa esattezza anche le iscrizioni le quali nel piano sottostante, delle Lucerne in ispecie, si veggono a rilevo od a graffito, senza prendersene però cura veruna di tentarne il significato, poichè, ommesse quasi generalmente le interpunzioni, quelle leggende si presentano a primo aspetto quali nomi sì strani e quasi fantastici, cui non si peritarono nè scorsi secoli sciogliere l' enigma.

Devesi al nostro secolo, in particolare, il vanto di dottissimi ingegni, li quali posero animo ad interpretare il recondito di quelle iscrizioni, e venire all' appoggio di storiche erudizioni ed autorevoli citazioni opportunamente applicate, a scoprire che alcune sono semplici nomi integri, od abbreviati d' operai figulini, altri di proprietarj delle fabbriche, taluni di località, alcuni composti, cioè, indicanti il nome del figulo ed in pari tempo la dipendenza del proprietario, ed altri pure il nome del figulo, od assuntore della fabbrica, colla qualifica di Liberto di qualche Magnato, e da ciò ne venne cognizione come anche personaggi d'ambo i sessi d'imperiali famiglie, tenessero fra noi, ed in Sardegna, possessi in cui stavano fabbriche di fittili affidate a Liberti loro; del che nel decorso di questa mia Memoria ve ne citerò gli esempi. Il raffronto poi delle varie terre naturali, o colorite ad arte, biancastre, rossastre, nere, indicandone le località

1. Bruzza P. Luigi, *Iscrizioni antiche Vercellesi*, Roma, 1874.
2. Muselli Jacobi, *Antiquitatis reliquiæ*, Veronæ, 1756.

constatate da molti esemplari, ed il trovarsi nomi di figuli di conosciuta stazione, sparsi nelle diverse regioni, anche oltre marine, come nella Sardegna e nell' Affrica, diedero materia a severi studj sui rapporti di commercio tra le regioni stesse e loro rispettiva preeminenza, od importanza nell' arte, onde da quanto già v' esposi si vegga di quale utilità sia lo studio di questa parte d' erudizione da passati negletta, e quanto sia per emergere di schiarimento alla Storia, e ciò potrà, io spero farmi condonare la scelta dell' argomento di cui presi ad intrattenervi, amando che anche la nostra Bergamo, non si mostri estranea ai progressi in qualsiasi genere d' erudizione.

Tutti gli enti di cui prendo a discorrere, trovansi visibili a dotti studiosi nella mia Raccolta, e mi son deciso portare ai cultori di questo nuovo genere d' investigazioni, il tenue tributo di quanto mi fu dato raccogliere, affinchè l' albero crescente di questa scienza, verdeggi sempre più, arrichendosi dei rami, chè ciascuna provincia sia in grado di somministrarli.

Mi lusingo pertanto, Egregi Colleghi, di avervi sufficientemente chiariti sullo scopo di questa mia Memoria, ed ora passo alla materiale descrizione degli enti, con relative note sui varj raffronti da me constatati.

Lucerne letterate con figura sola

1. Lucerna fittile - rappresenta un figulo in atto di adattare le anse ad un Anfora diota, alta, larga, ma desinente in acuto - porta nel sotto fondo (*crater*) a caratteri in rilievo AVFRON, vedi Spano[1] - che supponendovi il punto dopo l' AV, ne determinerebbe il nome *Aufidius* della gente Aufidia plebea, ed il FRON si riterrebbe abbreviatura di FRONTINVS, o come il Bruzza[2] FRONTO, o Frontone. Il Bianchini[3] da Cajo Cornelio Frontone liberto d' Augusto, ne cita esemplari in Italia, Germania, Inghilterra, e crede anche si possa leggere Frontini. Bertoli[4] da un Celerio Frontone ed un Aufidio. Il Riccio[5] ci avverte che M. Aufidio fu Questore di Roma nel 684.

1. Spano, *Iscr. fig. Sarde*, p. 19.
2. Bruzza, p. 231.
3. Bianchini F., *Camera ed Iscriz. sepulcrali dei Liberti della casa di Augusto*, Roma, 1727.
4. Bertoli, n. CCLXXV-CCLXIV.
5. Riccio Genn., *Le monete delle antiche famiglie di Roma.* alla p. 27, Napoli, 1836.

Questa lucerna fu scoperta recentemente in Oristano ne' terreni del cav. Costantino d' Arcais.

Terra rosso cinabrino - Diametro centimetri 7. 2 - lunghezza centimetri 10 - altezza centimetri 2. 2. - Vedi tavola 1, numero 20.

2. Lucerna fittile - raffigura un giovinetto in abito succinto gradiente a destra, portando glorioso una corona probabilmente d'alloro premio ricevuto. Il Muselli[1] da questa figura cui pare pulsi un crotalo - con diverso nome figulino. - Passeri[2] lo da gradiente animato e realmente colla mano tesa tocca il crotalo, e lo giudica un baccante che percuote il timpano - pure con altro nome figulino; (*c. oppi res.*) Ma questo mio esemplare porta nel sottofondo a caretteri incavi L. FEDISEC? potrebbesi supporre *Lucius Fedi Secundus*? ma il Bianchini[3] ha fra i liberti d'Augusto C.FIDICIANUS. HERMES; e questo non potrebbe leggersi *Lucius Fedicianus Secundus*? Grivaud[4] da Secundini.

Questa lucerna fu trovata a Oristano come la precedente.

Terra rosso giallastra - d. 7, l. 9 8, a. 1 8 - tav. 1, n. 22.

3. Lucerna fittile - presenta nel disco un' effigie virile, testa scoperta, volta a destra, vista di profilo, collo nudo, probabilmente non ideale - nel sottofondo L. COEEI, forse Cocci? o Coccei?

Terra gialla - d. 6 5, l. 9, a. 2 8 - tav. 1, n. 21.

4. Lucerna fittile - ci presenta uno strano genietto alato, con specie mal determinabile di piccolo copricapo, quando forse il poco esperto figulo abbia inteso segnare la discriminatura al vertice del capo legando con benda la chioma d' onde pende prolissa sugli omeri - il mezzo busto posa su d' una mensola - nel sottofondo a belli e ben rilevati caratteri STROBILI, più sotto corona quercea. Questo bollo, Bruzza[5] lo indica in molti Musei, Muselli[6] lo dà nei frammenti.

Terra rosso giallastro - d. 7, l. 8, a. 2 8 - tav. 1, n. 19.

1. Muselli, T. CXXVIII.
2. Passeri, T. XLIV.
3. Bianchini, p. 72,
4. Grivaud. C. M., *Antiquitez Gaulois et Romaines*, T. VIII n. 19 e 73. Paris 1807.
5. Bruzza, p. 234.
6. Muselli, T. CLXXXI.

Lucerne letterate a doppia figura

5. Lucerna fittile - soggetto afrodisiaco. La coppia giace su letto di gentil forma, nel sottofondo a caratteri incavi GABINIA. - Spano[1] ne porge una lucerna figurante un Cignale scrittovi in rilievo GAVINIA ch' egli ritiene per *Gabinia* e lo dice « nome conosciuto in Sardegna tanto d' uomo che di donna, » ed infatti in una lucerna portante GAB.MERCES vi legge Mercatansia di Gabinio.
Terra rosso pallido - d. 7 3, l. 10 2, a. 2 8 - tav. 1, n. 23.

6. Lucerna fittile - vi sono rappresentati due guerrieri, uno dei quali tenendo imbracciato lo scudo, di forma rettangola convessa, ritrae il brando con cui ha colpito l' avversario disarmatolo dello scudo, che giaceli a terra, ma che sebbene in atto d' abbandono dispettoso, serba però nella destra abbassata il suo pugnale. - Tali combattimenti figurano spesso nelle lucerne, perchè usati ne riti de' grandi funebri - porta nel sottofondo, a rilevo obsoleto, ANNIO. Sarebbe forse l' ANIRI citato da Spano?[2] che crede grecanico? Vedi il museo Muselli[3] per l' armatura e forma dello scudo, ma ivi ferve la pugna, nessuno cadente.
Terra rosso giallastro - d. 7, l. 8, a. 2 8 - tav. 1, n. 24.

Lucerne con maschere sceniche

7. Lucerna fittile - nel disco superiore, in giro all' infundibulo, tre maschere sceniche a larga bocca - nel sottofondo L.FABRIC. MAS segnati all' incavo. - Vedi l' opera di Eduardo Brizio[4] *Lucii, Fabricii Masculi*, cita altra lucerna trovata a Zagarolo, (territorio romano presso Tivoli), ove il timbro è di *Caii. Fabricii Masculi*. - Vedi Grivaud[5] tavola XVIII, MASCVLVS - Muselli[6] pure da L.FABRIC.MAS.T.CLXXIX - essa ha questo nome, ma nel disco soltanto due palme, perciò la crede cristiana per martiri.
Terra rossa - d. 8 8, l. 12, a. 2 8 - tav. 1, n. 17.

1. Spano, p. 30 e p. 44.
2. Spano, p. 14.
3. Muselli, T. CXXX.
4. Brizio Eduardo, *Pitture e Sepolcri scoperti sull'Esquilino*, 1875.
5. Grivaud, T. XVIII.
6. Muselli, T. CLXXIX.

8. Lucerna fittile - figurante una maschera scenica sola nel mezzo del disco, bocca ampia, chioma calamistrata e prolissa sino al mento, nel sottofondo a caratteri belli e ben rilevati FORTIS cui presso un cuoricino o foglia? sotto una corona d' alloro intrecciatavi una palmetta volgente a destra. - Bruzza[1] asserisce nessuna lucerna esser più comune di questa col nome di *Fortis* che devono essere state assai ricercate per la bellezza e fortezza della terra di cui sono formate. Accenna come due figuli si conoscano con questo cognome *Anchari Fortis* ed *Æmilii Fortis*, dalle cui officine debbono essere sortite le tante lucerne che ne recano il nome, già da me prodotto sino dal 1842[2] nell' Illustrazione de' *Fittili Loveresi* citati dallo stesso Bruzza, coll' errore del mio nome in *Pozzi* anzichè *Sozzi*. - La maschera sulle lucerne funebri e sarcofaghi, allude alla vita che in breve termine è giunta al suo fine, a guisa di azione comica, che comincia, si svolge e presto finisce. - La da anche il Bonanni[3] - Vermiglioli, *Antichità Etrusche*[4] cita la Dea Ancaria, ma dice esserne sospetta la lapide. - La gente Ancaria è ricordata da Cicerone presso Quintiliano, vol. XIII.°
Terra rossa - d. 8, l. 11 3, a. 3 - tav. 1, n. 18.

9. Lucerna fittile - porge, malamente impressa, una maschera scenica - nel sottofondo leggesi molto sdruscito il FORTIS, ma questa, o è delle primitive, o giacque in cattivo terreno, non rispondendo alla solita robustezza e bellezza della distinta citata fabbrica. - Fu sterrata in Trecate Novarese, la conservai per la singolarità dei quattro buchi in giro alla maschera - potrebbe essere un falso?
Terra giallastra malcotta - d. 7, l. 10 8, a. 2 8 - tav. 1, n. 13.

1. Bruzza, p. 230.
2. Vimercati Sozzi Paolo, *Fittili Loveresi*, Bergamo, 1842.
3. Bonanni Philip., *Museum Kircherianum Iconibus illustratum*, T. 148 n. 6, Romæ 1709.
4. Vermiglioli, *Antichità Etrusche*, e cita Cicerone, vedi l' indice alle pagine 337-338.

Lucerne che ci presentano enti zoologici

10. Lucerna fittile – nel cui disco all' ingiro dell' infundibulo due cani, in corsa veloce, da due lati inseguono un cerbiattolo a brevi corna – verso il becco della lucerna (*nasus*) un ornatino o bacello – nel sottofondo, all' incavo scrittovi NIMES, cioè, proveniente dalla città di Nimes in Francia, capitale del dipartimento di Gard. - Gli animali correnti sono pure simbolo della fugacità della vita, e qui potrebbe aggiungersi delle avversità che la perseguono. M. Muselli[1] da egual rappresentazione, non forma, nè ornato.

Terra bianco giallastra - d. 9 4, l. 12, a. 2 8 - tav. 1, n. 15.

11. Lucerna fittile – nel disco raffigura un coccodrillo - nel sottofondo in caratteri rilevati, ma racchiusi in cartello approfondito, leggesi LVCI. - Dal bulettino dell' Istituto di corrispondenza Archeologica[2] 11 novembre 1875, alla pag. 255, leggesi IVCI? io credo debba leggersi LVCI è fra le figuline di Pozzuoli; sterrata in Oristano, nei terreni del cav. Costantino d' Arcais. - Il coccodrillo è simbolo del Nilo.

Terra rosso vivo - d. 7, l. 9 4, a. 2 3 - tav. 1, n. 25.

Lucerne con foglie o frutti

12. Lucerna fittile – bilicne (cioè a due lucignoli) da greco vocabolo che significa *lux* ne venne *lycnus*, onde bilicne vuol dire a doppio lucignolo, nel disco in giro all' infundibolo stanno due foglie e due ghiande di quercia – nel sottofondo, con caratteri all' incavo, C.CLO.SVC. - Il M. Muselli[3] nè da chiari i caratteri, ma esso pure non ne porge spiegazione. Bruzza,[4] da un frammento, vi rappresenterebbe il solo cognome di Sucessi, io qui vi leggerei *Cajus Clodius Successus* - Bianchini[5] da *Ossa vibiæ successæ Liviæ Ag. serv.* ecc. ed a pag. 71, *Successæ Messalinæ Neronis L.*

Terra rosso giallastro - d. 8 5, l. 15 5, a. 3 2 - tav. 1, n. 11.

1. Muselli T. CCIV.
2. *Bullettino di corrispon. Archeologica*, 11 nov. fra le *Figuline di Pozzuoli*, p. 255, 1875.
3. Muselli, T. CXXXX e CXXXXIX.
4. Bruzza, p. 247.
5. Bianchini, p. 10 e pag. 71.

13. Lucerna fittile - il cui disco è ornato da fogliame, nel sottofondo con caratteri all' incavo, leggesi L.PASISD, forse leggerebbesi *Lucii Pasisii* - ma è effettivamente un D, quindi va letto *Lucii Pasisii*D? Anche Bruzza[1] in un bollo pone dubbio se debba l' ultima lettera ritenersi un O, od un D.

Terra rossa - d. 9, l. 12 5, a. 2 3 - tav. 1, n. 14.

Lucerne più o meno ornamentate

14. Lucerna fittile - bilicne col manico saliente cent. 7, 5 - a forma triangolare, elegantemente ornato come lo è pure il disco, li due lucignoli si sporgono paralelli sul davanti con graziose linee separati. La Spano[2] alle figuline Sarde, ne da la forma identica, ma questa è assai più ricca nell' ornamentazione - nel sottofondo leggesi all' incavo, ANTIANI? non ne trovai spiegazione, quando forse, capovolgendolo, non rispondesse all' INVIINTI, citato dal Muselli[3] alla tav. CLXXXI, nella quale non da che 12 rovesci di lucerne disadorne; e dice, tutte comuni e volgari; tale non è certamente questa.

Terra rosso pallido - d. 9 5, l. 18, a. 4 2 - tav. 1, n. 27.

15. Lucerna fittile - bruna, con leggiero ornato sulli margini, alquanto inclinati, del disco - nel sottofondo, in rettangolo approfondito, caratteri a rilevo CVRI, proveniente da Lodi vecchio - non trovo questo nome, quando non fosse abbreviatura di quelle citate dallo Spano[4] che egli interpreta Marco Curiano, cioè servo di Curio - qui essendo impresso in spazio conterminato, non ammette abbreviazioni, è un genitivo di Curio.

Terra giallo nerastro - d. 6 2, l. 8 3, a 2 8.

16. Lucerna fittile – col disco mammellonato minutamente a quattro ranghi - nel sottofondo AS – quanto alla forma è simile a quella del museo Muselli.[5] Egli nulla poi ne dice se non « *Fictilis*

1. Bruzza, p. 246.
2. Spano, T. 2, n. 7.
3. Muselli, T. CLXXIX.
4. Spano, p. 26.
5. Muselli, T. CLXIII.

domestica ut ex manubrio patet» volendo con ciò asserire che quelle per uso funebre non devono aver manico. - Questa la ritengo trovata in Bergamasca, essendo simile ad altre da me donate alla Biblioteca di Bergamo. Il Bruzza [1] da C.A.S ma esso pure credè indicarne i tre nomi del figulo che, per mancanza di riscontri, non può determinare, qui poi il C non esiste. - Questa forma è riportate dal Bonanni [2] nel M. Muselli [3] e con diversi giri di globuletti.

Terra biancastra - d. 6 5, l. 9, a. 3 8 - tav. 1, n. 30.

Lucerne, non ornate, d' uso domestico

17. Lucerna fittile - forma qual è quella della tavola IV, del vol. 1, del Passeri [4] - nel sottofondo, fra due circoletti concentrici, in due linee PVLL / AENI incave; - sigillo impresso in molte lecerne Sarde citate dallo Spano, [5] dice che un negoziante antiquario n' ebbe molte da Tharros, fra le quali la segnata PVLLAENI e lo stesso (Inscriz. figul. Sarde, pag. 50) ne cita trovata in Sulcis, in Caglieri ed indica appunto una scritta in una sola linea, altre in due. Il Bertoli [6] da un *Pullœnus Secundus* al n. CXXV, ed un *Pullinus* al n. CXX.

Terra biancastra - d. 7 5, l. 10 2, a. 3 - tav. 1, n. 29.

18. Lucerna fittile domestica - la forma soltanto risponde a quella della tavola XIV del Passeri [7] - nel sottofondo, a forma di piede umano, rilevansi assai obsolete tre lettere S AT S?, A e T in nesso, ritrovate a Baja, quando non fosse Q N F che trovai [8] segnate nel n. 5 di un vaso nè fittili Loveresi da me pubblicati nel 1842?

Terra rosso pallido - d. 7, l. 10, a. 3 - tav. 1, n. 1.

---

1. Bruzza, p. 245.
2. Bonanni, M. K. T. CLIX.
3. Muselli, T. CXXXIII e CLXII.
4. Passeri, T. IV, volume I.
5. Spano, *Scoperte Archeologiche Sarde* 1872, p. 6 e 50.
6. Bertoli, CXXV e CXX.
7. Passeri, T. XIV.
8. Vimercati-Sozzi, T. unica, n. 5.

19. Lucerna domestica fittile - forma della retro citata 16.ª - nel sottofondo rivolto verso il becco L.MADIEC, incavo. - Lo Spano [1] alla pag. 38, da un MADFEC senza il pronome di Lucio, e qui non v' ha possibilità, per lo spazio, che al luogo d' un I vi stesse un F. Egli vi supporrebbe il nome del fornaciajo, che dice, non può essere che MADARUS, calvo. Non ho quanto basti per accomodarmi a questa interpretazione per questo mio esemplare; mi provenne pure da Oristano, in Sardegna, come gli accennati numeri 1 e 2.

Terra rosso vivo - d. 7, l. 10, a. 2 5 - tav. 1, n. 10.

20. Lucerna fittile domestica - l'ansa è segnata da una linea mediana ai cui lati lineette fitte impresse a duplice inclinazione, la forma (meno l' ansa) è quella segnata al n. III, pag. 2, dei Prolegomeni del Passeri [2] - nel sottofondo, risvolto verso l' ansa, sta un circoletto (*umbellum*) e sotto a caratteri rilevati LUPATI - così coll' I più piccolo - ne' molti volumi degli autori da me ispezionati ed in calce a questo lavoro indicati, non trovai questo nome col quale ne posseggo altre funebri. - Questo è nome di famiglia vivente nella Valle S. Martino Bergomense, trovai dei Lupi in alcuni frammenti del M. Muselli alla tavola CLXXXI, [3] non dei Lupati?

Terra rossa - d. 6, l. 8 3, a. 2 8 - tav. 1, n. 28.

21. Lucerna fittile domestica - la forma, meno l'ansa, è come la segnata III dei Prologomeni del Passeri, nel sottofondo fra circoletti a rilevo, PVLCIRI, non lo trovai altrove, Spano [4] da Pulchri, ma qui è senza dubbio Pulciri.

Terra rossa giallastra - d. 7, l. 11 5, a. 2 8 - tav. 1. n. 26.

22. Lucerna fittile domestica, mancante in fatto di parte dell'ansa soltanto perchè spezzata, ma evidente rimastagli la base. La forma è quella citata al n. III dei Prologomeni del Passeri, nel sottofondo fra più circoli a caratteri ben rilevati e belli C. DESSI di questo nome il Bruzza [5] ne accenna due, una senza il pronome, l' altra

---

1. Spano, p. 38.
2. Passeri, proleg. figura III.
3. Muselli, T. CLXXXI.
4. Spano, *Figuline Sarde*, p. 49.
5. Bruzza, p. 229

come questa ch' io presento, nel Museo d'Aosta, di Torino, di Parma, del Modenese, del Polesine, di Rimini, di Madrid, e ci avverte che qualche volta vi segnò *Officina Dessi*. Convien dire fossero molto stimate per bontà di terra e cottura se tanto si diffusero. - Nei frammenti tavola 181 del M. Muselli[1] vedi il C.DESSI, col punto separante il pronome.

Terra rossa - d. 6 5, l. 9 5, a. 3 2 - tav. 1, n. 12.

Lucerne appendibili

23. Lucerna domestica fittile - non ha ansa sporgente ma, dove dovrebb'esserci, la lucerna si appiattisce e rialza quanto basta ad ammettere un foro con cui su chiodo aderirla alla parete, od a qualche mobile-supporto. Questa forma, meno l'ornamento d'una maschera qual ci presenta il Passeri,[2] è identica al n. 1 de' suoi Prologomeni - male impresso e guardato dal lato posteriore della lucerna leggesi SOMNO, ciò ne indica il di lei uso. - Non la trovo indicata cõl motto - Bonanni[3] ne ha la forma con piccola varietà, ma anepigrafe.

Terra rosso pallido - d. 5, l. 8, a. 1 8 - tav. 1, n. 7.

Lucerne funebri senz' ansa

24. Lucerna funebre fittile - come al n. 3 dei Prologomeni del Passeri, meno la piccola ansettina colla curva posteriore (che qui manca) nel sottofondo a carattere di buon rilievo, fra più circoli vi stanno due circoletti paralelli sotto LITOGENE la N e l'E in nesso - non la ritrovo in altri.

Terra rossa - d. 7, l. 10, a. 3 3 - tav. 1, n. 31.

1. Muselli, T. CLXXXI.
2. Passeri, proleg. figura I.
3. Bonanni M. K. T. CLIX.

25. Lucerna funebre come la precedente - nel sottofondo in più circoletti (letta dal lato posteriore della stessa) vi sta a rilievo STROBILI, ma le ultime tre lettere sono così addossate, per la deficienza dello spazio, che la L ha il piede così esile da sembrare un I cioè *Strobii*. Bruzza[1] la indica alla pag. 234, ma in questa non v'è il circoletto col punto di mezzo ch' egli intenderebbe « ove siavi » indicare Officina. La sua la dice trovata a Dezana, distretto di Novara, e della quale asserisce si possono addurre non pochi esempi.

Terra rossa - d. 7 6, l. 11, a. 3 3 - tav. 1, n. 19.

26. Lucerna fittile, funebre - nel sottofondo, in circolo, all'incavo in cattivo carattere SECV. Questo nome non ve' nè nel Passeri nè nel Bruzza, ma bensì nel Bullettino Archeologico[2] fra le figuline di Pozzuoli trovo così - n. 165 SECV/NDI e 161 SECV/NᗡV cioè *Secundi* o *Secundu*, per *Secundus* colla ᗡ inversata, essendo la lucerna per la terra, forma, carattere, veramente rozza, si può supporre gli sia bastato inscrivervi la sola metà del nome, fatto più volte ripetuto in altri nomi.

Terra biancastra - d. 6 5, l. 7 5, a. 2 8 - tav. 1, n. 2.

27. Lucerna fittile, funebre - nel sottofondo fra più circoli a rilievo FORTIS, su questo nome ho già detto quanto basti alla Lucerna n. 8, di questa memoria, ricordandola citata da me nel 1842, dal Bruzza nel 1874. Questa non ha veruna ansa, ed è di piccolo formato.

Terra bianco nerestro - d. 5 2, l. 8, a. 2 3 - tav. 1, n. 6.

28. Lucerna fittile, funebre, piccolo formato - nel sottofondo, fra varj circoli, a caratteri rilevati, letti verso la parte posteriore del fondo, IEGIDI forse, come altre che per essere troppo addossate le lettere come al n. 25 di *Strobili* che la L pare un I - qui la prima lettera potrebbe supporsi un L e leggervi *Luci Egidj*? in ogni ipotesi questo nome non figura fra le molte opere italiane

1. Bruzza, p. 234.
2. *Bulletinio, d' Archeologia* n. 160-161.

delle quali feci succedere annotazione d'aver ispezionato; soltanto nel francese Grivaud,[1] trovate escavando il giardino del Louvre nel 1807, alla pag. VIII, ho trovato LIEGDI / GALVIO mancherebbe il secondo I in jegidi?

Terra d'ombra - d. 6, l. 8 5, a. 2 8 - tav. 1, n. 3.

29. Lucerna fittile funebre - nel sottofondo letta verso la parte posteriore fra circoletti, a caratteri rilevati LVPATI, su questo nome già discorsi sulla Lucerna domestica n. 28, varia soltanto per destinazione, e formato, e colore.

Terra rossa - d. 5, l. 7, a. 3 3 - tav. 1, n. 5.

30. Lucerna fittile funebre - forma strana, curva a tergo desinante sino all'apice in acuto, quasi una scarpetta, nel sottofondo, in disco approfondito scrittovi rozzamente all'incavo COMV, letto verso la parte posteriore. - Anche questo *Comu*, non lo riscontro altrove, quindi come già accennai alla Lucerna n. 26 col nome *Secu*, ritenendolo sincope di *Secundi* o *Secundus*, così non potrei non sospettare che sia abbreviatura di *Comunis*, che Bruzza[2] ne cita due, una delle quali colle lettere NV, in nesso, e le dice assai frequenti in Italia, e fuori nei Musei, Kircheriano, Veronese, nel De Vit, nel Froehner, nel Bullettino dell'Istituto 1848, e nei frammenti del Museo Muselli,[3] lo trovo COMVNIS con doppia curvatura fra le due aste della lettera M.

Terra biancastra - d. 4 7, l. 8, a. 2 - tav. 1, n. 4.

Lucerne col solo millesimo o numero di fabbrica

31. Lucerna singolare, ha veramente un'ansa anche forata, ma che non oltrepassa il piano del disco superiore, come pure sullo stesso piano, poco sporgente, è il becco del lucignolo, - Il disco avente largo infundibulo nel centro, è attorniato da un'orletto, e

1. Grivaud, Planche VIII n. 5.
2. Bruzza, p. 228.
3. Muselli, T. CLXXXI.

da 24 globetti, cui succede un altro attorniato di soli 20 globetti, racchiusi dall'orlo che fa ciglio al disco, ed ha impresso in entrambi i fianchi il numero romano DCCC - il perchè?

Terra rosso sbiadito - d. 7, l. 9 5, a. 3 - tav. 1, n. 8.

Devo poi ricordare (sebbene non in mia proprietà) le due lucerne da me illustrate ne' Fittili Loveresi col nome di *Festi*, poichè non mi avvenne più di trovarne fra noi con quel nome, che è ben si conosca che venne trovata in questa Provincia di Bergamo. - Ora di due trovate a Prarolo, Provincia di Novara, e nel fosso di S. Clemente, il Bruzza[1] ci da pure il nome FESTI ricordando gentilmente, come di quella del Fortis, la mia pubblicazione. - Ora trovansi nella Biblioteca Civica di Bergamo. - Il Bianchini[2] ricorda un *Claudi Festi*, ed un..... *ponti* FESTI.F fra li servi della Casa d'Augusto.

Giacchè siamo in discorso di lucerne seguendo l'esempio di altri, quantunque vi trattenga di fittili, accennerò a due di bronzo.

Una lucerna, scoperta, elegante nel manico, e nella forma del becco - ha nel settofondo in circolo ovale, una ghianda quercea, e leggendo dalla parte posteriore vedesi CIC / IOMS a rilevo, sotto, volta in senso opposto, la stessa ghianda o foglia, appartenne a qualche collezione, portando nel fondo interno con tinta ad olio, o vernice rossa, il numero 335, si potrebbe supporre CICI officina M S.? (ma è un bronzo) ed ha un carattere cinquecentista?

Altra lucerna, con manico, nel disco figura lo stallone equino in monta, sotto parvi impresso all'incavo MVTINI. - Il Bruzza[3] non da descrizione delle rappresentazioni, accenna essersi trovate in Vercelli una delle forme di questo figulo, e quindi che ivi avesse la di lui officina, del qual figulo non si ha altro esempio nè in Piemonte, nè in Vercelli, gli sembra che questo nome, per la sua significazione, si manifesti plebeo - ne cita trovate in Modena, in Rimini, in Monza - Bruzza pag. 252.

1. Bruzza, p. 230.
2. Bianchini, p. 37.
3. Bruzza, p. 252.

Vi accennai nel mio preambolo come si trascurassero, quasi nomi barbari, certe iscrizioni delle lucerne prima che alcun dotto si fosse posto di proposito ad investigarne il senso; a raggiungere questo erudito scopo precipua cura fu quella di raccogliere buona messe di que' semplici nomi che trovansi scritti per intiero, così dei pochi prenomi che di rado, ma pur talvolta integri si presentano, ma di questi a supplirne la spiegazione ne giova l' opera di Probo.[1] *De notis romanorum*, che susseguenti archeologi hanno dappoi ampliata fra li quali Sertorio Orsato,[2] ove, per esempio ci è fatto chiaro che la lettera iniziale C fu adottata ad esprimere il nome di Cajo l'*Jun d' Junius*, la L di Lucius, e così via, via discorrendo, onde noti molti nomi intieri si abbia un criterio a giudicarne li abbreviati. A chi di noi non sembrerebbe un nome barbaro l' iscrizione CIVNDRAC? Queste iscrizioni così serrate per deficienza di spazio nel breve circoscritto sottofondo di una lucerna non ammettendo la giusta distanza fra prenome, nome ed agnome non ne lasciava luogo pure all' interpunzione, ma all' epoca in cui esisteva la fabbrica essendo noto ai coevi il nome del figolo, la di lui qualifica se servo, o Liberto, se lavorava in propria fabbrica, o di patronato, la leggenda poteva comunemente essere intesa, ma scorsi secoli diventò un enigma per chi non fu sussidiato da appositi studi, da molta erudizione, e storica dottrina. Ora pongasi al CIVNDRAC. Spano,[3] un punto dopo il C. ne avremo il prenome *Cajus* - altro dopo IVN, e ne risulterà l' intiero *Junius*, con altro stacchiamo il DRAC da cui avremo latinamente DRACO in italiano Cajo Giunio. Dracone - Il Bianchini[4] dà fra li Liberti d'Augusto un C. L. *Draco* .... *este* Draconi.... sono noti li nomi di Drago, e del Drago, e trovo nell'opera dell' Arcidiacono di Zara, C. Bianchi,[5] *Zara Cristiana*, un Vincenzo Drago Vescovo di Cattaro morto e sepolto in Zara - e basti questo, sui nomi semplici, per non annoiarvi con troppi esempi - per riguardo a Liberti abbiamo nello Spano[6] AGESAVGL. tutto unito, conoscendosi, per altre figuline, il nome del figolo ACTES

1. Probus, M. A., *De notis Romanorum*, Venetiis, 1525.
2. Ursati Sertori, *De notis Romanorum Commentarius*, Patarii, 1672.
3. Spano, *Scoperte Archeologiche Sarde* 1872, p. 6.
4. Bianchini, p. 37.
5. Bianchi, C. *Zara Cristiana*, vol. 1. p. 12.
6. Spano, *Iscr. fig. Sarde*, p. 11.

vi si lesse *Actes Augusti Libertus*. Spano ne fa consci che questo Liberto d'Augusto era il fornaciaio dell'Officina in Sardegna spettante all'Imperatore (V. *Iscriz. figul. Sarde*, p.a 11). Quanto alle fabbriche ristaurate è notissima quella data dallo Spano[1] p.a 44. CA *oppi res*, cioè Officina di Cajo Oppio restituita. - Quanto ad indicazioni di proprietari del fondo sul quale esisteva la fabbrica, vedi Spano[2] p.a 15. DE PREDIO APOLLONI Bianchini[3] p.a 62 da un *Apollonius Agrippa*, e nella Tavola di frammenti *Apollonius* ATR - Quanto a protettorato vedi nel Passeri[4] V. 1.° Lucerna alla Tavola XXXIII, *Tindar Plotinæ Augustæ Libertus*, a prova che anche Dame d' imperiali famiglie tenevano fra noi proprietà figulinarie - finalmente per offrirvene una delle iscrizioni complicatissime ne la dà lo Spano[5] alla p.a 25, OP.DOLFVNCOCFAMVLCAESN., che così si legge « *Opus doliare fundi Coccei famulorum Cæsaris nostri* » s' intende dei corpo del servi che componevano la famiglia. Del resto di simili epigrafi ad aguzzare l' ingegno degli osservatori ne abbiamo l'esempio fra noi nel secolo XV; di tal natura essendo l' iscrizione N.M.N.V.P.N.S. - che si vede sul maestoso sarcofago d'Alessandro Martinengo, come la riporta il Maironi,[6] nel suo Odeporico V. 1.° p.a 45, ove probabilmente pare dovesse giacere anche la Consorte, che ciò almeno devesi dedurre dall' interpretazione che ce ne porge di quelle iniziali, cioè, *neque mors, neque vita, potuerunt nos separare*, non sembrando che si dovesse intendere (non già riunite nell'urna) ma riuniti nello stesso tempio colla Medea, pure sorella naturale di padre, che giaceva ivi in altra splendida tomba poi trasportata nella Cappella Colleoni a Bergamo. Questo sarcofago d'Alessandro esiste tutt' ora nel Santuario della B. V. alla Basella, frazione d' Urgnano, sulla destra sponda del fiume Serio.

Ora permettetemi ch' io prevenga un' ovvia domanda che mi venne fatta da più visitatori del mio Museo « a qual'epoca risalga in Italia l'uso delle Lucerne ne' sepolcri? » ch' io vi risponda col-

1. Spano, *Iscr. fig. Sarde*, p. 44.
2. Ib. Ib p. 15.
3. Bianchini, p. 62, e. n. Tavola dei frammenti.
4. Passeri, vol. 1. T. XXXIII.
5. Spano, *Iscr. fig. Sarde* p. 25.
6. Maironi, *Odeporico* vol. 1. p. 45.

l'autorità dello stesso Passeri[1] che sulle esperienze di molte escavazioni praticate dalla di lui famiglia giudicò non precedere l'epoca d'Augusto – sono sue parole nel prolegomeno XVI « *Religio lucernarum* » – dopo aver accennato persino la superstizione, che « *ex mortuorum omnium animis Deos fieri creditum est* » onde ne derivarono le Apoteosi dei Cesari, e dopo avere con esempi provato che nessuna tomba avanti l'era Augusto contenesse Lucerne, sebbene abbondassero ampolle, e vasi, stabilisce che tombe contenenti Lucerne « *Augusto cœvas, aut recentiores esse indicavimus.* » Come poi dopo quest' epoca si trovi tanto ingente numero di Lucerne « *in promptu causa est, quod nempe sepulcro semel illatas piaculo foret inde transferri, et in usum hominum restitui* « (*ut habemus in lege* » *si quis sepulcrum*) *de sepulcro violatores quod in sepulcrum hostium Populi Romani vetitum non erat* (*permisit lex sepulcra hostium. 4.° codicis titulo*) *quœ impune diripi posse* (*permisit Lex sepulcra hostium*) a queste ne vennero derubate, ed aggiunge che l'uso di Annuari parentali in cui ne' sepolcri si riaccendevano, e si esponevano molte nuove lucerne, *neque inde transferre solebant*, ne derivò un sì stragrande numero delle medesime.

Io v'ho sinora, Egregi Colleghi, intrattenuto sulle Lucerne, come quelle che pel loro interesse iconografico furono di preferenza dalli precedenti scrittori illustrate, ma ora che la nuova fase di studio si aggira tassativamente sui bolli, e nomi dei figoli, località, importanza ed antichità delle loro officine, e questi bolli, e nomi, non soltanto vennero alle lucerne applicati, ma benanco a vasi, patere, ciottole d'uso famigliare e funebre, nonchè alle grandi anfore vinarie, cereali, ed esse pure, talora funebri, e persino a laterizj embrici, mattoni per edifici, ed ai grandi *tavelloni* coi quali lungo tempo si costrussero, ond'è che spesso ne rinveniamo formanti tombe dei defunti, m'è giuoco-forza d'alcun esemplare farvene mostra, molto più dacchè nel mio Lapidario con strenua diligenza ne trasse copia lo stesso illustre Mommsen[2] il quale mi onora spesso di sua corrispondenza, e di citazione pei monumenti archeologici Camuni, e bergomensi da me raccolti, e che ora fanno parte dell' imponente *Corpus Inscriptionum latinarum* che si pubblica a Berlino dal MDCCCLXXII e MDCCCLXXVII.

1. Passeri. Prologomeno XVI.
2. Mommsen, *Corpus Iscript. latinarum*, Regio X., et XI. Berolini MDCCCLXXII.

Darò principio da alcune

Ciottole fittili, o Patere

come amasi, per solito, denominarle.

1. Ciottola di terra rossa, nel centro interno impressovi, in forma pressochè di piede umano, a caratteri di rilievo DAMONI coll'A in nesso colla M, nel rovescio graffitovi VR in nesso.
D. 11, al piede 7 3, a. 2 3 - tav. 2, n. 22.

2. Ciottola di terra rossa, nel centro, racchiusa in circolo, impronta piccola, profonda, a caratteri rilevati parvi STA, in nesso S.
D. 2, al piede 6 2, a. 2 8 - tav. 2, n. 14.

3. Ciottola di terra rossa, ha nel centro in forma di piede umano LVMCI? nel rovescio sfregiato specie d'arco con freccia.
D. 12, al piede staccato, a. 2 4 - tav. 2, n. 15.

4. Ciottola di terra rossa, segnata con linea l'orlatura, ha nel fondo interno, in circolo, l'impronta di piede umano, a caratteri incavi V, ed un AV in nesso, o forse XX? e scrittovi nell' interno ad inchiostro la provenienza da Pompei.
D. 13 4, al piede 6, a. 3 - tav. 2, n. 21.

5. Ciottola o, meglio, vasetto espanso, terra rossa, ha nel fondo interno a forma di piede umano A.T.S. in caratteri rilevati.
D. alla bocca 9 8, nella parte più larga 10 5, a. 3 8 - tav. 2, n. 16.

6. Ciottola di terra rossa, o vasetto espanso, nel fondo interno fra doppio circolo nel quale linee serpeggianti, vedonsi, a rilevo, le lettere, in nesso, sdruscite PHERPR - nel sottofondo a graffito parrebbe in nesso un MA con tre segni sotto ciascuna lettera.
D. alla bocca 14 5, al piede 7, a. 4 8 - tav. 2, n. 19.

7. Patera, di terra rossa, il labbro all'esterno ha una linea in giro che la contermina dal fondo, nel centro interno ha l'impronta a lettere rilevate AMARI ?, A ed M in nesso.

D. 16 7, al piede 8 5, a. 3 - tav. 2, n. 17.

8. Altra patera di terra rossa, nel centro interno a caratteri rilevati e chiari, in ispecie di piede OF COCI il fondo interno è circuito da tondino, all'esterno il labbro è sagomato a più membrature lineari - intendesi *Officina Coci*, Spano[1] pag. 25 da *Opus Coccei*. - Il Bullettino di Corrispondenza Archeologica[2] 11 novembre 1875, al n. 43, da Cocco.

D. all' apertura 16 8, al piede 8 3, a. 2 8 - tav. 2, n. 18.

9. Fondo di patera, terra rossa, nel mezzo, racchiusa in circolo, incrociato, impronta con lettere e ramoscelli a rilevo, vi si leggerebbe FUR o PUL ? Furi, o Pulciri ? nel rovescio vi appare mal riescito un altro timbro a caratteri rilevati, vi parrebbero un RA? ed al lato destro un tridente. Vedilo simile nella Lucerna CLVI, nel museo Muselli[3] Bruzza[4] alla pag. 242 da un S e VR in nesso, cioè Surus, che in altri sigilli dicesi Liberto di Lucio Surio, citando egli anche il Gammurini, c. II, 346 e 347[5] Bianchi Isidoro[6] Marmi Cremonesi da *Sura-Surus-Surius*.

D. 14, al piede 8 5, a. 1 5 - tav. 2, n. 20.

Anfore, latterizi o mattoni

Non avendo altre Ciottole, o Vasi letterati, passerò a porgervi un saggio d'inscrizioni su grandi anfore vinarie, o funebri, non potendo qui presentarvele pel loro volume, e perchè allogate nel Lapidario annesso al mio Museo, che è però sempre agli studiosi ostensibile.

1. Spano, *Scoperte fig. Sarde* p. 25
2. *Bullettino di Corrisp. Arch.*, n. 43, novembre, 1876.
3. Muselli, Lucerne T. CLVI.
4. Bruzza, p. 242, e cita il
5. Gammurini, A. C. n. 346., e 347.
6. Bianchi Isidoro, *Marmi cremonesi.*

1. Anfora, terra rossastra - è diota, ossia, munita di due anse, ha sulla curva esterna del collo C.HOS.D.M a caratteri rilevati; leggerei *Cajus Osidius*, D.M. ?

Quest' anfora e le due precedenti furono trovate in quest' alta città, via Solata.

Alta c. 95, circonferenza massima m. 1 05, al collo c. 50 - tav. 2, n. 1.

2. Anfora - della quale non posseggo che il collo, munita di due anse, una integra, l'altra spezzata - sul collare sta impresso a rilievo BELIO QA(altre lettere incomplete). - Lo Zanchi[1] ricorda un *Belio Tauro*, lapide trovata in Lurano, così, D.M. (*Diis Manibus*) *Belio Tauro qui vixit - ann* XXI. *dies* XXXXV - *Fannia Severa Mater - filio pientissimo et - sibi et Aelio Lucio - Marito karissimo - V. F.* Vedi *Joannis Chrysostomi Zanchi, liber III. pag. 73, tergo.* - Il Finazzi[2] dalla Lapide che si conserva nell' Ateneo rettifica D.M. *L. Aelio Tauro - Qui vixit ann* XXI. *Dies* XXXXV - *Fannia Severa - Mater filio - pientissimo - et sibi et Aelio - Lucio Marito - Karissimo V. F.* - ma nel citare, lo Zanchi gli fa dire, *Dies* XXXV, mentre dà, esso pare, XXXXV, come gli fa dire *Fania* mentre vi è chiaro *Fannia* colla doppia *n.* - Quando non l'abbia tratto da qualche recente edizione, non da quella di Venezia *per Bernardinum Vitalem anno salutis* M.D.XXXI. *Mense Octobris* - sulla quale io constatai questa differenza,

Ma la mia anfora dà senza verun equivoco BELIO.

Frammento alto c. 27, circonferenza al collare c. 49 - tav. 2, n. 2.

3. Anfora, di cui pure non ho che il collo, terra rossastra, sul collare appajono all'incavo F.H.B, se la prima lettera dovesse essere un T risponderebbe al bollo di cui parla il Bruzza[3] pag. 223 letto in due Anfore trovate a Vercelli, citate dal Cavedoni nel Museo Modenese, e che il Bruzza vide pure in Roma, e congettura provenga dalle parti inferiori del Po.

Frammento alto c. 27, circonferenza al collo c. 49 - tav. 2, n. 3.

4. Ansa staccata da piccola anfora col bollo A. CRSPN, cioè facendo nesso delle lettere R.P.N con altrettanti I, nè risulta *A. Auli, Crispini.*

Tav. 2, n. 4.

1. Zanchi, Joh. Grisost. Liber. tertius fol. 73, *De Origine Orobierum*, Venetiis MDXXXI.
2. Finazzi M. Gio. *Le antiche lapidi di Bergamo.* 1876.
3. Bruzza, p. 223.

5. Collo di piccolissima anforetta, terra rossa, sul quale sta impresso a rilevo un timbro figulino greco, figurante una bella anforetta diota, in giro, a cui sta scritto a rilevo ZAVBOI-XXEMI, questa mi pervenne del Gran Cairo.
Tav. 2, n. 5.

Non avendo altre anfore ad esporvi devo avvertire che se le dissi Anfore vinarie, o funebri, non debba fare a taluno meraviglia che, sì grandi, servir potessero ad uso dei defunti, mi valgo quindi dell' autorità del Passeri[1] che asserisce trovate da antenati nel loro podere « *immanes Ollæ ossiculis plenæ, totidem familiarum sepulcra erant.* » Vedi Prolegomeni XVI, servivano, cioè, a serbare li avanzi della cremazione di tutta una famiglia.

Ricordo che pochi anni or sono, presso una chiesa in Milano, si trovarono appunto di simili Olle od Anfore piene di ceneri ed ossa umane, e ne parlarono diffusamente i gionali Milanesi.

Dalle Ciotole, Vasi, Anfore, passeremo ai

Laterizj o Mattoni.

È qui torna a cappello il detto del Vangelo[2] *Colligite quæ superaverunt fragmenta ne pereant.*

1. Mattonella d'epoca Cristiana, terra rosso-pallido, porta scritto in circolo, a caratteri incavi, CLAVDIANA preceduto da un segno (sia cuore, o foglia,) e nel centro del minor circolo sta il Monogramma di XP. Il detto segno (a cuore o foglia che vogliasi) che precede il nome fu interpretato variamente dagli archeologi, taluni lo vollero essere « *cordis spina transfixi, eoque significari cordolium* » da altri interpretato « *lusus* (scherzo) *lusus marmorarii, aut figulini, qui pro puncto, characterem hunc folii pendentis, vel surrecti sibi servire voluit* » ma siccome non mancano esempi per questa controversia, li quali non sono sepolcrali, così par che i

1. Passeri, Prologomeno XVI.
2. S. Giovanni Evangelista, C. VI. vol. 12.

cuori, o le foglie in essi scolpite, non debbano significare alcun cordoglio. - Vedi Bertoli[1] alla pagina 210. Vedo per altro che sono comunissime nelle iscrizioni dei martiri delle Catacombe, come quella del nostro S. Aurelio a S. Grata *inter-vites* Borgo Canale, onde è molto dubbio se venne alli marmorari civili, o meno, il capriccio di imitarne i religiosi, o viceversa, ne ritengo perciò abbastanza scioltane la quistione. Simile mattonella vedesi nell'operetta anonima *De Monogramate Xpti*[2] p. 76 e nel Boldetti lib. 2 cap. 3 p. 338.[3]
Tav. 2, n. 6.

2. Altro gran mattone cristiano sepolcrale in terra rosso-pallido porta racchiuso in timbro a forma di croce il nome ✝SENOALD✝ a caratteri di rilievo, preceduto, e susseguito da piccole crocette, questo è scritto verticalmente, e transversalmente facendo servire ad uso comune del duplicato nome la lettera O, come v'espongo disegnato nell'annessa Tavola 2 n. 7. Di queste iscrizioni Crociforme ne porge esempi il Bruzza[4] alla pag. 284 n. CXXVI, nell' epigrafe a *S. Teonestus Martir* ove la T di Teonestus, verticale, giova alla qualifica di Martir, tranversale - Bruzza ci avverte che alla fine del secolo XIV il titolo di *Sanctus*, pei martiri era già in uso, ed altri tre belli esempi ne cita, uno dei quali trovo non affatto superfluo l'addurne, al n. CLXVIII avvi transversalmente MAXENTIAE, e perpendicolarmente AMANTISSIMAE SVAE, ivi la N di Maxentiæ vale per quella di Amantissimæ! - Questo bel mattone di Senoaldo fu trovato nella provincia di Bergamo presso Bottanuco. Il nome qui espresso di Senoaldo mi trasporta ai tempi medioevali in cui trovo un Signaldo, ed un Rodoaldo entrambi Patriarchi in Acquileja dei quali ci da ricordo con lapidi, il Bertoli[5] ma d'entrambi non portandone data veruna!

. L'Ateneo di Bergamo un simile ne possiede, ma probabilmente Mons. Finazzi cav. Giovanni[6] intitolando l'opera sua *Antiche Lapidi di Bergamo*, non trovò opportuno citarvi un fittile, sebbene da Lui collocato presso le Lapidi Cristiane, e trovato nel suo natio paese.

1. Bertoli, p. 210.
2. Anonimo, *De-Monogrammate Xpti*, edito, Mediolani, tipis Marelli MDCCLXXIII.
3. Boldetti, *Cimiteri de' martiri*, Roma stamp. Vaticana MDCCXX, lib. 2, cap. 3, pag. 388.
4. Bruzza, p. 284, n. CXXVI, 285 e p. 394, n. CLXVIV.
5. Bertoli, p. 440-442.
6. Finazzi M. Gio. *Le antiche lapidi di Bergamo.*

3. V'offro in questa tavola, al n. 8, un Tavellone di terra cotta rossa sul quale sta impresso a caretteri in rilievo † S. CAAFRA.[1] Questo era sovrapposto ad una Cassa d'egual materia, lunga un metro, i pezzi laterali ed il fondo spezzati non portavano altra iscrizione - questa epigrafe fu letta « *Sancta Caafra* - da altri *Sca. Afra* - io, più probabilmente la ritengo sigillo di fabbrica figulina per le molteplici ragioni che vi adduco qui di seguito. La cassetta come dissi, lunga un metro si trovò ripiena di finissima terra, sì fina da infiltrarvisi colla pioggia nelle combacciature e screpolature nè apparve il cadaverino, scomposto probabilmente della vetustà, essendosi la cassa spezzata nell'estrarla dal terreno cui s'era fatta aderente dalla umidità e dai secoli. Fu rinvenuta presso il Cascinale Castellaro nell'orizzontare la Vigna del Dosso, presso Corte Olona, provincia di Pavia; nel giugno 1875. Ora tre S. Afre ci annunciano li leggendari dei Santi. Una al principio del IV secolo,[2][3] meretrice convertita - fattasi cattolica, abbruciata, consunta in Auspurg. Altra S. Afra vedova e martire venerasi nella Chiesa alla stessa Santa dedicata in Brescia ed era una bresciana.[4] Una terza vedova e martire di Roma coronata sotto Valeriano, e Gallieno,[5] compagna delle vergini e martiri Degna ed Emerita, sepolta quella nella Via Cornelia, e questa nella Via Ostiense presso Roma. Notisi poi che la lunghezza della cassetta mortuaria essendo solo di un metro di lunghezza non poteva contenere che un fanciullo dai cinque, o sei anni non raggiunti, nè, se fosse una Santa (che in quella età non potrebbe supporsi che qualche corpicino tratto dalle catacombe, e qui traslato come altri Santini quale il citato nostro S. Aurelio di Borgo Canale) non poteva trovarsi in una vigna presso il Po, nè senza li soliti segni di simili martiri, cioè la palma e l'ampolla del sangue!! od in luogo che si potesse supporne già di venerazione! E questo corpicino così forse clandestinamente sepolto in luogo isolato privo d'ogni caratteristico di martire potrebbe dar luogo a supporlo tutt'altro che d'una Santa, nulla ostando la Crocetta sul bollo del figulo d'epoca Cristiana, che

1. Camozzi Vertova, *Il Senatore G. B. Camozzi-Vertova*, donò.
2. Cesari Antonio, *Il fiore di Storia Ecclesiastica*, p. 335, Milano-Silvestri, 1853.
3. Ruinart P., *Acta M.M. sincera*, p. 421, Edictio Veronensis.
4. Brunati Sac. Giuseppe, *Vite e gesta de' santi Bresciani.*
5. Brunati, Note.

serviva indifferentemente ai lavori di qualsiasi uso. Onde conchiudo opinando debbasi ritenere, questo un nuovo sigillo figulino, che per essere scritto deficiente di ponteggiatura, va letto *Sigillum*, o *Signum, Caj Afranii.* La gente Afrania era una famiglia romana plebea di cui, salita ad onori, ne abbiamo la moneta, su cui sta scritto S.AFRA dichiarato dai dotti numismatici SPVRII AFRANII. che fu Questore romano; ciò non toglie che alcuno de' suoi fosse figolo, o proprietario di officine come altri distintissimi personaggi ne erano investiti. Vedi Gennaro Riccio[1] *Monete delle famiglie antiche*; ne offre quattro con S.AFRA. Un denario - un'asse - un Triente - ed un Quadrante.

4. Finalmente devo porvi sott'occhi uno strano mattone di terra rossastra (alto cent. 25 largo cent. 16) il quale non meriterebbe esservi presentato se non portasse il nome del figolo, scopo precipuo di queste investigazioni L.A.SEC. su questo il figulo ebbe il capriccio di graffirvi, a terra molle, la ben rozza femminile effigie con più aghi crinali (volgarmente *spontoni* in capo, com'usano da noi le villiche Briantee).[2] Questo mattone è del compendio de' molti oggetti archeologici in marmi, fittili, vetro, mosaici, e bronzi da me acquistati in parte, già raccolti recentemente, in parte tratti da terreni ed orti per mio conto escavati, e (più fiate) me presente nel villaggio di Cividate Camuno ed annessi, nel 1843 ed in seguito

Tav. 2, n. 9.

5. Altro mattone vi presento col timbro completo M.PETRONI Spano[3] dice: « La famiglia Petronia essere molto estesa nella Sardegna specialmente in Torres; - Il Bianchini[4] da C. Petronio, C. F. Falvaria Curatori. - Il de Lama[5] da un *Petronius Lucius* - bastino questi ricordi.

Tav. 2, n. 10.

1. Riccio Gennaro, *Monete delle famiglie antiche, pel Fibreno*, Napoli, 1836.
2. Cherubini Francesco, *Vocabolario Milanese-italiano*, vedi alla voce *spunton*, volgare, Cherubini li traduce « Agoni, (grossi aghi) che pongono in capo le donne » io evitai questa nomenclatura, poichè Agone denominano pure li Brianzoli un ghiotto pesce dal prossimo Lario, Milano, 1814.
3. Spano, *Iscrizioni fig. Sarde*, pag. 47, da un Petronio Fusco, *Scop. Arch. Sarde*, pag. 66, da un Petronio Gallo, 1862.
4. Bianchini, p. 72.
5. De Lama, p. 422, *Iscrizioni* Scala Farnese.

Lascio gli altri 20 bolli all'ingegno dei dotti investigatori cui ho offerto questo mio debole tributo, e già come accennai copiati anche dal celebre prof. Teodoro Mommsen.[1] Come pure senz' altra interpretazione gli sottopongo li tre suggelli di bronzo segnati alla Tav. 2 n. 11, 12, 13 - e ripeterò con L. Anneo Seneca[2] *Nullo nato post mille sæcula precluditur occasio aliquid adiicendi.*

Io sin' ora v'ho parlato di quanto era mio principale scopo cioè dei bolli figulini italiani fra noi ritrovati, o passati al'estero, come in Francia, Germania ed Inghilterra, non che d'uno francese di Nimes; ora devo invocare la vostra indulgenza trasportandovi, sullo stesso argomento delle Lucerne, per brevi istanti, nell' Egitto.

Tutti li più autorevoli Archeologi (astrazion fatta dalle favole di cui ogni invenzione si adombra) accordano agli Egizi l'invenzione o diremo l'uso (primitivamente generalizzato fra loro) delle Lucerne nei templi, nei tumuli, e negli domestici usi, così io mi compiaccio farvi noto, e presentarvi in dipinto, il mio nuovo acquisto di una Collezione di fittili egiziani estratti recentemente da tombe rinvenutesi nello sterramento di strade fra Alessandria ed il Gran Cairo, Rosetta e d'intorni, recatemi personalmente da bergomense soggetto ch' ivi trapiantò la sua famiglia. - Questa raccolta consiste precipuamente in Lucerne delle quali trentacinque sono in mia proprietà. - Altre cinque le copiai io stesso sul vero in misura, forma e colore, altre cinque vennero disegnate e colorite dal cortese prof. Astorre Pellegrini, donandomene il disegno a complemento de' miei relativi studi.

Queste lucerne ne danno a devedere l'arte primitiva egiziana nella sua rozzezza di terre grossolane, e disegni si strani di cui non ne viddi mai le simili in alcuna raccolta positiva, ne in alcuna delle tante nostre ed estere pubblicazioni, indi il successivo progresso figulino nelle terre più raffinate e lo sviluppo artistico pel subentrato commercio colla Grecia dapprima, ed in seguito col Lazio, e con artisti immigrativi delle diverse nazioni. - V' hanno divinità, teste virili e muliebri, qualche strano individuo zoologico,

1. Mommsen prof. Theodor di Berlino.
2. Seneca, vedi Bertoli Prefazione pag. 7.

sonovi scarabei col sigillo dello Schiakal con cifre, amuleti pensili, un piccolo busto d'Iside, un globetto da collana, tutto ciò in terra smaltata verde-azzurro, e smaltata pure una lucerna fittile. - Veggonvisi vasi, patere ed un peso fittile, non che, pure di terra cotta, due ampolle d'uso Cristiano che il sullodato prof. Pellegrini in altra da lui copiata di forma simile e collo stesso Santo, ma per di più con leggenda in greco, vi leggerebbe *Acqua di San Mena*. Questa dopo fattane lettura, è pervenuta essa pure in mia proprietà, e la vi espongo disegnata alla tavola I.ª Arrogi a quanto più sopra vari frammenti d'uso indeterminato, vetri opalizzanti, una bacca ametistina, due calcedoni, una turchese, un vetro antichissimo ad esili tubetti coacervati in fondo pure di vetro, quale è quello che vedesi segnato nel *Caylus*[1] al n. 107 come la rosetta al n. 20, è in *Caylus* al n. 10 della tavola CVII. - Un balsamario di vetro di un bel verde carico. Un frammento poi interessantissimo per l'arte d'una specie singolare di Musaico, o pasta vetrosa musaicata a fiori di varia tinta, formante un sol corpo col fondo stesso, cotti e fusi assieme, non inseriti come i soliti a tasellini con verun mastice. È infine una curiosa, vera, interessante raccolta.

Non è pero men vero che sgraziatamente tutte le figure varie delle divinità, nonchè molte le quali, da qualche autore, vengono classificate per balocchi infantili, si trovano pressochè tutte spezzate, e come ne venni assicurato dallo scopritore, è rarissimo il trovarne alcuna completa, una delle quali (in questo ripetuto viaggio) potè recarmi, è una piccola Cibele sedente, ma su ciò oltre l'incuria di que' rozzi operai, due autorità ci si presentano a dar ragione di questo fatto. - Nel Bullettino[2] dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica, 11 novembre 1875, pag. 233, si ricorda: « lo strano uso simbolico di deporre i Vasi cinerarj dopo avervi rotto un manico, od uno dei rialzi che ne fanno le veci. » E da varj scrittori rileviamo che nè funebri col cadavere del defunto, si tumulassero gli oggetti ed esso cari. Gargiulo[3] dice per allontanare la triste rimembranza ai genitori ed affezionati parenti, e persino pe' guer-

1. Caylus, T. CVII, *Recueil d'Antiquites, Egyptiennes, Etrusques, Grecques, Romaines* Paris, 1752.
2. *Bullettino di corrispodenza Archeologica*, p. 233, 11 novembre, 1875.
3. Gargiulo Raffaele, *Cenni sulla maniera di rinvenire i Vasi fittili italo-greci*, pag. 3, Napoli 1831.

rieri si immolassero i loro destrieri ed i loro indumenti, arsi si ponessero nella tomba, e gli oggetti cari al defunto si spezzassero perchè non venissero derubati e riportati ad uso dei viventi.

Ora giacchè occorse far cenno di S. Mena, venni in cognizione nello scorrere le Antichità d'Acquileja esposte dal Bertoli[1] alla alla pag. 361, numero romano progressivo DXXVII che nel Coro della Chiesa di S. Felice v'ha un sarcofago ove vennero riposti li corpi (tolti da un tumulo inferiore) dei S. Martiri Felice, Fortunato, Sigismondo re, e Menna - ciò avvenne nel 1325 Indizione 8 alli 2 di maggio - e nel *Rotulus Reliquiarum Sanctorum inventorum in Sanctuarium Sanctæ Aquileiensis Ecclesiæ, in anno 1446. 22 Aprilis* nella Teca (*capsula lignea*) segnata n. 16 *sunt Corpora Beati Menne Martiris, et B. Anasthasie M.* Vedi pag. 366-367 (numero romano progressivo DXXXV). Su questo Santo martire leggi il martirologio romano,[2] edito sotto Benedetto XIV. Esso fu milite egizio, martirizzato sotto Diocleziano, quindi dal 294 al 305 di Cristo - ecco la ragione di trovarne tante ampolle nell'Egitto ove come nazionale nè fu più spontanea la divozione.

Ma di quanto d'Egizio sopra vi citai, io mi limito a mostrarvi otto lucerne, li cui segni nel sottofondo in deficienza di nomi distinguevano primitivamente le loro fabbriche, e più tardi alcune lettere, in nesso combinate, che sanno di latino, valevoli certamente sin d'allora a dare indizio delle già diverse officine, e figoli rispettivi

1. Lucerna fittile, terra color rosso-pallido, sul cui disco specie di rosone in giro all'infundibolo, forma elissoide, senza becco sporgente, il lucignolo sta racchiuso in linea a forma d'occhio - nel sottofondo un semplice circoletto, nel centro (*umbellum*).

2. Lucerna fittile, terra giallo-rossastro, sul disco palmette con bacca all'estremità circondano l'infundibulo - la forma è circolare, il becco del lucignolo leggermente sporgente - nel sottofondo a graffio, un ramoscello ad otto fogliette.

1. Bertoli, p. 361, n. DXXVII, e pag, 366-367, n. DXXXV.
2. Benedetto XIV, ossia *Martirologio*, edito sotto il di lui Pontificato.

3. Lucerna fittile - terra giallastra, nel disco due palmette circondano l'infundibolo, il lucignolo è a becco poco sporgente, col contorno a forma d'occhio - nel sottofondo il figulo si adoprò a graffio solcarvi rozzamente occhi, naso, e bocca, calcolando che la rotondità del fondo costituisce il cerchio della luna; osservandola dal lato della sporgenza del becco.

4. Lucerna fittile, giallo rossastra, forma circolare, becco del lucignolo poco sporgente, nel disco due palmette (colle foglie soltanto nell'interno) circondano l'infundibolo, nel sottofondo rozzamente disegnato un braccio umano.

5. Lucerna fittile, terra bianco-giallastro - forma circolare leggermente sporgente al lucignolo, segnato a guisa d'occhio, nel disco l'infundibulo circoscritto da due braccia, e mani staccate dal corpo - nel sottofondo, sotto un segno a segmento di circolo VL, in nesso.

6. Lucerna fittile, terra giallo rossastra, forma circolare, becco allungato, nel disco l'infundibulo in circolo rilevato fiancheggiato da due palmette, il lucignolo è spezzato, il becco è segnato da due aste risvolte alla sommità, quali spesso occorrono ne' monumenti egizi - nel sottofondo, racchiuse in circolo rilevato. le lettere A.L.V, in nesso, lettere latine.

7. 8. Vi presento poi (a sola curiosità) due Lucerne fittili, terra rossastra, dalle cui strane rappresentazioni di braccia tronche dal corpo, di singolari ornamenti mal descrivibili, non viddi mai simili! nel sottofondo hanno un circoletto rilevato, ed in una parvi un segno all'incavo troppo mal determinato.

A questa collezione appartiene l'ansa d'anforetta citata nella tavola seconda al n. 5.

B
A·SEX
L·L·A
Q·AP PRI
M·PETRONI
RVFI
N·P
L T
LVM
OF COCI
DAMONI
M PETRONI
SEMOALD
L·SM
NI·C·PO
LL·AT
C·N·T
ATS
MEVLCINI
EVTICHETIS
L·ERREI

pubblica il distinto professore Berlinese Theodor Mommsen, ma appena il 14 settembre, (come a Membro della Commissione di Vigilanza della Biblioteca stessa) con premuroso foglio me ne porse avviso l'Egregio Bibliotecario.

Nell' esaminare quell' erudito Volume m' avvidi come il professor Mommsen che, già nel Volume IV.° alla Regione X.° parlando delle lapidi Camune citava quelle che da me raccolte in Cividate passarono nel Lapidario annesso al mio Museo in Bergamo; ora altre lapidi Camune che posteriormente acquistai; citò pure le molte Bergomensi di cui l'ho arrichito, non soltanto, ma sotto il titolo generico *Instrumentum domesticum*, p. 957 e seguenti, ricordi un mio aureo anello letterato, alcune patelle fittili, e molte tegole letterate che già nell'ottobre 1867 ivi aveva trovate in una sua dotta ispezione.

Scôrsi in detto Volume alcun nome che non avevo altrove trovato, per esempio il *Lupati*, non però figulo, ma possessore d'una Anfora vinaria letterata, scoperta in Adria, così altri nomi in lapidi che figurano anche tra i figoli, ma non trovati su opere figuline, onde per non tediare di soverchio il benigno lettore ove scorgesse qualche ommissione di citazioni, bastigli conoscere la data in cui lessi la mia Memoria, e la ben posteriore in cui mi fu dato ispezionare il Volume V.° del Mommsen.

Aggiungerò qui altra mia Ciottola di terra rossa larga in diametro Cent. 14, alta 4, ricordata dal Mommsen alla pag. 998 n. 55 col bollo, in piede umano, IMOSCI (Detlefsen, *descripsit et ego*) ed un piccolo frammento pure di terra rossa, fondo di una ciottola coll'esilissimo bollo ove parmi a rilevo un C ed un A in nesso con lettere poco chiare, ed un I finale; forse Mommsen vi avesse qui letto il C. SEVI citato al foglio 1000, n. 114? che nella moltitudine de' miei fittili per la sua esilità mi sfuggì all' atto che feci scelta per la presente pubblicazione? Egli indica *patella, descripsi Bergomi apud Sossium*?

D' altre ben novanta Lucerne figurate, o semplicemente ornate, oltre le trentuna letterate esposte in questa Memoria è ricco il mio Museo, ed altresì lo è di fittili antichi Egizi - Italo-Greci - Romani, e Sardi, de' quali (come non scritti) non era qui il luogo di porvene cenno.

Sedute del 15 *Luglio*

Presidenza PAOLO VIMERCATI SOZZI

Presenti i S. A. *Sozzi, Comaschi, Camozzi Vertova, Mantovani, Pellegrini, Roncalli, Alborghetti* dott. *Federico, Magrini, Zerbini, Lochis Ottavio, Lombardi* e i S. C. *Gervasoni, Tiraboschi, Previtali, Bonardi, Gallina, Filippini Fantoni, Cavagnis* e *Moroni*.

La seduta è aperta alle ore 1 $^1/_4$ ed ha principio colla lettura delle lettere d'accettazione de' sei soci corrispondenti ultimamente nominati.

Il S. C. *Tiraboschi* ha quindi la parola per leggere *la Commemorazione del defunto S. A. canonico cav. Gionanni Finazzi,* secondo venne enunciato.

Il Presidente dichiara sciolta la seduta alle ore 2 $^1/_2$ per aprirne poi una privata alle 2 $^3/_4$, nella quale è letto l'elenco de' libri recentemente ricevuti in dono, e quindi proposta la nomina di nuovi soci attivi in sostituzione dei cessanti.

La seduta è sciolta alle 3 $^1/_2$

Il Segretario.

COMMEMORAZIONE

DEL CANONICO CAVALIER

GIOVANNI MARIA FINAZZI

LETTA NELL'ATENEO DI BERGAMO IL 15 LUGLIO 1877

Sciolgo innanzi tutto l'obbligo di ringraziare la rispettabile Presidenza di questo Ateneo per avermi scelto all'onorevole, sebbene doloroso ufficio di commemorare le virtù del compianto nostro collega, Mons. Canonico Cav. GIOVANNI MARIA FINAZZI; e poi dichiaro alla stessa rispettabile Presidenza che colla sua scelta mi ha posto in gravissimo imbarazzo. Al ricevere il cortese invito sentii d'essere troppo lontano dal potere far cosa anche solo mediocre; d'altra parte sentii essere doveroso l'accettare un invito fattomi in nome dell'amicizia, che l'illustre Estinto si degnava di accordarmi. Presi quindi una via di mezzo: lasciai ad altri il tesserne condegna biografia, ed io raccolsi manipolo di notizie, che vi esporrò con quella schiettezza, che a Lui non dispiaceva, quando gli parlava nei nostri famigliari colloquj.

Nello scorso secolo la prepositura di Bottanuco e Cerro fu retta per quarantanove anni dal Sac. Giacomo Oldrati,[1] che ebbe per coadjutore il suo nipote Don Alessandro Finazzi. Questi era

(1) Ne fecero l'orazione funebre D. Urbano Ronzoni prevosto di Madone e D. Giuseppe Rota prevosto di Almenno S. Salvatore; l'orazione di quest'ultimo fu stampata dal Can. Finazzi in appendice alle *Memorie*, che egli scrisse intorno alla vita del suo prozio D. Alessandro Finazzi.

nato a Zandobbio nel 1740, e, appena fatto prete fu invitato a Bottanuco dallo zio, a cui successe nella prepositura nel marzo del 1785. Non reggendogli più la salute, dopo una grave malattia sostenuta nel 1796, si indusse ad invitare presso di sè il fratello con altri di sua famiglia, i quali potessero con amore sovvenire a' suoi bisogni; fino a quel tempo de' suoi parenti avea tenuto seco soltanto il nipote Don Bartolomeo Finazzi, che gli serviva di coadiutore. Alle esposte circostanze è dovuto se a Giacomo Finazzi e Caterina Cattaneo nasceva in Bottanuco, il 20 novembre 1802, un figliuolo, cui posero nome *Giovanni Maria*. Gli fu primo ed amoroso istitutore il suo prozio D. Alessandro; venne poscia mandato a Bergamo per frequentare le scuole del Seminario. Tutte le tradizioni e le influenze di sua famiglia portavano allo stato ecclesiastico; infatti egli ed i suoi fratelli Antonio ed Alessandro vi rivolsero i loro studj.[1] Il nostro Giovanni dal Seminario di Bergamo si recò a quello di Milano, dove compì i suoi studj con molto onore. Appena ordinato sacerdote entrò professore di rettorica nel collegio di Martinengo, dove non fece lunga dimora, perchè nel 1830 Mons. Luigi Tosi, vescovo di Pavia, lo invitava ad entrare nel suo seminario professore di filologia latina e greca, di storia universale e di sacra oratoria. Un anno dopo pubblicò una *Memoria sulla eloquenza delle prediche quaresimali di Paolo Segneri*. In quello scritto, primo dei moltissimi che poscia si succedettero senza interruzione pel lungo periodo di 46 anni, con insolito ardire espresse giudizio che mentre il Segneri è generalmente lodevole per la lingua e per lo stile, è d'altra parte censurabile ora per la scelta degli argomenti, ora per l'inesatezza della dottrina, ed ora per la storta dialettica. Porta quindi opinione che « se si fossero in ogni tempo con più libero animo, che non s'è fatto, notati i difetti di quell'insigne oratore; se si fossero invitati gli italiani ad imparare da lui le scelte forme e gli efficaci colori dell'espressione, ma si fossero insieme eccitati ad arricchirsi di una più soda e più pura dottrina,

(1) D. Alessandro fu parroco di Grignano e di lui si ha alle stampe un'Allocuzione fatta nel suo primo ingresso alla parrocchia di Grignano, il dì 29 giugno 1842, ed un *Discorso fatto in occasione del solenne ringraziamento per la preservazione dal Cholera celebrato in Grignano nel novembre 1867*. — D. Antonio ha pubblicato: *La causa dei poveri Sordomuti recata innanzi al tribunale della ragione e della giustizia*, Bergamo 1873; *Pensieri sull'istruzione e sugli esami di licenza*, Firenze 1872; ecc.

non avremmo forse da lamentare la mancanza di oratori così veramente facondi da poter gareggiare con quelli di Francia. » Il cardinale Noris aveva già notato che il Segneri erasi mostrato indulgente ai vizj del suo secolo; Girolamo Tiraboschi vide nel Segneri qualche avanzo dell'infelice gusto del secolo; l'Andres avea pure scritto: « Il Segneri talvolta abbonda fino all'eccesso nell'ammassare citazioni, spesso anche d'autori profani, e fiacca colla moltitudine dei testi la forza del discorso; non sempre le sue ragioni sono assai ben fondate e concludenti, e talvolta si appoggiano con poca sicurezza ad un fatto storico, ed anche soltanto ad un mitologico; ed è da dolere che con tanta facondia e dottrina non unisse ugualmente il fino gusto e l'illuminato giudizio, che allora non conoscevasi, e che è troppo necessario per dare a tutte le opere la dovuta perfezione. » Tuttavia il giudizio del Finazzi fu trovato troppo rigoroso: dalla veneta laguna sorse la voce iraconda di un misantropo a protestare contro « *un signor tale, modesto solo per debolezza di ingegno, un criticante pavese, un Chiccheri Biccheri del seminario di Pavia, che, la mannaia alla mano, insorgeva contro le venerabili piante dell'antiquo podere, dando loro addosso fra rami e tronco, fra capo e collo.*[1] » Altri presero la sferza contro la critica del Finazzi;[2] ma egli aveva loro risposto anticipatamente, poichè verso la fine della sua *Memoria* aveva scritto: « Noi porremo fine al nostro ragionamento. A chi per avventura volesse darcene premio di torte e dispettose parole, non sapremmo altro dire, se non che abbiamo creduto di aprirci ad anime cortesi e leali, che con quella schiettezza accogliessero i nostri pensieri, colla quale a noi pare di averli esposti. E certo se abbiamo mosse parole, non fu per voglia d'imbizzarrire, ma per produrre modestamente un sentito giudizio sull'opera di quel sommo, che detto è fra noi per molte buone ragioni il principe della sacra eloquenza. Che se il nostro giudicio sarà trovato inesatto e tale da non potervi stare, vorremmo almeno che queste parole eccitassero altri a ragionare sullo stesso argomento con più maturo e pieno senno, che noi non abbiamo saputo. » Egli, che desiderava ragioni contrapposte a ragioni, non badò alle

(1) Sulla *Memoria* del prof. D. Gio. Finazzi intorno la eloquenza delle Prediche quaresimali di Paolo Segneri. Considerazioni di Luigi Pezzoli. Venezia, 1833.

(2) Ant. Riccardi nel capo VI della sua Introduzione agli studi ecclesiastici; - Ant. Bevilacqua in un opuscolo stampato a Lugano nel 1845.

contumelie, e proseguì calmo e sereno in quella via, che fin dai suoi primi passi gli si presentava aspra e spinosa. Non gli mancarono però i conforti.[1] Il vescovo Tosi aveva accettata la dedica di quella *Memoria*; Ilario Casarotti gli dedicava, in segno di stima, una predica da lui volgarizzata; il nostro Ateneo lo eleggeva prima socio onorario e poscia socio attivo; il nuovo vescovo di Bergamo, Mons. Carlo Morlacchi, lo chiamava ad assumere nel patrio Seminario l'insegnamento di Teologia pastorale, di Catechetica e di Sacra eloquenza.

Soltanto l'autorità del suo capo diocesano poteva dipartirlo da Pavia, dove si era cattivato l'amore de' suoi colleghi e l'amicizia del vescovo Tosi, che con affetto di padre e con autorità di maestro confortò i suoi primi anni di sacerdozio. Nel patrio Seminario ebbe inoltre l'incarico di prefetto del Ginnasio, e più tardi vi fu incaricato eziandio della direzione del Liceo. Contemporaneamente a sì delicati uffizi trovava modo di coltivare alacremente i suoi studj. Ristampò il *Sermone* di Gasparo Gozzi *sulla eloquenza sacra*, corredandolo di 24 pagine di annotazioni; a S. Agostino tributò un *omaggio poetico*, e pei chierici, suoi discepoli, raccolse in un volume alcune orazioni dei SS. Padri greci Gregorio Nazianzeno, Basilio e Gio. Grisostomo, a cui egli aggiunse un discorso preliminare, un proemio ed argomenti; ad utilità degli stessi chierici pubblicò altresì le *Regole pastorali scelte dai SS. Padri*. Quelle pubblicazioni si ebbero favorevole accoglienza, ed il *Cattolico* di Lugano ne espresse il seguente giudizio: « Il clero della illustre diocesi di Bergamo annovera nel suo seno molti dotti e zelanti sacerdoti, fra i quali non è a niuno secondo il Rev. Sac. Giovanni Finazzi, le sollecitudini del quale tutte mirano a formare de' ministri del Signore ripieni di dottrina e zelo siccome hanno l'obbligo di essere tutti. Or sono pochi anni il Finazzi, per dare ai giovani ecclesiastici l'idea della vera maniera di predicare, pubblicò riunite, e precedute da una sua erudita e colta

[1] Ne parlarono con favore la *Biblioteca italiana* ed il *Ricoglitore* (nel fascicolo del settembre 1831), il nostro Giacomo Bini ne diede favorevole giudizio in un opuscolo di 23 pag. intitolato: *Alcune osservazioni sulla Memoria del prof. Ab. Gio. Finazzi, ecc.* e stampato in Bergamo l'anno 1831; in un articolo, stampato nell'*Eco* di Milano, 8 Maggio 1833, e attribuito ad Achille Mauri, è tartassato ben bene quel tal sig. Pezzoli Luigi di Venezia; - nel 1847 il Clero di Bassano pubblicò tre discorsi sull'Eloquenza del Segneri, con dedica e prefazione dell'Ab. prof. Giuseppe Barbieri, occasione dell'ingresso di monsignor Zaccaria Bricito all'arcivescovado di Udine; fra quei tre discorsi è pure la *Memoria* del Finazzi.

elucubrazione sull'eloquenza dei Padri, alcune orazioni di questi ultimi volgarizzate da sommi italiani, e delle quali, appena pervenutoci il volume, noi facemmo menzione in questo giornale. Ora il benemerito Sacerdote ha con luminosa utilità de' chierici e de' pastori di anime riunito delle materie, le quali tutte sono di necessità per chi vuole adempiere perfettamente ai doveri di ecclesiastico... Noi auguriamo al degno sacerdote sanità e vita onde cooperare con somiglianti lavori alla maggior perfezione del clero, dalla quale dipende in gran parte il benessere della religione in seno ai popoli. » — Queste parole furono scritte nel 1837; da quel tempo sembrò che il Finazzi volesse ritirarsi dalla palestra letteraria, poichè per alcuni anni tacque intieramente. Egli era entrato in un periodo di raccoglimento, durante il quale si rattemprò a nuovi lavori e ricomparve col proposito di segnare con qualche bell'atto ogni giorno della sua esistenza. Dal 1840 al 1844 fece sei pubblicazioni, tra le quali vanno particolarmente notate le due che trattano *Della importanza di conservare e crescere le glorie patrie* e *Degli antichi scrittori di Bergamo*. L'una e l'altra furono da lui lette in questa aula, e gli piacque che la prima fosse dedicata al conte Pietro Moroni, il quale aveva dimostrato « d' essere ben persuaso che nei Patrizj tanto è maggiore il debito di servire la patria, quanto hanno più mezzi per poterlo fare. » Era giusto che il nostro Ateneo rimeritasse un socio, che di attivo non aveva sòlo il nome; e lo rimeritò in modo veramente degno, poichè elesse il Finazzi a proprio deputato nei Congressi, che gli Scienziati tennero a Padova, Milano e Genova. Anche l'Ateneo di Brescia lo volle a suo socio (anno 1841), ed il vescovo Morlacchi, volendolo rimeritare de' servigi prestati per circa quindici anni nel Seminario, nel 1845 lo nominò Canonico teologo della nostra Cattedrale e nello stesso anno gli affidò l'importante ufficio di Esaminatore prosinodale. In quella occasione l'Arciprete Can. Pietro Rusca, che del Finazzi fu sempre amico, gli dedicò la stampa delle *Memorie* che il Ronchetti avea raccolte intorno alla vita ed agli scritti di Mons. Can. Mario Lupo, di cui il Finazzi era chiamato a continuare le nobili tradizioni ad onore del clero bergamasco e degli studj di patria storia.

Il Finazzi riguardò tante e tali distinzioni siccome un debito; quindi raddoppiò di lena. Dal 1845 al 47 diede alle stampe *nove*

lavori, più o meno considerevoli; dal Municipio accettò l'incarico di far parte della Commissione sorvegliatrice sopra la civica biblioteca, e nel 1848 il Finazzi si trovava accanto al vessillo nazionale, cui benediceva pronunciando queste solenni parole: « Siatene certi: noi, cittadini e fratelli, ci stringeremo e di cuore alle vostre bandiere, voi non vorrete, ne siamo certi, dividervi da quella Croce, che come sacerdoti vi brandiremo dinanzi, unico pegno del nostro comune riscatto. » Poscia tacque, e la sua voce non si fece più udire per tutto quell'anno nè l'anno appresso. Nel 1850 accettò di essere membro di una Commissione formatasi pel nascente istituto de' sordo-muti in Bergamo; nello stesso anno ricevette da Fr. Giulio Arrigoni, arcivescovo di Lucca e nostro concittadino, la lettera seguente:

Rev.mo e Amatiss.o Sig.r Canonico,

Un verso all'infretta, perchè occupatissimo. Verreste voi, Rev.o sig.r Canonico, ad una Cattedra di Eloquenza che sta per istituirsi nell'Università di Pisa per cui si cerca un omaccione da ventiquattro carati senza punto di mondiglia? Tre lezioni la settimana, un'istruzione religiosa alla scolaresca ogni quindici giorni; ecco gli oneri. Francesconi 525 l'anno, più l'aumento di dieci ogni anno finchè l'insegnamento continua; ecco i vantaggi. Avrete mesi cinque di vacanza, ne' quali potrete tornare alla vostra residenza canonicale. Determinate, e subito, perchè la cosa non patisce dilazione. La mia proposizione al Governo granducale sul conto vostro vi fermerà issofatto per la cattedra. Si era qui pensato ad Audisio, ma per ragioni che vi sarà facile indovinare, se n'è abbandonata l'idea.

Questi due versi, a' quali prego sollecita risposta, vi siano argomento dell'attaccamento e della stima con cui sono da molto tempo

Lucca, 18 luglio 1850.

vostro affez. amico

† Fr. Giulio Arciv.o di Lucca.

E il nostro Finazzi, parecchi giorni dopo, gli rispondeva:

Ill.mo e R.mo

Bergamo, 1 settembre 1850.

Dovea essere più sollecito a rispondere; ma l'onorevole e graziosissimo invito, che da voi mi veniva, o rispettabile amico, mi mise nell'animo cotal senso di sorpresa che non avrei saputo così presto riavermene senza prima consultare la cosa con alcuno dei miei più intimi e autorevoli consiglieri. Or, tutto sommato, trovo di non potermi dividere, nemmeno per sì lusinghiero motivo, dalla mia patria e da' miei. Che volete? Monsignor mio carissimo, io sono come la rondine, che non saprei abbandonare il natio nido, se non quando al tutto ne fosse rovinata la casa. Non pertanto io serberò ben grata e viva memoria della considerazione in che mi aveste; e mi sarà una nuova, benchè non necessaria ragione, di sempre più protestarmi della Signoria Vostra Reverendissima

affez. obblig. vostro servo ed amico

Gio. Finazzi.

Dopo l'infausto 1849, piuttosto che una cattedra di Eloquenza Egli preferiva la compagnia de' sordo-muti; ed a loro si consacrò con sì vivo e costante affetto, che non venne mai meno finchè gli durò la vita. Il nostro Municipio aveva, sino dal novembre 1844, unito alla scuola comunale di Borgo Palazzo quella dei sordo-muti; ma scorgendosi che a quei derelitti sarebbe tornata pressochè inutile la istruzione, se non fosse data loro in modo speciale ed esclusivo, l'autorità municipale invitò una Commissione a ricercare un efficace provvedimento. I membri di essa ricorsero ad una sottoscrizione cittadina, che fornì i mezzi pel mantenimento di alcuni di que' poverelli, della cui istruzione fu dato il primo esperimento pubblico il giorno 11 settembre 1850. In quella occasione il Finazzi lesse acconcio discorso, che poi fu stampato con sì copiose annotazioni da fare un opuscolo di 76 pagine, nelle quali sono ricordati alla pubblica riconoscenza i nomi di coloro che primi concorsero a fondare tra noi l'Istituto de' sordo-muti, che ancora si aspetta molto dalla carità cittadina. Permettete ch'io vi riferisca le parole colle quali chiudevasi il discorso del nostro illustre concittadino:

« Secondate a tutto potere la provida istituzione di questo nostro municipale Consiglio; non lasciate languire, ma confortate per ogni guisa l'opera della vostra pietà; fate valere, se vi pare sapiente, a pro dei poveri sordo-muti questa sentenza di un buon pubblicista e insigne uomo di chiesa — Non potersi meglio erogare una parte del denaro destinato a sovvenire le pubbliche miserie, che nel ridonare tanti esseri alla religione, alla patria, alla società. »

Le cure, che il Finazzi spese attorno ai sordo-muti, erano già titolo più che sufficiente per aver diritto alla pubblica stima e riconoscenza; ma l'attività e l'animo generoso gli bastarono per altre lodevolissime imprese. Nel marzo del 1851 lesse in quest'aula una memoria intorno alle lapidi bergamasche ed ai loro raccoglitori; la dedicava al nob. sig. Pietro Mangili « delle patrie memorie studiosissimo. » La sua lettura faceva seguito ad altra di Gabriele Rosa, che avea per titolo *Missione dell'Ateneo di Bergamo* e che infatti tracciava con nobile franchezza un programma, che per grandissima parte aspetta tuttora di essere compiuto. Il Finazzi fece eco alle calde parole del suo collega e di proposito si accinse a gareggiare coi più operosi. Dall'Istituto Lombardo accettò di essere conservatore corrispondente per le antichità; dal nostro Ateneo accettò la vice-presidenza e l'incarico della distribuzione delle lapidi. Colle stampe diede segno ad ogni tratto della sua grande operosità; cosicchè di lui, dal 1850 al 1859, si ebbero trentaquattro pubblicazioni, per la maggior parte però di piccola mole ed alcune (suggerite dalla ricorrenza di quasi identiche occasioni) non altro che variata rifattura dello stesso lavoro.

Tanti meriti lo designavano al Governo nazionale per qualche importante ufficio specialmente nell'istruzione; infatti nel dicembre 1859 dal ministro Casati gli venne spedito decreto di nomina a provveditore nella provincia di Bergamo per dimostrargli, cito le parole del decreto, « quanta fosse la stima che gli si professava pe' suoi lavori e per l'esperienza ond'era fornito. » Confortato da tali attestazioni, il Finazzi accettò l'importante ufficio, che il Governo spontaneamente gli offriva e che lo rimetteva in istudj stati sempre a lui carissimi; ma la sua nomina ebbe fierissimi avversarj. È doloroso il dirlo: ci fu chi, colla pretesa di fare omaggio alla verità e di tutelare gli interessi della causa liberale, lo denunciò come devoto al governo austriaco, come banderuola politica.[1] Davanti a sì nere accuse di un anonimo gli imparziali domandarono: Il Finazzi ebbe mai lusinghe, decorazioni, onori dall'Austria? Fu egli promosso a qualche grado, quantunque non gli mancassero i meriti? Quando si seppe che egli fosse involto in bassi intrighi di consorterie o di segrete mene austriache come tanti altri che pure si danno voce di liberali? A tali domande non fu fatta mai aperta risposta; ma la calunnia produsse i suoi malefici effetti.

Disgraziatamente i ministri della pubblica Istruzione erano destinati a mutare ad ogni fase di luna, e pare che ciascuno traesse con sè l'obbligo di non badare più che tanto agli atti del proprio predecessore. Non era scorso ancora un anno, dacchè il Finazzi teneva l'ufficio di provveditore, quando al Casati successe Terenzio Mamiani e questi decretò che il Finazzi andasse provveditore nella provincia di Porto Maurizio. Quel decreto di traslazione parve al nostro Canonico un atto di sfiducia immeritata ed un mezzo indiretto per farlo dimettere dal suo ufficio; onde egli indignato uscì dalla consueta pacatezza, e risentito scrisse al Ministero lunga lettera, nella quale francamente dichiarava che del proprio ufficio sentiva di avere adempiuto le parti colla sua maggiore intelligenza e sollecitudine, di essersi sempre mostrato devoto ai principj delle libere istituzioni del Governo nazionale, di aver serbato tale un contegno di forza e di moderazione da non transigere con alcuna violazione della Legge, ma fare ad un tempo che il mantenimento di essa non avesse nulla di odioso o di indecoroso, e di non poter dubitare che all'uopo gli avesse a venir meno il testimonio della pubblica opinione. « Ad ogni modo, sono le sue precise parole, se il Ministero non mi crede più atto all'incarico, che con tanta fiducia credette di potermi affidare, io non me ne graverò altro che per lo sfregio, che mi torna immeritato. In quanto a me sono stato tanti anni senza cercare nè avere impieghi o distinzioni dal Governo austriaco, ben posso patire di vedermi senza mia colpa privato dell'onorevole incarico, di cui il Governo nazionale mi avea voluto onorare. Forse a Vostra Eccellenza non fu fatto notare che, disponendo di me senza riguardo alcuno alle mie condizioni per una traslocazione, era lo stesso che costringermi ad una recisa rinuncia;

(1) Veggasi la *Gazzetta del Popolo* del 23 agosto 1860 ed il *Conciliatore* del 1 settembre 1860.

poichè, quando anche il mio decoro non mi vietasse di lasciarmi tramutare dal posto, pel quale sono stato creduto opportuno, ad altro che mi verrebbe ora dato quasi a mendicato compenso, io mal saprei togliermi, senza un espresso comando del nostro amatissimo Re, dalle mie domestiche e cittadine attinenze, da qualche bene intrapreso, quale è quello della già innoltrata istruzione dei sordomuti, dal mio stesso ecclesiastico grado di Teologo della Cattedrale. Queste franche parole sono forse le prime, che mi bisognasse di dover dire a giusta difesa della mia riputazione. E mi è grave di doverle dire a V. E., che fino ad ora mi aveva concesso e dato animo di dirigerle ben altre espressioni, e a carico di un Governo che fu l' oggetto delle mie calde aspirazioni, e che del resto non vorrò amar meno, comunque in questo atto mi si mostri ingiusto. Nè temo punto che quando il mio Re agli altri favori, che mi ha largiti, potrà aggiungere questo di vedere il netto della mia causa, non vorrà negarmi la continuazione della sua preziosa benevolenza, massime quando mi trovi, *come ho fede di essere e di durare, onesto e leale cittadino, studioso, più che di essere rimeritato, di ben meritare della Patria.* » — Il Mamiani, tra le altre cose, gli rescriveva: « Ella ha più avversarj costì che non pensa di avere, e l' opinione pubblica, alla quale si spesso fa appello nel suo foglio, non Le è al presente molto favorevole. Il giudicio troppo benigno ch' Ella ne fa, proviene del sicuro dalla franchezza e purezza di sua coscienza; e ad ogni modo lo scrivente non si pone, certo, dal lato de' suoi nemici, e le serba invece altissima e interissima la sua stima. Nullameno, Ella conosce che il rappresentante immediato del Governo in codesta Provincia, a rispetto degli studj, ha bisogno di tutta la pienezza della forza morale per effettuare il bene; e che l' autorità emanante da un ministero veramente nazionale e italiano non debb' essere offuscata da alcun sospetto. Il che è tanto più necessario costì in Bergamo dove per disavventura l' episcopato non è dei più favorevoli al nuovo ordine di cose; e però fa mestieri che gli studj sieno diretti e vegliati da un secolare e non da persona legata con particolari obblighi e col carattere del sacerdozio al capo ed arbitro di cotesto clero..... » Altri giudichi a modo proprio la condotta del Governo riguardo al nostro Concittadino; io, per me, nel mentre non esito ad ammettere che

la posizione di Finazzi, quale provveditore, era forse insostenibile nelle sue peculiari circostanze, colla medesima franchezza dichiaro di non avere scorta prudente nè riguardosa la condotta del Governo. Contemporaneamente al Finazzi ben altri soffrivano delle male arti di certi tartufi che, quantunque mascheratisi da patrioti solo dopo le battaglie di Magenta e di Solferino, arrivarono pur troppo in tempo a trovar facile ascolto e ragguardevoli posizioni; raccolsero nel campo che altri aveano lavorato, e quanto giovassero alla cosa pubblica que' pseudoliberali, non è d' uopo nè opportuno ch' io lo dica. Digredendo non avrei cose liete da ricordare; meno male dunque limitarci a quelle che il soggetto ci forza a dire.

Il giorno 28 giugno 1861 dal Vescovo di Bergamo veniva spedita al Finazzi la seguente ordinazione:

N. 959.

Rev.^mo^ *Sig.*^r^ *Can.*^co^ *Teologo!*

Eccettò le Teologali in Duomo, che Le ordino di fare a dovere più che non suole, Io proibisco a Lei, Signor Canonico, di altrimenti annunciare da qui innanzi la parola di Dio, non che di amministrare ai Fedeli il Sacramento della Penitenza; e ciò per le ragioni che Le dissi ultimamente a voce, e pei mancamenti che Ella ha commesso di poi. Pregherò il Signore perchè La illumini.

† Pietro Luigi Vescovo.

Siffatto decreto, non preceduto da alcuna ammonizione, veniva a colpire un sacerdote sessagenario, la cui vastità di dottrina e la cui ammirabile operosità aveano reso degno di molti delicati ufficj: durante l' episcopato Morlacchi avea per quindici anni insegnato nel Seminario, per dieci anni era stato riconfermato dal Capitolo ad unanimità di voti nell' importante ufficio di Esaminatore prosinodale. Il Vescovo lo avea mandato frequenti volte predicatore o confessore ai nostri conventi di Benedettine in S. Grata e S. Benedetto, di Domenicane al Matris Domini e di Salesiane in Alzano; alla sua opera si era ricorso in ogni cosa di qualche importanza, che riguardasse l' andamento disciplinare della Diocesi e specialmente del

Seminario, pel quale fu eziandio incaricato di redigere le nuove *Regole dei Chierici* e l'*Enchiridion* degli Ordinandi. Quando nel 1851 recossi per alcuni mesi a Roma, ebbe incarico dal Vescovo di presentarsi in suo nome alla Sacra Congregazione de' Riti per veder di appianare alcune differenze, che erano insorte sopra alcune novità, che si volevano introdurre nella officiatura del Calendario diocesano. Quelle difficoltà furono da lui appianate; in quella medesima occasione ebbe onorevoli accoglienze e distinzioni dal Pontefice, e venne eletto socio dell'Accademia dell'Arcadia e di quella dell'Immacolata Concezione. — Nel dicembre del 1852 moriva il vescovo Morlacchi, a cui il Finazzi fece affettuosissima orazione funebre; l'anno seguente veniva occupata la nostra sede vescovile da Mons. Luigi Speranza. Allora il Finazzi rinunciò agli incarichi che aveva in Seminario: la sua rinuncia fu seccamente accettata ed in seguito si vide confinato ai soli ufficj, che non gli potevano essere tolti, di canonico teologo. Egli, anzichè dolersi che della sua opera si approfittasse solo tanto quanto era necessario per non mancare affatto ai riguardi dovuti al grado che teneva in Capitolo, valevasi della maggior libertà, che gli era lasciata, per attendere più attivamente a' suoi studj. Fu appunto in quegli anni che pubblicò una ventina di lavori, tra i quali sono da notare: un primo volume di *Lezioni scritturali sul Libro dei Giudici e di Ruth*, un *Dialogo sull'immacolato concepimento di Maria*, un *Dialogo sulla libertà della stampa e sulla censura ecclesiastica*, un *Commentario degli antichi scrittori delle cose di Bergamo*, un *Discorso sul Cardinal Mai*, una *Memoria sul codice diplomatico di Bergamo pubblicato dal Can. Lupo* e otto discorsi letti in occasione degli esami de' sordo-muti. Pel complesso di quelle sue pubblicazioni espressero favorevole giudizio parecchi giornali ed ebbe lusinghiere attestazioni da illustri personaggi; lo stesso Pontefice lo rimeritò con due rescritti, uno degli 8 ottobre 1856, l'altro del 25 agosto 1858, e gli diede inoltre una medaglia d'argento.

Ora, quali mancamenti potevano aver provocato sì aspro e rigoroso trattamento? Vediamo: Non ancora trentenne avea avuto il coraggio di pubblicare per le stampe un libero giudizio sulle *Prediche quaresimali* del P. Segneri; — avea sempre conservato la più viva amicizia e la maggior venerazione pel vescovo Morlacchi, di cui,

dopo venticinque anni dalla sua morte, è generalmente benedetta la cara memoria; — vantavasi di essere l'amico del vescovo Tosi di Pavia, del vescovo Novasconi di Cremona, del grande filosofo roveretano Antonio Rosmini e di molti altri che non garbavano ai suoi avversarj; — nel 1859, contrariamente al parere di Mons. Speranza, avea osato sostenere la convenienza di far adesione al nuovo Governo, ed avendo il Vescovo detto che il Clero ed il Capitolo dovessero in quei frangenti stare ben uniti al loro Capo, essergli in tutto e per tutto subordinati e serrarsi stretti agli stessi identici sentimenti, il Finazzi avea ardito rispondere « ciò non aversi però ad intendere delle private opinioni di Monsignore. » — Essendo provveditore avea osato favorire l'introduzione fra noi di istituti femminili contrariamente alla secolare consuetudine, che dell'istruzione femminile avea fatto un privilegio dei conventi; — il 24 giugno 1868 si era presentato, come già nell'aprile del 1848, a benedire le bandiere della Guardia Nazionale. — Quasi non bastasse quel cumulo di mancamenti, pronunciò parole di profondo dolore nella nostra basilica di S. Maria quando nel giugno 1861 fu rapito all'Italia il Conte Cavour, nel cui nome, sono parole del Finazzi, sembravano identificate l'indipendenza, la grandezza, la fortuna d'Italia. V'ha ancora di più: Egli accettò di essere cavaliere dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro quando di quella distinzione non si era ancor fatto sì grande spreco da renderne assai problematico il valore; — Ei volle inoltre prendere parte alla *Unione ecclesiastica di S. Bartolomeo* finchè il Vescovo non l'ebbe formalmente proibita con decreto del 28 giugno 1861, il quale intimava la sospensione *a divinis* a tutti quelli che vi appartenevano. Ognuno ricorda quell'*Unione*, che principiò nell'aprile del 1860. I generosi promotori aveano detto: « Colla sincerità e col convincimento proprio di ministri della Religione di verità francamente ci mostreremo fautori d'ogni saggio avanzamento e d'ogni legittima libertà; e mentre convinceremo gli uni che vera libertà non può darsi senza Religione, mostreremo eziandio agli altri che la Religione, lungi dal temere delle politiche libertà, le apprezza e giovasi di questa mirabilmente pe' suoi luminosi trionfi. [1] »

(1) Programma dell'Unione ecclesiastica di S. Bartolomeo.

Quale fu il contegno del nostro Canonico dinnanzi all' atto dispotico della Curia? Sebbene da persone ragguardevoli gli fosse suggerito di protestare, egli prescelse il partito di comportarsi « in modo affatto negativo e passivo, rimettendo la cosa al giudizio dei buoni. » Quella specie di condanna gli fu lasciata pesare sul capo per oltre sei anni, durante i quali egli fu il più operoso tra i nostri ecclesiastici a patrocinare la causa della chiesa cattolica. Pubblicava un dialogo intitolato *I preti e la politica*, coll'intendimento di combattere la massima della separazione della Chiesa dallo Stato; — pubblicava un *Trattatello sulla riforma degli studj*, in cui cerca di dar rilievo all'importanza dell'istruzione religiosa; — stampava alcune osservazioni sulle *Facoltà teologiche*, col proposito di mostrare l'ingiustizia della loro esclusione dalle università; — negli *Annali cattolici* di Genova stampava *Appunti* contro il progetto di Legge sull'incameramento dell'Asse ecclesiastico; nell'*Armonia* stampava un articolo intitolato *Dante ingiuriato da' suoi falsi interpreti*, coll'intenzione di combattere coloro che in Dante vedeano un corifeo dei novatori politici e religiosi; contemporaneamente pubblicava un breve commentario sulla *Pretesa riforma della Chiesa*, quasi facendo plauso all'Enciclica del dicembre 1864 e all'unito Sillabo. Taccio degli studj inerenti al suo ufficio di Canonico teologo, i quali ebbero l'approvazione di venerandi prelati e di riputati giornali religiosi. Eppure, con novità contraria alle generali disposizioni de' canoni e alle nostre particolari consuetudini diocesane, fu ordinato che i chierici del Seminario cessassero di intervenire alle sue scritturali lezioni nella cattedrale; ed una volta ch'egli volle tentare di persuadere il Capo diocesano sulla sincerità dei suoi sentimenti, sulla lealtà delle sue dichiarazioni e proteste di sommissione, gli accadde di sentirsi rispondere dispettosamente: « Non doversene nè potersene tener conto; anche gli eretici aver fatto e fare altrettanto. »

Fu finalmente rimesso in tutte le sue sacerdotali attribuzioni con lettera episcopale del 3 agosto 1867. Parlando di questo doloroso incidente della sua vita, soleva dire con molta mitezza: « La cosa veramente andò un po' in lungo, forse anche perchè io non credei di spingerla; finchè il longanime e quasi negativo mio contegno finì a disporre il Superiore in mio favore, e per mezzo del suo Provicario quasi spontaneamente mi fu aperta la via alla desiderata conciliazione. » Di tutti gli atti relativi aveva fatto un colto, in testa al quale avea scritto: « Piccolo colto di memorie riguardanti l'atto « di severità usatomi, crederò sempre in buona fede, da Monsi- « gnore; ma rimanendo a me pur sempre la coscienza di non averlo « meritato, e molto meno di meritare che duri dopo gli atti di « sommissione e d'ossequio che più volte gli ho rinnovati. Ma il « Signore ha così disposto, nè Egli chiederà conto a Lui di ciò che, « forse senza saperlo, ha fatto, e fu pel mio miglior bene. Amen. » Queste parole, scritte nel silenzio del suo studio, io riferisco qui ad alta voce, affinchè l'eco le ripeta a savio ammaestramento e ad esempio di singolare moderazione.

Or siamo all'anno 1867, in cui ricorreva il VII Centenario del Congresso di Pontida. Il Finazzi se ne ricordò e ne celebrò la ricorrenza pubblicando alcuni appunti storici sotto il titolo di *La lega lombarda e La battaglia di Legnano*; va notato ch'egli tacque poi allorchè, celebrandosi il centenario della gloriosa battaglia, da un illustre tedesco chiamata « la Maratona delle repubbliche lombarde, » al puro sentimento di patria fu sostituita la passione partigiana. Conscio per prova che nello studio del passato si trova grande conforto alle miserie del presente, vi si era applicato intieramente. Già nel 1859, persuaso che l'aura di libertà avesse a favorire l'incremento degli studj, aveva invitato i suoi concittadini a sottoscrivere ad una sua collezione di documenti antichi bergamaschi, ch'egli si proponeva di pubblicare con prefazioni e note in appendice al *Codice diplomatico* del Can. Mario Lupo. Il suo programma d'associazione fu onorevolmente accolto dagli *Annali di Statistica*[1] e riprodotto dall'*Archivio storico* di Firenze;[2] nella introduzione alla *Storia della Costituzione dei Municipj italiani* di Carlo Hegel il traduttore avea esclamato: « L'invito di nuove pubblicazioni, come quello fatto dal Canonico Finazzi di Bergamo, non rimanga inascoltato! » Ma pur troppo l'appello del Finazzi fu voce nel deserto. Erano trenta i documenti della nostra storia, ch'egli aveva preparati per farne prezioso volume; parte di essi andarono poscia dispersi in parecchi volumi della *Miscellanea* e dei *Monumenta* pubblicati dalla R. Deputazione di Storia patria in Torino. Se la sua

(1) Vol. XXIII, Settembre 1859.
(2) Fasc. X, disp. 2, 1859.

voce, che tante volte si fece udire tra queste pareti, fosse stata ascoltata, la nostra città potrebbe a quest'ora vantarsi di tale un'opera, che le sarebbe invidiata da forse tutte le consorelle d'Italia. L'apatia, da cui si vide circondato, e della quale tanti sono fatti vittima, non valse per buona ventura a scoraggiarlo; ma costretto a non fare assegnamento che sulle proprie forze, dovette limitare la sua sfera d'azione e rinunciare ad un'opera, il cui compimento basterebbe a giustificare e ad onorare l'esistenza di un corpo accademico.

Separatamente diede alla luce la traduzione del *Cronicon* del nostro Castello Castelli, della quale esiste una copia nella biblioteca nazionale di Napoli. Quanti discorsero di questo nostro cronista tacquero affatto sul luogo di sua nascita; io non sarei lontano dal ritenerlo originario di Gandino. In tal modo sarebbe fors'anche maggiormente spiegata l'esistenza di quella Cronaca nel napoletano, dove parecchi dei Castelli di Gandino, come altri dei nostri Bonghi, Suardi, Gritti, ecc., vi si recavano pei loro commerci. Forse per ordine di qualcuno di costoro potrebbe essere stato fatto il volgarizzamento della *Cronaca*; e che non siasi fatto qui da noi è abbastanza provato dai frequenti spropositi commessi nel ricordare nomi notissimi di nostre famiglie o località. Aggiungasi ancora che il volgarizzatore interpreta erroneamente o ommette parecchie voci, che ad un bergamasco sarebbero state chiare. Il Finazzi vi spese attorno cure correggendo parecchie delle alterazioni di nomi, e lavoro sì penoso contribuì forse a lasciarci desiderare che Egli ne togliesse anche la confusione nelle date e raffrontasse partitamente i diversi codici di quella *Cronaca*.

Il nostro Finazzi prese parte ad altra pubblicazione molto più importante. Presso la R. Deputazione sovra gli studj di storia patria caldeggiò l'idea di un Codice diplomatico longobardo; ne fu affidata la compilazione ad una commissione, nella quale il Finazzi ebbe l'incarico della parte riguardante Bergamo. Come abbia soddisfatto al compito suo è dimostrato dal tomo XIII dei *Monumenta historiæ patriæ*, nel quale Bergamo si distingue per la copia e per l'importanza dei documenti. A dire il vero, fatta eccezione di alcune carte d'Astino e dell'Archivio segreto di Cremona, quei documenti erano già stati pubblicati dal Lupo; ma dal Finazzi furono fatti di nuovo

riscontrare cogli originali conservati nell'archivio Capitolare e furono riprodotti in tutta la loro interezza, cioè non mancanti di quelle parti che talvolta il Lupo ommise, perchè non riputate necessarie al suo scopo. Le carte pubblicate salgono alla ragguardevole cifra di 201, la quale corrisponde alla quinta parte dei documenti raccolti nel *Codex diplomaticus Langobardiæ*.

Abbiamo già notato che nel 1851 egli lesse in quest'aula intorno alle lapidi bergamasche ed ai loro illustratori; nel 1863 informò intorno al riordinamento ch'egli aveva dato in questo luogo ai nostri antichi marmi; dissertò poscia intorno alle lapidi *Armorum custodi* e di Pudente Grammatico; illustrò le iscrizioni cristiane anteriori al VII secolo appartenenti alla chiesa di Bergamo, ed il 12 agosto 1874 lesse in questo Ateneo un *Saggio d'illustrazione* di altre due antiche lapidi di Bergamo. Tutte quelle monografie preludevano ad un lavoro, cui maggiormente si raccomanda il nome del Finazzi. Egli, che pare non reggesse a lavori di grande mole, durò in quello della illustrazione delle antiche lapidi di Bergamo; vi fu particolarmente incoraggiato dal Comm. G. B. De Rossi di Roma e da Teodoro Mommsen di Berlino. L'opera sua era in corso di stampa quando nel 1875 recavasi a Milano per alcune ricerche ad essa inerenti. Trovandosi nella biblioteca di Brera si sentì colto da così grave indisposizione che recossi in cerca di abile medico, dal quale fu consigliato a non cimentarsi al viaggio di Bergamo ed a ricoverarsi tosto nella *Casa di salute*. Seguì il prudente consiglio, e buon per lui; poichè gli fu immantinente fatta con felice esito un'operazione senza della quale era inevitabile la morte. Ritornato a Bergamo, dicevami scherzando: « Ho perduto un bel momento della mia biografia, poichè se fossi morto a Milano, nell'occasione in cui mi vi era recato per ragione di studj, un benevolo biografo avrebbe potuto dire ch'io era morto sul campo della scienza: però è meglio così; ora mi sento rifatto in modo da lusingarmi di poter vedere compiuta la pubblicazione delle antiche lapidi bergamasche, che sarà probabilmente l'ultimo mio lavoro. » Potè infatti vederla compiuta e udirne i diversi giudizj, i quali concordarono tutti nel dichiarare che il Finazzi ha reso agli studj un eminente servigio.

Già da tempo egli aveva spedito alla Regia Deputazione sovra gli studj di Storia patria in Torino la trascrizione del nostro più

antico Statuto cittadino per essere stampato nei *Monumenta historiæ patriæ;* ma l'edizione di esso giungeva appena in tempo per essere intrecciata nella corona deposta sulla bara dell'illustre Editore, che dopo lunga e penosa malattia si spegneva nel mattino del giorno 26 dello scorso maggio. Due giorni dopo ebbero luogo i funerali, che riuscirono solenni per la loro mesta semplicità e singolari pel silenzio mantenuto da quella parte che pare avrebbe dovuto essere prima a tesserne il funebre elogio. Sulla sua tomba sarà posta una iscrizione, che Egli medesimo si compose, or sono già dieci anni, nella seguente modestissima forma:

JOANNES MARIA FINAZZI
CATHEDRALIS ECCLESIÆ BERGOMENSIS
CANONICUS THEOLOGUS
DEPOSITUS DIE ..... MENSIS ..... ANNO MDCCCLX....
ÆTATIS SUÆ LX...
REQUIESCIT IN PACE
DONEC VENIAT IMMUTATIO SUA
REQUIEM ETERNAM DONET EI DOMINUS
ET LUX PERPETUA LUCEAT EI

E qui, dove Egli ha dato sì frequenti prove della sua sapiente operosità, vedremo certamente un busto, che di lui ricordi l'effigie e che attesti come la memoria di chi ha nobilmente servito la patria sorvoli al livore di invidi avversarj. La maldicenza potè forse per un momento renderlo sospetto al Governo nazionale, ma di Lui rimarrà puro il ricordo di integerrimo ufficiale: le sue opinioni religiose poterono essere sospette e la stessa sua moderazione potè essere creduta un artificio; ma la sua figura rimase quella del venerando sacerdote, a cui l'onesto di qualsiasi opinione si inchina riverente. Con lui ebbero relazioni di stima e d'amicizia i vescovi Tosi di Pavia, Novasconi di Cremona, Benaglia di Lodi, gli arcivescovi Arrigoni e Romilli, i cardinali Mai, Patrizi e De-Silvestri, il patriarca Mutti, Gino Capponi, Tommaseo, De Rossi, Federico Sclopis, Carlo Promis, Cesare Cantù e molti altri: ricordava con particolare compiacenza le frequenti visite ch' Ei fece a Manzoni, l'ospitalità avuta dal Rosmini a Roveredo e Stresa, l'ospitalità ch' Egli diede al Mommsen negli ultimi giorni di settembre e nei primi di ottobre

del 1867. Perchè Egli compiacevasi ugualmente di avere avuto onorificenze da Pio IX e da Vittorio Emanuele, fu detto ch' Egli serviva a due padroni; ma si può francamente rispondere: No, non serviva a due padroni; così operando Egli credeva di servire ad un solo padrone, alla Patria: con ardore vagheggiava il tempo, in cui i due poteri, recedendo dalle ostilità, si intendessero meglio nell'interesse della Nazione. La sua divisa, che lasciò scritta di suo pugno, si compendia nelle parole: « Italia libera e indipendente, ma cattolica. » Lasciò pure scritto di sua mano: « Sarebbe una grande consolazione, se, ricordando alcune nobili parole che si leggono in una epistola *De nepote amisso* del Frontone pubblicato dal Cardinale Mai, si avesse coscienza di potere ad un dì presso ripetere: Mi conforto in pensando alla mia età già avanzata e vicina alla morte. Quando questa si presenterà, saluterò in sul mio partire il Cielo; e quanto sono a me consapevole protesterò: Niente aver io operato nel lungo corso del mio vivere, che a vergogna od infamia o scelleraggine mi tornasse; la mia vita andar esente da misfatti di avarizia e di perfidia, chè anzi la liberalità, l'amicizia, la fedeltà aver governato le mie azioni. Cogli ottimi fratelli vissi concordemente. Gli onori conseguiti non li desiderai per ragioni poco oneste. Alla cura piuttosto dell'animo che del corpo mi applicai. L'addottrinarmi anteposi all'arricchire. Dissi con ogni studio la verità e dagli altri volontieri la udiva. Mi scelsi piuttosto di vedermi abbandonato che blandito, il tacermi che l'infingermi, l'essere rado amico che adulatore frequente. La sperimentata ingratitudine altrui non mi ritardò dall'accordare prontamente a poter mio nuovi beneficj. »

Ed invero puossi meritamente dire che le riferite parole ci rappresentano con mirabile fedeltà il suo ritratto morale; le sue qualità esteriori ci rimarranno sempremai presenti: Era alto di statura; aveva portamento grave, il passo incerto e lento; avea alta e sempre serena la fronte; il suo sguardo era tranquillo, sebbene gli occhi avesse vivaci e pieni d'intelligenza; le sue maniere erano affettuose e semplici; il suo zelo per la religione non avea asprezza; dalla bocca, sempre composta a dolce sorriso, gli usciva stentata la parola e così circonvoluta da far sospettare mancanza di franchezza a chi non lo conosceva intimamente; ma essa era sempre schietta manifestazione di gravi pensieri.

Ed ora mi si permetta di far voti che questo patrio Istituto raccolga l'eredità del compianto suo Socio, e riassuma e compia quei lavori, a cui l'opera di un solo, anche operosissimo, non può bastare. Il Finazzi ha stampato una relazione epistolare *sulle antiche miniere di Bergamo*; or bene, quell'argomento è capace ed è meritevole di più ampia trattazione; — il Finazzi, col darci un commentario intorno agli antichi scrittori delle cose di Bergamo, ha fatto sentire quanto sia grande il torto che l'opera degli *Scrittori di Bergamo* del Vaerini continui a rimanere inedita nei cassetti della civica Biblioteca; — la sua memoria intorno al *Codice diplomatico* del Lupo ed ai materiali che si avrebbero per compirlo rimane ad attestare quanto sia lunga la via che ancor ci rimane da percorrere. Non è mestieri ch'io dica quali e quanti sieno i documenti, che meriterebbero di essere pubblicati; dirò però che la sola operosità del Finazzi riuscì dal 1857 al 1863 a procurarsi la copia di tante carte da bastare per un grosso volume, ch'Egli lasciò inedito sotto il titolo di *Specimen chartarum pergamentium sec.* X, XI, XII, XIII *et* XIV, *quæ jam editis in Codice diplomatico a Can. Mario Lupo opportune adduntur. Ex diversis archiviis exscribendas curabat et ad fidem autenticam codicum exaratas colligebat, illustrabat Can. Theol. Jo. Finazzi annis 1856-63*. È necessario ch'io raccomandi quella preziosa collezione alle cure di questo Ateneo? — Il Finazzi anche coll'opera, a cui ha posto il maggior studio, voglio dire la illustrazione delle *Antiche lapidi di Bergamo*, ha mostrato che pur molto rimane da fare in quel medesimo campo. E colla pubblicazione del più antico statuto di Bergamo Egli ha soltanto dato principio ad un'opera grandiosa, per la quale fornirebbe i materiali la ricca serie dei nostri statuti cittadini e rurali. Non è d'uopo ch'io ricordi quali altri lavori tornerebbero di vero lustro alla città nostra; onde io finirò con parole già da Lui pronunciate in questa aula: « Queste nostre antiche lapidi e iscrizioni ci ricordano che noi non siamo da jeri, e che la civiltà de' nostri avi risale ne' secoli fino a legarsi ai fasti dei primi popoli d'Italia e alla invidiata grandezza della Romana Repubblica; ed i busti e le medaglie, che ci richiamano i volti di alcuni de' nostri, che in tempi a noi più vicini fecero opere per dottrina, per arte e per bontà d'animo commendevoli, ci insegnano che anche in epoche d'infiacchiti co-

stumi chi ebbe cuore ed ingegno trovò modo di onorare l'umanità e di ben meritare della patria; e che se ora, quando s'aprono tempi di maggior libertà e di sperato progresso, le virtù cittadine avessero a venir meno, non si dovrebbe dire che i tempi sieno mancati agli uomini, ma piuttosto che gli uomini siano mancati ai tempi.[1] »

ANTONIO TIRABOSCHI.

---

(1) Della nuova decorazione dell'Ateneo di Bergamo e del riordinamento delle sue antiche lapidi. Discorso inaugurale.

NOTA CRONOLOGICA DELLE SUE PUBBLICAZIONI

Anno 1831. Sulla eloquenza delle prediche quaresimali di Paolo Segneri. Pavia. (*Opus. di 79 pag. dedicato a Mons. Luigi Tosi*).

» 1832. Memorie intorno alla vita del Sac. Carlo Stefanini di Alzano. Bergamo. (*Opus. di 33 pag.*)

» 1832. Sulla eloquenza sacra. Sermone di Gasparo Gozzi nuovamente pubblicato con annotazioni. Bergamo. (*Del Finazzi vi è una breve dedica e 24 pag. di annotazioni*).

» 1832. Allocuzione tenuta nelle esequie di D. Alessandro Panisseni, professore nel seminario di Pavia. (*Opus. di 20 pag. dedicato al vescovo Luigi Tosi*).

» 1832. Al gran padre e dottore della Chiesa S. Agostino solennemente festeggiato in Pavia nel giorno 28 agosto 1832. Omaggio poetico. (*Opus. di 38 pag. contenente componimenti poetici di diversi; il Finazzi vi ha la traduzione dei versi di S. Prospero in lode di S. Agostino*).

» 1833. Auger, Vita di S. Gio. Grisostomo volgarizzata. Bergamo.

» 1834. Alcune orazioni de' SS. Padri greci Gregorio Nazianzeno, Basilio e Gio. Grisostomo volgarizzate da Annibal Caro, Gasparo Gozzi e Antonio Bianchini, con discorso preliminare, proemio ed argomenti. (*Ne fu fatta la 2.a edizione nel 1846*).

» 1835. Esequie di D. Domenico Magri arciprete di Suisio. Bergamo.

» 1835. Regulæ pastorales ex SS. Patribus selectæ. Bergamo.

» 1840. Avvertimenti morali di Monsig. Cesare Speciano novellamente pubblicati nell'occasione dell'applauditissima promozione del Molto Rev. D. Girolamo Natali all'insigne prepositura di Verdello Maggiore. Bergamo. (*Opus. di 59 pag. E' una ristampa, in cui il Finazzi non ha di suo che la dedica*).

» 1840. Nelle esequie di Mons. Lorenzo Tomini arciprete della cattedrale di Bergamo. (*Orazione detta il dì 9 giugno 1840*).

» 1841. Nelle solenni esequie di D. Dionisio Mapelli parroco di Presezzo. Bergamo. (*Opus. di 19 pag.*)

» 1842. Dell'importanza di conservare e di crescere le glorie patrie. Discorso accademico letto nel nostro Ateneo il 2 Settembre 1841.

» 1843. Per la festa delle sacre reliquie della chiesa di Bottanuco e Cerro. Allocuzione a' suoi comparocchiani. (*Opus. di 19 pag.*)

Anno 1844. Intorno agli antichi scrittori delle cose di Bergamo. Commentario letto in due pubbliche sessioni del 1841 e 1842 del patrio Ateneo. (*Opus. di 84 pag.*)

» 1845. Di Guiniforte Barziza e di un suo commento sull'*Inferno* di Dante. Discorso accademico letto nella pubblica sessione del 5 settembre 1844 dell'Ateneo. (*Opus. di 42 pag.*)

» 1845. Del catechismo. Lezioni ai chierici del Seminario di Bergamo. (*Opus. di 83 pag. dedicato al vescovo Carlo Morlacchi*).

» 1845. Orazione in lode di S. Francesco di Sales. (*Opus. di 19 pag.*)

» 1846. Consecrazione dell'Ill. e Rev. Monsig. conte Bartolomeo Romilli a vescovo di Cremona, avvenuta in Bergamo sua patria la domenica 21 giugno 1846. (*Opus. di 13 pag.*)

» 1846. Prelezione scritturale.

» 1847. Considerazioni sulla sacra eloquenza raccolte dalle opere del R. P. D. Gioachino Ventura. (*Opus. di 24 pag.*)

» 1847. Catechismo romano. Nuova edizione con proemio.

» 1847. Cenni sulla dedicazione del nuovo Tempio di S. Andrea, colla allocuzione pel solenne trasporto delle reliquie de' SS. Martiri Domneone, Domno ed Eusebia. (*Opus. di 50 pag.*)

» 1847. Il confessore diretto secondo la dottrina dei Santi. (*E' un volume di 493 pag. contenente operette di S. Carlo Borromeo, di S. Francesco Saverio, di S. Filippo Neri, ecc. alle quali il raccoglitore ha fatto precedere 15 pag. di suo*).

» 1848. Parole dette nel solenne rendimento di grazie celebrato nella Cattedrale di Bergamo il dì 15 Aprile 1848. (*Opus. di 18 pag. dedicato al Capolegione della Guardia nazionale di Bergamo Gabriele Camozzi ed ai Capibattaglioni*).

» 1850. Nell'occasione del pubblico esperimento sostenuto dagli allievi della Scuola dei Sordo-Muti. (*Discorso con annotazioni formanti un opus. di 76 pag*).

» 1850. Memorie intorno alla vita di don Alessandro Finazzi, proposto di Bottanuco e Cerro. (*Opus. di 98 pag.*)

» 1851. Delle Lapidi Bergamasche e dei loro raccoglitori e illustratori. (*Memoria letta nel patrio Ateneo il 27 marzo 1851*).

» 1851. Dell' Omelia. (*Discorso di 21 pag. stampato a Roma.*)

» 1851. Della pia opera pel riscatto delle fanciulle more e del solenne battesimo di una di esse nel monastero delle Salesiane di Alzano. (*Opus. di 17 pag.*)

» 1851. Le medaglie del prof. Coghetti ultimamente levate dalla cupola del Duomo. (*Opus. di 11 pag.*)

» 1851. Orazione detta nelle esequie pel Can. Maffio Consoli, lettore di Teologia nel Seminario di Bergamo. (*Opus. di 23 pag.*)

» 1852. Atti dei SS. Martiri Fermo e Rustico cittadini di Bergamo, dati in luce la prima volta dal Marchese Scipione Maffeis dietro i codici della Chiesa di Verona, ed ora novellamente collazionati coi codici della Chiesa di Bergamo, e pubblicati col riscontro della versione italiana e con note. (*Opus. di 37 pag.*)

» 1852. Parole sul feretro del Sac. Francesco Marinoni, lettore di Teologia morale nel Seminario di Bergamo. (*Opus. di 12 pag.*)

» 1853. Delle pubblicazioni archeologiche del Card. Mai. (*Opus. di 9 pag.*)

Anno 1853. *I* quattro Evangelisti. Affreschi eseguiti da Giacomo Gritti nella nuova Chiesa di S. Anna in Bergamo. (*Opus. di* 8 *pag.*)
» 1853. Per la solenne inaugurazione del monumento eretto alla memoria del celebre maestro Simone Mayr nella basilica di S. Maria Maggiore. (*Opus. di* 99 *pag.*)
» 1853. Lo Spirito e la Sposa. Allocuzione del P. Lacordaire ripubblicata in occasione della solenne professione di Suor Alma Giuseppa Cauzzi nel monastero del Matris Domini. (*Alla allocuzione del P. Lacordaire ha fatto seguire un discorsetto di circostanza*).
» 1853. Della predicazione cristiana. Prelezioni. (*Opus. di* 120 *pag. dedicato a Fr. Giulio Arrigoni, arcivescovo di Lucca*).
» 1853. La cupola della cattedrale di Bergamo dipinta a fresco dal cav. Francesco Coghetti. Discorso. (*Opus. di* 27 *pag.*)
» 1853. Orazione detta nei solenni funerali di Mons. Ill. e Rev. Carlo Gritti Morlacchi vescovo di Bergamo. (*Opus. di* 38 *pag.*)
» 1853. Sinodo diocesano tenuto in Bergamo l'anno 1304 sotto il vescovo Giovanni da Scanzo tratto da un codice pergameno di Bartolomeo Ossa esistente nell'Archivio capitolare e pubblicato con prefazione e note. (*Opus. di* 53 *pag. dedicato al Capitolo di Bergamo*).
» 1855. Del Card. Mai e delle solenni esequie celebrategli da' suoi concittadini nella basilica di S. Maria Maggiore. (*Opus. di* 26 *pag.*)
» 1855. Dell'immacolato concepimento di Maria. Dialogo.
» 1856. Le laudi di Maria. Florilegio di poeti italiani d'ogni secolo. (*In questa raccolta di* 197 *pag. il Finazzi ci ha solo un proemio di* 4 *pag.*
» 1856. Iscrizioni di Spalatro e d'altre città della Dalmazia.
» 1856. La scuola pittorica di Bergamo. Cenni.
» 1857. Debora e Ruth. Lezioni scritturali. (*Opus. di* 63 *pag.*)
» 1857. Il 25 aprile o l'ultima dimora di Torquato Tasso a Roma.
» 1857. Del Codice Diplomatico bergomense pubblicato in due volumi dal Can. Mario Lupo e dall'Arciprete Ronchetti e dei materiali che si avrebbero a compirlo con un terzo volume. (*Memoria di* 86 *pag.*)
» 1858. La libertà della stampa e la censura ecclesiastica. (*Dialogo di* 98 *pag.*)
» 1858. Il libro dei Giudici e di Ruth. Lezioni scritturali. (*Volume di* 408 *pag. dedicato all'Emin. Principe Francesco Gaude dell'Ordine dei Predicatori*).
» 1859. Dei Sordomuti in Bergamo. (*Opus. di* 92 *pag. contenente i discorsi fatti e stampati negli anni* 1851-52-53-54-56-57-58).
» 1859. Cose antiche di Bergamo, pubblicate in appendice al Codice diplomatico del Can. Mario Lupo con prefazioni e note. (*E' un manifesto d'associazione di* 9 *pag.; per errore di stampa porta la data dell'anno* 1839).
» 1859. Discorso nell'occasione del riaprimento dell'Ateneo di Bergamo e della inaugurazione di un nuovo busto del Tasso. (*Opus. di* 18 *pag.*)
» 1860. I preti e la politica. (*Dialogo di* 59 *pag. dedicato*: « Agli onorandi membri del clero italiano, che, unendo all'amore della patria l'amor della chiesa nel consorzio della vita civile come negli esercizi del ministero, sanno essere e mostrarsi sacerdoti cittadini e cittadini sacerdoti. »).

Anno 1860. Per la solenne benedizione delle bandiere della Guardia nazionale di Bergamo il 24 giugno 1860. (*Opus. di* 6 *pag.*)
» 1860. Sulla riforma degli studi, scritture 4 di Gaspare Gozzi. (*Memoria di* 44 *pag. letta nell'Ateneo di Bergamo il* 16 *settembre* 1860).
» 1860. Allocuzione tenuta il dì 13 settembre 1860 pel pubblico esame dei Sordomuti. (*Opus. di* 12 *pag.*)
» 1860. Sulle antiche miniere di Bergamo. (*Relaz. epistolare di* 31 *pag.*)
» 1861. Nelle esequie di Cavour. Parole dette nella basilica di s. Maria in Bergamo. (*Discorsetto di pag.* 5, *è dedicato al nob. comm. G. B. Camozzi, da cui ebbe l'invito di farlo*).
» 1861. Del P. Alberto Mazzoleni e de' suoi manoscritti sulla storia del Concilio di Trento. (*Opus. di* 61 *pag. stampato a Lucca e dedicato al Rev. Conte Gaetano Benaglia, vescovo di Lodi*).
» 1861. Del pubblico esame de' Sordomuti.
» 1861. La stampa cattolica. Pensieri. (*Opus. di* 50 *pag.*)
» 1862. Le facoltà teologiche giudicate dal D.r Carlo Cattaneo. Osservazioni. (*Opus. di* 25 *pag.*)
» 1862. Del pubblico esame dei Sordomuti.
» 1863. Dei Capitoli cattedrali e dei Sinodi diocesani e provinciali. Commentario. (*Opus. di* 68 *pag. contenente solo il* Primo capo, *cioè quello dei* Capitoli cattedrali).
» 1863. Dell'antica chiesa di S. Maria delle Grazie in Bergamo. (*Opus. di* 37 *pag.*)
» 1863. Il libro di Daniele e di Giona. Lezioni scritturali tenute nella cattedrale di Bergamo. (*Vol. di* 231 *pag. dedicato a Mons. Novasconi vescovo di Cremona*).
» 1863. Della nuova decorazione dell'Ateneo di Bergamo, ed il riordinamento delle antiche sue lapidi. Discorso inaugurale.
» 1863. Il pastore evangelico. Sermone al prof. D. Antonio Agliardi parroco di Osio inferiore. (*Tre pag. di versi sciolti*).
» 1864. Gesù Cristo figliuol di Dio, Salvatore del Mondo. Lezioni tre. (*Opus. di* 63 *pag. dedicato a Mons. Conte Gaetano Benaglia*).
» 1864. Il nuovo progetto di Legge sulla soppressione delle Corporazioni religiose e dell'Ordinamento dell'Asse ecclesiastico. Appunti. (*Opus. di* 12 *pag.*)
» 1865. La pretesa riforma religiosa e la costituzione politica della Chiesa. (*Opus. di* 18 *pag.*)
» 1865. Dante ingiuriato dai suoi falsi interpreti. Pensieri. (*Opus. di* 7 *pagine*).
» 1866. Della separazione dello Stato dalla Chiesa in Italia. (*Breve commentario di* 37 *pag.*)
» 1866. Breves chronicæ bergomenses nunc primum editæ. (*Pubblicate nei tomi V e VI della* Miscellanea di storia italiana *edita per cura della R. Deputazione di Storia patria in Torino, dai quali furono fatti due estratti, uno di* 154 *pag. e l'altro di* 187. *Nel tomo VI della stessa* Miscellanea *il Finazzi ha pubblicato anche le* Lettere del Cardinale Commendone scritte nella Nunziatura di Germania *con un discorso preliminare intitolato*: Di alcuni manoscritti concernenti la storia del Concilio di Trento raccolti dal P. Alberto Mazzoleni, *già stampato separatamente. L'estratto dalla* Miscellanea *forma un volume di* 240 *pag.*)

Anno 1867. S. Pietro costituito da G. C. principe degli apostoli e fondamento della Chiesa, e il suo successore il Romano Pontefice. Lezioni tre tenute nella cattedrale di Bergamo. (*Opus. di 56 pag.*)

» 1867. La lega lombarda e la battaglia di Legnano. Appunti storici pubblicati nell'occasione del VII centenario del Congresso di Pontida. (*Opus. di 31 pag.*)

» 1868. L'antica lapide bergamasca *Armorum Custodi*, novellamente illustrata. (*Opus. di 13 pag.*)

» 1868. Di Pudente Grammatico romano e dell'epitaffio postogli in Bergamo da un filosofo suo discepolo. (*Opus. di 16 pag.*)

» 1870. Il Concilio Ecumenico Vaticano, aperto l'8 dicembre 1869. — Lezione scritturale tenuta nella cattedrale di Bergamo il 12 dicembre 1869. (*Opus. di 21 pag.*)

» 1870. Orazione detta il 9 luglio 1870 nelle solenni esequie di Monsignor Pietro Rusca, arciprete della cattedrale di Bergamo.

» 1870. Discorso proemiale al pubblico esame dato nell'aula del palazzo municipale il 12 settembre 1870 dagli allievi del Pio Istituto dei sordo-muti. (*È un discorsetto di 6 pag.*)

» 1870. Una lettera inedita del vescovo d'Alba Monsig. Girolamo Vida al vescovo di Bergamo M. Pietro Lippomano pubblicata con proemio. (*Opus. di 8 pag.*)

» 1870. I Guelfi e i Ghibellini in Bergamo, cronaca delle cose occorse in Bergamo negli anni 1378-1407, e Cronaca anonima di Bergamo degli anni 1402-1484, pubblicate con prefazione e note. (*La prefazione è una Memoria di 30 pag. letta dal Finazzi nel patrio Ateneo il 18 febbraio 1869; le cronache e le note formano un volume di 316 pag.*)

» 1871. Della verità necessaria alla predicazione cristiana specialmente nell'uso della Sacra Scrittura. (*Memoria di 8 pag. estratta dall'*Ateneo religioso *di Torino*).

» 1872. Antichi calendari della chiesa di Bergamo. (*Opus. di 69 pagine estratto dal vol. XIII della* Miscellanea di storia italiana; *all'edizione di questi* Calendari *il Finazzi ha premesso una prefazione di 8 pag.*)

» 1871. Atti del Santo Martire Alessandro principale patrono della chiesa di Bergamo e dei SS. Martiri patroni Fermo e Rustico tratti dagli antichi autentici codici, e dal testo latino recati in italiano. (*Opus. di 31 pag. in cui l'editore ha soltanto la dedica ai fedeli della chiesa di Bergamo e due brevi note*).

» 1872. Importanza degli studi ecclesiastici. (*Commentario stampato nella* Rivista Universale *di Firenze, vol. XV. fasc. 116-117, dove occupa 23 pagine.*)

1873. Della importanza di conservare e di crescere le glorie patrie. Discorso ripubblicato coll'aggiunta di altre tre Memoriette di patria illustrazione. (*Esse sono intitolate*:

1. Della potenza e dignità del Municipio di Bergamo sotto il dominio della Repubblica romana. Lezione inedita dell'Abate A. Serassi.

2. Di due grandi are del Museo di Bergamo. Memoria letta nel patrio Ateneo dal Can. Finazzi.

3. Della Rocca e dell'antica chiesetta di S. Eufemia in Bergamo. Cenni del Can. Finazzi).

Anno 1873. Il libro di Naum e di Amos, e i Cantici dell'Antico Testamento. (*Opus. di 94 pag. dedicato al Card. De-Silvestri.*)

» 1873. Alessandro Manzoni e la Morale cattolica. Commentario. (*Opus. di 98 pag.*)

» 1873. Delle iscrizioni cristiane anteriori al VII secolo appartenenti alla chiesa di Bergamo. (*Opus. di 44 pag.*)

» 1873 Degli Statuti italiani e in particolare del più antico statuto di Bergamo, pubblicato sul codice originale che si conserva nella civica biblioteca. Discorso. (*Questo discorso fu poi messo come proemio agli antichi Statuti di Bergamo editi nel vol. XVI dei* Monumenta historiæ patriæ).

» 1874. Saggio d'illustrazione di due antiche lapidi di Bergamo. (*Opus. di 19 pag. estratto dal fasc. di ottobre della* Rivista Universale; *questo saggio è parte della compiuta* Illustrazione *che venne in luce due anni dopo*).

» 1875. Magistri Moysis Carmen de laudibus Bergomi a Mario Mucio olim editum nunc ms. expurgatum ac suæ integritati restitutum.

» 1876. Le antiche lapidi di Bergamo descritte ed illustrate. (*Vol. in-4 di pag. 224, dedicato al Municipio di Bergamo in segno di cittadino ossequio*).

» 1877. Il libro di Giobbe e i libri de' Maccabei. Lezioni scritturali tenute nella cattedrale di Bergamo. (*È in corso di stampa*).

Scrisse inoltre in parecchie occasioni diversi articoli per giornali, come: *L'Amico Cattolico* di Genova, *Il Conciliatore* di Milano, *Il Raccoglitore Religioso* di Milano, *La Lombardia*, la *Gazzetta di Bergamo*, ecc. Di quegli articoli mi piace ricordare i seguenti:

Intorno alla promozione di Mons. Angelo Mai a Cardinale. (*Gazzetta Privilegiata* di Milano, 19 maggio 1838).

Solenni feste di ringraziamento celebrate nella cattedrale di Bergamo. (*L'Amico Cattolico*, 1 gennajo 1856).

Religione e Patria. (*Il Conciliatore*, 28 febbrajo 1861).

La festa Nazionale e il Clero. (*La Lombardia*, 5 giugno 1861).

Gli Istituti di beneficenza in Bergamo. (*Gazzetta di Bergamo*, 25 agosto 1863).

La famiglia di Antonio Rosmini di Roveredo originaria di Bergamo. (*La Lombardia*, 6 febbraio 1864).

La madre di Nicolò Tommaseo originaria di Bergamo. (*Gazzetta di Bergamo*, 9 luglio 1864).

L'istruzione religiosa da fornirsi dallo Stato nelle pubbliche scuole come è richiesto dalla maggioranza di una cattolica nazione. (L'Armonia, *dalla quale estrasse gli articoli per farne un opuscolo di 20 pag.*)

Chiesa libera in libero Stato. (*L'Amico*, anno 1863).

INCARICHI E ONORIFICENZE

Anno 1830. Professore nel Seminario di Pavia.
» 1832, 16 novembre. Professore nel Seminario di Bergamo.
» 1832, 15 marzo. Eletto Socio onorario del patrio Ateneo.
» 1833, 18 aprile. Eletto socio attivo dello stesso Ateneo, e più volte rieletto membro del Consiglio di Presidenza.
» 1835, 9 ottobre. Nominato prefetto del Ginnasio vescovile di Bergamo.
» 1841, 25 aprile. Eletto socio d'onore dell'Ateneo di Brescia.
» 1842. } Quale altro dei deputati dell'Ateneo di Bergamo inscritto mem-
» 1844. } bro effettivo dei congressi degli Scienziati di Padova, Mi-
» 1846. } lano e Genova.
» 1844. Eletto canonico teologo nella Cattedrale di Bergamo.
» 1845. Nominato Esaminatore prosinodale.
» 1851, 12 giugno. Eletto socio dell'Accademia dell'Arcadia, ed il 27 detto socio onorario dell'Accademia dell'Immacolata Concezione di Roma.
» 1851, 1 dicembre. Nominato Direttore del Liceo vescovile di Bergamo.
» 1852, 28 marzo. Eletto socio onorario dell'Ateneo di Bassano.
» 1854, 16 febbraio. Eletto socio corrispondente dell'Accademia di Religione cattolica in Roma.
» 1856, 10 aprile. Eletto socio onorario dell'Accademia Valdarnese del Poggio.
» 1856 Nominato revisore ecclesiastico della stampa.
» 1856. Eletto vice-presidente del patrio Ateneo.
» 1858. Incaricato dallo stesso Ateneo della nuova distribuzione delle lapidi nel patrio Museo.
» 1859. Nominato provveditore degli studi nella provincia di Bergamo.
» 1860, 15 giugno. Nominato membro della R. Deputazione sovra gli studi di storia patria residente in Torino.
» 1861. Nominato cavaliere dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.
» 1862, 22 aprile. Ascritto fra i soci corrispondenti dell'Istituto di Corrispondenza archeologica di Roma, Berlino e Parigi.
Socio dell'Accademia storico-archeologica di Milano.
Socio dell'Assemblea di Storia patria in Palermo.
Socio della Società italiana di Archeologia e Belle Arti.
Membro della Commissione consultiva di Belle Arti per la conservazione dei Monumenti della provincia di Bergamo.
» 1873, 13 dicembre. Con decreto prefettizio approvato Preside del Liceo nel collegio di S. Alessandro in Colonna.

Seduta del 9 Settembre

Presidenza PAOLO VIMERCATI SOZZI

Presenti i S. A. *Sozzi, Comaschi, Camozzi Vertova, Pellegrini, Magrini, Lombardi, Alborghetti* dott. *Federico*, i S. C. *Filippini, Fantoni* e *Cavagnis*, e il S. O. *Negrisoli Marcantonio*.

Alle ore 1 ½ il Presidente dichiara aperta la seduta.

Secondo l'ordine del giorno, il Segretario presenta, prima, le opere ultimamente ricevute in dono, quindi il S. C. dott. Cavagnis legge la sua: *Storia clinica ed anatomica di un caso di Corea elettrica, con alquante considerazioni su questa malattia.* (1)

« La Corea elettrica è una malattia ben singolare ed altrettanto rara. Ma il dottor Cavagnis fu abbastanza fortunato per poterne già osservare due casi, l'uno nella Clinica Medica dell'Università di Pavia, or sono otto anni, l'altro nello scorso anno nella sala de' cronici dell'Ospedale di Bergamo, che è quello di cui si è intrattenuto l'egregio oratore.

« Dopo aver riferita la storia della malattia (storia ben dolorosa, che finì colla morte dell'ammalato) dalla quale risulta che la malattia osservata era veramente la Corea elettrica della forma epilettica, perchè l'ammalato presentò per più che quattro mesi degli attacchi epilettiformi, ai quali tenne dietro emiplegia sinistra, seguita da violenti accessi convulsivi e da contrazioni cloniche, ritmiche, frequenti dei muscoli della parte sinistra del corpo, il dottor Cavagnis ne espose il reperto necroscopico, il quale fu ben importante e consistette nell'infiammazione cronica generale della dura madre spinale, nell'ingrossamento della dura madre cerebrale e nell'infiammazione cronica della pia madre cerebrale, con anemia quasi generale degli emisferi cerebrali. L'importanza di questo reperto cresce a mille doppi, quando si sappia che alcuni fatti dello stesso vennero magistralmente dichiarati dal principe degl' istologi italiani, il professore Bizzozero, il quale fu tanto gentile da assumersi l'incarico dell'esame di alcuni pezzi anatomici mandatigli dal dottor Cavagnis.

« Fatto un rapido cenno di diagnosi differenziale per la malattia discorsa, fra la Corea elettrica ed alcune altre malattie, colle quali

(1) Di questo importante lavoro non compare negli atti che il seguente brevissimo cenno, perchè l'A. lo pubblicò per intero nella *Rivista Medica* senza sostenere alcuna spesa.

avrebbe forse potuto andare confusa, e fermatosi specialmente a far notare le ragioni per le quali quella malattia si distingueva dall'epilessia pura dal tumore endocranico, dalle due forme della malattia di Parkinson, dalle varie specie di pachimeningite, come sono descritte dai trattatisti, l'egregio dottor Cavagnis, venendo alla etiologia, trovava le cause della malattia osservata in due ordini di fatti, l'uno consistente nel grave abuso continuato di alcoolici fatto dall'individuo, che poi ne restava vittima, e l'altro in grave urto, che il soggetto della storia del dottor Cavagnis avea subito al gomito sinistro un mese prima d'ammalare.

« Venendo poi a dire della patogenia, cioè del processo di sviluppo della malattia, il dottor Cavagnis emetteva con esteso ragionamento alcune sue opinioni originali, sulle quali pronuncierà il suo verdetto la scienza.

« Fin dalle prime il dottor Cavagnis avea cura di dichiarare che il dirigente la sala dei cronici, l'egregio dottor Appiani, avea osservato, studiato e seguito il caso, di cui è discorso, collo stesso affetto, colla stessa premura, colle stesse vedute del dottor Cavagnis; ed usava a riguardo di questo distinto medico, parole ed espressioni che dinotano l'alta stima ed il grande affetto che il dottor Cavagnis nutre verso il dottor Appiani. »

La seduta è levata alle ore 2 $^{3}/_{4}$.

Segue una seduta privata per la nomina di soci attivi.

Riescono nominati i proposti nell'antecedente seduta, che sono i signori nob. Luigi Cucchi, deputato al Parlamento, avv. Lodovico Tarenghi, dott. cav. Giuseppe Agosti e dott. cav. Michelangelo Galli.

Si vota la proposta di due soci corrispondenti.

Il Segretario, dietro invito del Presidente, riassume gli atti che condussero a raccogliere il fondo necessario per coniare una medaglia d'oro, in premio all'autore della miglior memoria su tema risguardante questione d'interesse cittadino o provinciale.

Fu il S. O. Antinori che, mirando a creare uno stimolo all'attività di questo sodalizio, con generosa offerta iniziò una sottoscrizione per l'indicato scopo, in breve raggiunto colla cooperazione de' S. A. Vimercati Sozzi, Camozzi Vertova, Roncalli, Lochis Ottavio, Lochis Carlo, Comaschi, Quattrini, Suardi Leonino e del S. O. Negrisoli.

Affidata alla cura del S. A. Camozzi Vertova, specialista in numismatica, la medaglia riuscì felicemente eseguita per opera dell'incisore Calvi di Milano. Una faccia, ornata dello stemma di Bergamo e d'una corona d'alloro e quercia, porta l'iscrizione *Ateneo di Bergamo*, col suo motto *Jacentes excitat*, più la lettera *A* verso il centro, intorno alla quale va inciso il nome dell'autore premiato. L'altra faccia porta le parole *Premio del concorso pel ....* seguite dall'anno, parimenti da incidersi.

Per la scelta del tema da proporsi ai soscrittori, con apposita circolare, fecero appello a tutti i soci dell'Ateneo, affinchè volessero concorrervi colle loro proposte. Pervennero infatti alla Presidenza parecchi temi, fra i quali fu reputato preferibile quello spedito dal S. O. comm. Luzzatti, deputato al Parlamento.

Fin qui tutto l'operato de' soscrittori ebbe veste privata; ora bisogna che sia approvato ed adottato da questo Corpo Accademico, e il concorso pubblicato in proprio nome. Gli è perciò che, in questa seduta, sono all'ordine del giorno le seguenti proposte:

I. L'Ateneo di Bergamo acquista dai soscrittori il conio ed il punzone della detta medaglia, per lire 150, anticipando tale somma sul legato Rampinelli.

II. L'Ateneo pubblica in proprio nome il concorso promosso dai soscrittori, ed approva il tema prescelto.

III. La Commissione esaminatrice sarà eletta dal Corpo accademico, dopo spirato il termine del concorso.

Considerando che la medaglia presentemente coniata è opportuna anche pel concorso al premio Rampinelli, purchè vi si aggiunga, inciso, questo nome, al momento del suo conferimento, è approvata la prima proposta, e quindi anche le altre due.

Poichè la somma raccolta dai soscrittori è di lire 200 circa, e la spesa pel conio della medaglia di lire 150, il valore del premio rimane di lire 200, delle quali 100 si assegnano alla medaglia d'oro e 100 in effettivo.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, la seduta è levata alle ore 3 $^{3}/_{4}$.

Il Segretario.

Parole di chiusura dell' anno Accademico 1876-1877

(9 Settembre 1877)

Egregi Colleghi,

A termini dello Statuto, colla metà del corrente settembre si chiude l'anno accademico, e quindi, ove non emerga impreveduta necessità, questa ne è l'ultima convocazione. Preoccupazioni generali per le ormai troppo frequenti contestate elezioni politiche, invasero i primordi dell'anno accademico; e lo studio ha bisogno di tranquillità d'animo; altre vicissitudini, note ai Consoci e quindi inutili a commemorare, resero sterile la seduta sedici marzo. Poche mie parole ricomposero il ventotto aprile l'andamento, e col sette di giugno l'ottimo nostro attivo collega conte cav. dott. Antonio Roncalli ruppe, come suol dirsi, il ghiaccio con una interessantissima lettura sull'argomento « *Applicazione pratica dell' aria compressa.* » Il giorno quattordici di giugno, ebbi io pure l'onore d'intrattenervi con non breve Lettura sulla Ceramica, cioè « *sulla figulina iconografica, ed epigrafica nella sua fase di studi investigativi del significato de' molteplici suoi bolli* ecc. » cui mostraste generosa indulgenza, ed eccitamento. Il quindici luglio l'egregio collega professore Antonio Tiraboschi, ora Bibliotecario civico, dietro incarico di questa Presidenza, ci porse la biografia non solo, ma con tocco magistrale ne accennò alle molteplici pubblicazioni del defunto strenuamente benemerito Socio attivo il molto reverendo cav. mons. Giovanni Finazzi. Oggi, nove settembre, il nuovo Socio dottor Antonio Cavagnis, esemplarmente pronto alle sue promesse, ci intrattiene con sua lettura, avente per argomento proprio di sua professione « *Storia clinica ed anatomica d'un caso di Corea elettrica, con alquante considerazioni su questa malattia.* » Qualora poi l'esimio Socio prof. Eliodoro Lombardi non fosse stato impedito per l'onore di missione ad esami liceali nella Provincia, ci avrebbe dato lettura di sue produzioni, divise in più sedute, e la sua valenzia ci è arra dell'interesse che avrebbero in noi destato; ma ci fu giuocoforza prorogarne l'effettuazione al prossimo nuovo anno accademico; ed io

pure avrò qualche breve illustrazione a presentarvi. In questo anno, il già nostro S. A. sac. Giuseppe Rampinelli, che in vita ci fece generoso dono del Busto del distinto professore Mangili di lui zio, volle in morte pure ricordato l'Ateneo con legato d'un premio biennale, sopra argomento espresso nella sua istituzione; l'Ateneo accettò il legato, e, come corpo morale ne ottenne l'approvazione dall' Eccelso Ministero.

Dietro motu-proprio del rispettabile nostro S. O. Prefetto comm. avv. G. Antinori, cui di buon animo aderirono alcuni benevoli colleghi, s'iniziò l'idea d'altro premio in medaglia d'oro, ed altrettanto in valsente, per chi meglio scioglierà il tema proposto dai soscrittori, e la medaglia è già compita e vi presento il modello in bronzo, e presto sarà pubblicato il tema del concorso colle relative condizioni.

Ci giovi quindi lo sperare che questo risveglio a favoreggiare l'Ateneo, valga ad infondere maggior lena a corrispondervi per grato animo, e per l'onore del Corpo Accademico che è, in pari tempo, quello della nostra città.

Ci pervennero molti doni d'opere, il cui elenco verrà stampato negli Atti; richieste di compartecipazioni a lotterie d'arte in Napoli, e a soscrizioni per l'erezione d'un Monumento al Gentili in Macerata, cui l'esiguità dei mezzi dell' Ateneo non consentì accedere. Fummo invitati inoltre a far parte della Società Storico-Araldica Daugnon erettasi in Milano, di cui vi perverranno per cura dall' egr. cav. Segretario li programmi, dai quali risulta il vantaggio che ogni famiglia o corpo morale può ritrarre da quella lodevole Istituzione.

Questo è quanto ho potuto esporvi sull'andamento dell'anno accademico che scade, augurandone felice progresso in avvenire.

Il Presidente

Conte comm. PAOLO VIMERCATI-SOZZI.

NB. — I temi che verranno trattati dall'esimio Socio prof. Eliodoro Lombardi, sono:
1. Dell'Ariosto, del Tasso e dei loro Poemi.
2. La Drammatica del secolo XV, e del secolo XVI.

PREMIO

PROPOSTO DALL'ATENEO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
DI BERGAMO

CONCORSO PER L'ANNO ACCADEMICO 1877-78

TEMA PRESCELTO NELL'ADUNANZA DEL 9 SETTEMBRE 1877

Considerando che la prosperità di Bergamo è collegata colla prosperità delle sue industrie; che il dazio consumo le obbliga a sparpagliarsi fuori della città e in molte altre guise le opprime; si propone il quesito:

Studiare se convenga abolire il dazio consumo murato, nelle condizioni di fatto del tutto speciali alla città nostra, investigando il modo di risarcire l'erario dello Stato e del Comune del mancato provento che ne deriverebbe; ed esaminare come le nuove proposte potrebbero accordarsi colle leggi attuali, indicando, ove occorra, quali modificazioni dovrebbero apportarsi alle leggi stesse.

Tempo utile per il concorso, sino a tutto il 15 settembre 1878.

Il premio è di italiane lire 200, delle quali una metà nell'intrinseco di una medaglia d'oro coniata per la prima volta colla divisa di questo Ateneo, l'altra in effettivo.

Sono ammesse al concorso le Memorie di qualsiasi persona e dovranno essere presentate, franche di porto, alla Segreteria dell'Istituto medesimo.

Secondo l'uso, esse porteranno una epigrafe ripetuta sopra un viglietto suggellato, contenente il nome, cognome e domicilio dell'autore. Verrà aperto il solo viglietto della Memoria premiata, e tutti i manoscritti rimarranno nell'archivio dell'Istituto a guarentigia dei proferiti giudizi.

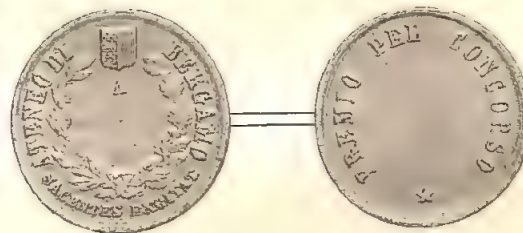
La proprietà della Memoria premiata resta all'autore, e inoltre l'Ateneo la pubblica a proprie spese ne' suoi atti ed all'autore medesimo ne dona 20 copie estratte in opuscolo separato.

Bergamo, 15 settembre 1877.

IL PRESIDENTE
PAOLO VIMERCATI SOZZI

Il Segretario, A. MAGRINI.

FACSIMILE

della prima Medaglia coniata colla divisa dell'Ateneo di Bergamo, da conferirsi in premio all'Autore della miglior memoria, giusta le norme approvate nella Seduta del 9 Settembre 1877.

OPERE RICEVUTE IN DONO

A

Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, sino a tomo III. serie IV. Dispensa IX Anno Accademico 1876-77, Venezia 1876-77.
" del Consiglio Provinciale di Bergamo 1876-77.
Accademia Reale delle Scienze di Torino (Programma di concorso) 1876-77.
Archivio storico Siciliano. Palermo 1876-77.
Atti della Società Industriale Bergamasca. Bergamo 1876-77.
" del Consiglio Comunale della Città di Bergamo 1876-77.

B

Bianchi Carlo. Arcidiacono Capitolare - Zara. Zara 1876-77.
Bonaparte Andrea. Lettere al Muratori. Milano 1876.
Bericht über das stiftungsfest der Universität etc. and über die Preisverbung ecc. Strasburg 1877.

C

Cultrera Paolo. Della Vita e delle Opere del Rev. P. Don Gioachino Ventura ex-generale dell' Ordine dei Teatini. Palermo 1877.
Circolo Milanese della Lega d' Insegnamento. Bolettino VII. Milano 1877.
Castagna Nicola. Proverbi dell'Ariosto estratti dal poema Orlando Furioso. Ferrara 1877.

D

Dalumi Vittorio. Densimetro ad aria. Roma 1877.
Dei Daugnon F. F. Arme e Bandiere di Lucca. Pisa 1875.
" " L' Arma Municipale di Castel Monferrato. Pisa 1875.
Dassetto Michele. La calligrafia; sua storia e modo d'apprenderla. Torino 1875.

E

Ellero Pietro. Scritti minori. Bologna 1875.
" " La Questione Sociale. Bologna 1877.

F

Fenaroli Stefano. Dizionario degli artisti Bresciani. Brescia 1877.
Frizzoni Gustavo. Gli Affreschi di Santa Cecilia in Bologna. Bologna 1877.

L

Loescher Ermanno. Fondo di libri antichi e moderni. Giugno e Luglio. Torino 1877.

M

Maganzini. Relazione di Commissione del Ministero della Pubblica Istruzione sui lavori del Belgio. Roma 1877.
" Idem sulle opere idrauliche de' Paesi Bassi. Roma 1877.
Maschek Luigi. Manuale del Regno di Dalmazia, pel bien. 1876-77. Zara 1876-77.
Magrini d.r L. Aless. Apparato di rotazione continua. - Memoria estratta dagli Atti dell'Istituto Lombardo. Milano 1860.
" " Gavarret Telegrafia elettrica con note ed aggiunte del traduttore. Milano 1862.
" " Relaz. sul Congresso Pedagogico di Firenze. Milano 1865.
" " Introduzioni alle Scienze naturali. Milano 1868.
" " Le principali regole dell'Aritmetica e del calcolo letterale. Milano 1869.
" " Proposta di apparati elettrofisici ad uso del medico elettricista. Bergamo 1877.

P

Procacci Giovanni. Nicolò Forteguerri e la Satira Toscana de' suoi tempi. Pistoja 1877.
Poletto Giacomo. Antonio Bertizzolo, ossia il Castello d'Ivano. Padova 1872.
" " Versi. Padova 1872.
" " La Chiesa nel concetto di Dante Alighieri. Torino 1876.
" " Amore e luce nella Divina Commedia - Ragionamento critico. Padova 1876.
" " Nuovi versi. Bergamo 1877.
Prinà prof. Benedetto. Alessandro Manzoni - Studio biografico critico. Milano 1877.
" " Il Duomo di Milano - Poesia. Milano 1877.

R

Ravizza avv. cav. Giuseppe. Primo catalogo sul patrio Museo di Suno. Novara. 1877.
Rendiconto delle Sessioni dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Bologna 1870-71.
Idem idem Bologna 1877.
Rivista Scientifico Industriale. - Luglio, Agosto, Settembre. Firenze 1877.

S

Smithsoniam Report. Washington 1875.
Sala Aristide. Lezioni ed esercizi di letteratura italiana nel Liceo Comunale di Foggia per l'anno scolastico 1874-75. Cuneo 1877.
" " Programma per l'insegnamento della Storia e Geografia politica nel R. Liceo di Teramo. Udine 1876.
Sante Simone. Studi sugli avanzi di Metaponto. Bari 1875.

T

Tommasi Donato. Su alcuni stati alottropici dell'idrogene. Milano 1877.
Temi di premio proposti dal Reale Istituto Veneto. Agosto. Venezia 1877.

V

Vimercati C. Guido. Discorso nella solenne distribuzione de' premj agli espositori che presero parte alla Esposizione Artistica di Firenze. Firenze 1877.
" " Sul Cronotachigrafo Ferrero - Relazione presentata al Collegio degli Architetti. Firenze 1877.
Verzeichniss De Vorlesungen etc Strasbourg 1877.

W

Wilhelm Karl Adolf. Beiträge der Pelzgattung Aspergillus. Berlin 1877.

Z

Zacharias E. Uber die Anatomie des Stammes der Gattung Nepenthes Strassburg. 1877.

INDICE DELLE MATERIE

Seduta del 14 Dicembre 1876 . . . . Pag. 5
» 5 Aprile 1877 . . . . » 6
Dichiarazione del Presidente dimissionario . . . . . . » ivi
Seduta del 10 Maggio . . . . » 8
» 7 Giugno . . . . » 9
Roncalli Antonio - Sull' impiego dell' aria compressa per la trasmissione delle forze . . . . » 10
Seduta del 14 Giugno . . . . » 26
Vimercati-Sozzi - La Figulina iconografica ed epigrafica . » 27
Seduta del 15 Luglio . . . . » 58
Tiraboschi Antonio - Commemorazione del can. cav. Giovanni Maria Finazzi (*) . . . . » I
Seduta del 9 Settembre . . . . » 87
Vimercati-Sozzi - Parole di chiusura dell'anno Accademico » 90
Circolare - Premio proposto dall'Ateneo . . . . » 92
Elenco delle opere ricevute in dono . . . . » 93

Ogni autore è personalmente responsabile delle proprie opinioni.

(*) Questa lettura fu numerata con numeri romani essendo stampata prima della puntata.